Per gli oltre cinquant'anni di tesseramento

Al Compagno

Fiorentini Mario

"Una Bella Storia"

La coerenza di essere coraggiosi

I Compagni della sezione DS "Centro Storico"

Tesseramento 2002-ROMA, 27 marzo

La Fondazione **Istituto Gramsci** e la Fondazione **Cespe**-Centro Studi di Politica Economica
hanno il piacere di invitarla all'inaugurazione della mostra
"Il PCI nella storia d'Italia 1921-1991"
che si terrà venerdì 14 gennaio 2011 alle ore 11.00
presso la Casa dell'Architettura (ex Acquario Romano),
piazza Manfredo Fanti 47, Roma



P.C.I.

avanti popolo

il PCI nella storia d'Italia



1861 > 2011 > >

150° anniversario Unità d'Italia

Roma
Casa dell'Architettura
piazza Manfredo Fanti, 47
14 gennaio-6 febbraio 2011
Orario 10.00/18.00

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI onlus

Fondazione Ceape Centro Studi di Politica Economica

Organizzazione

goodlink

Via Barberia n. 22/2 - 40123 Bologna
Tel. 051 6449516 - Fax 051 3399095
info@goodlink.it - www.goodlink.it

www.ilpcinellastoriaditalia.it

Partito Repubblicano Italiano

fondato il 21 aprile 1895



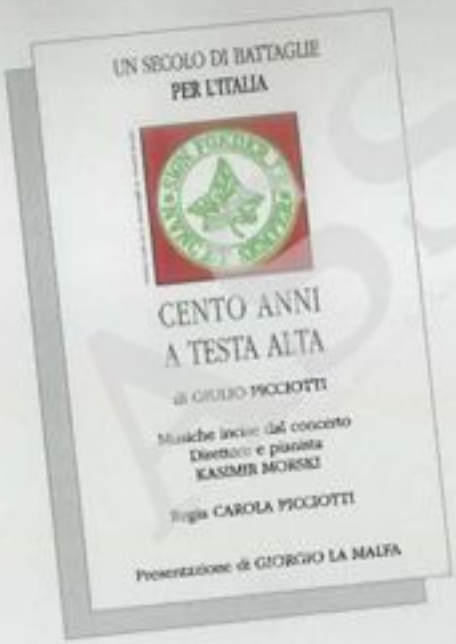
CENTO ANNI IN MOSTRA

Guida alla Mostra itinerante
sulla storia del Partito Repubblicano Italiano

realizzata dall'Istituto di Studi "Ugo La Malfa"

EDIZIONI REPUBBLICANE

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica



LA STORIA DEL P.R.I.
FILM DOCUMENTARIO
IN VIDEOCASSETTA

Sullo sfondo del pensiero di [illegible] e [illegible] Cattaneo,
le idee, gli uomini, le battaglie dei repubblicani dal 1895 ad oggi
In un film documentario di grande attualità politica una [illegible] storica
sulla base di documenti, [illegible]
[illegible] di cui essere [illegible]
[illegible]

L'augurio del Presidente della Repubblica



"Il mio augurio è
che questa tradizione
di fedeltà agli ideali
e di servizio al popolo italiano
possa continuare"

Oscar Luigi Scalfaro

dal messaggio inviato in occasione della presentazione del film documentario sulla storia del Partito Repubblicano Italiano, realizzato per il primo centenario della fondazione del P.R.I.

UN MESSAGGIO DI SPERANZA

Il testo dell'introduzione pronunciato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Guglielmo Negri in occasione della presentazione del video sul centenario.



Un centenario può avere riscontri melanconici o gioiosi a seconda dei casi; può indurci alla nostalgia o spronarci alla speranza.
Questo centenario del Partito repubblicano ci induce, sull'onda dei ricordi e delle emozioni, ma anche dei risultati tangibili di un impegno civile e politico di almeno cinque generazioni, a non disperare per le sorti del nostro paese. In un secolo e mezzo, l'Italia ha compiuto passi giganteschi nel cammino di un paese civile, la durata media della vita, che all'inizio del secolo non superava i cinquanta anni, si è spostata a settantaquattro per gli uomini ed ottanta per le donne, mentre il nostro paese ha compiuto una profonda trasformazione che l'ha portato nel gruppo di testa delle nazioni più industrializzate del mondo.
Uno dei lieviti di questa crescita politica, economica e culturale è stato il movimento repubblicano, la grande matrice mazziniana dalla quale sono nati tanti fermenti d'iniziativa politica, di pensiero e di azione, dalle Fratellanze operaie al Partito radicale, dalle iniziative di apostolato sociale (lotta alla tubercolosi, alla pellagra, alla fame) all'opera incessante di riscatto delle plebi, per la loro trasformazione in cittadini *optimae civitatis*.
E poi, l'impegno a difesa dello Stato democratico e della libertà, intesa non soltanto come condizione di esercizio dei diritti politici ma più intensamente come libertà di eguali contro il privilegio e contro gli ultimi resti dello Stato feudale e del suo grande presidio: la monarchia.
Il Partito repubblicano ha interpretato fedelmente sia il suo ruolo di partito libertario, sia quello di partito di governo della Repubblica.
Altrove ho descritto il trauma che una compagine rivoluzionaria come quella repubblicana subì nel momento in cui ebbe la corresponsabilità del governo del paese. Ma è una pagina gloriosa della storia del partito, aver saputo affrontare - con uomini come Giovanni Conti, Oronzo Reale, Ugo La Malfa - i problemi gravissimi di governo di una Italia vinta, disperata ed affamata, promuovendo una rinascita che rimane tra le pagine più significative della nostra storia nazionale.
Come un tempo si consegnava agli amanuensi la storia orale per farla diventare storia scritta, così oggi per iniziativa intelligente di un gruppo di amici, abbiamo consegnato la storia dei repubblicani ad un film - documentario. Spero che questo messaggio fatto di nostalgia, di ricordi, di amore e di speranze entri in tante case di repubblicani e non repubblicani e produca un momento di riflessione significativo per la nostra anima di cittadini e di italiani.

LA MALFA: OGGI LA NOSTRA PRIORITA' E' L'EUROPA

L'intervento con cui il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, ha aperto l'incontro di presentazione del video sul centenario il 20 giugno '95 a Roma.



Il Partito repubblicano ha sempre avuto un tema dominante della propria azione politica, un obiettivo principale che, di volta in volta, ne caratterizzava e ne ispirava l'azione politica e la scelta delle alleanze. In questo differiva dai partiti ideologici - soprattutto dai partiti socialisti - i cui obiettivi erano essenzialmente obiettivi generali di trasformazione dello Stato.
Questa caratteristica è stata colta assai bene nel film che Giulio Piccioni ha prodotto. Così scorrono sullo schermo i temi della nostra lunga battaglia: l'Unità d'Italia, la questione della monarchia, la lotta contro il fascismo, la pregiudiziale repubblicana, l'ingresso nell'Occidente e nell'Europa nel dopoguerra, la questione del Mezzogiorno, la politica di programmazione, la politica dei redditi ed altri temi ancora.
Oggi c'è un tema dominante al quale dobbiamo dedicare le nostre energie. Esso è il tema dell'Europa. In un duplice senso, quella della partecipazione italiana alla costruzione europea e quella della natura dell'Europa che verrà costruita.
Il primo. Ieri al Lussemburgo i ministri dello Ecofin hanno concluso che la data di avvio della moneta unica sarà il primo gennaio 1999, cioè la più lontana delle due date indicate dal Trattato di Maastricht. La creazione della moneta unica presenta problemi complessi. La sua realizzazione è un traguardo molto difficile ed ambizioso perchè si tratterebbe della prima completa rinuncia alla sovranità nazionale nel campo monetario, cioè in uno dei campi tipici dell'esercizio di tale sovranità. Salvo una crisi dell'Europa, che nessuno può augurarsi, questa nuova data verrà rispettata.
In quel momento si determinerà la distinzione fra paesi appartenenti al primo nucleo e gli altri paesi dell'Unione Europea, cioè fra paesi che costituiscono il nocciolo duro dell'Unione e gli altri che parteciperanno solo al Mercato comune. Sarà molto difficile, per non dire impossibile, rientrare nel nocciolo duro se non si è fatti parte dall'inizio.
L'Italia, oggi, non è in condizioni di entrare. Noi vogliamo tutti i parametri di Maastricht e non siamo avvitati a realizzarli, neppure quello del rapporto fra deficit pubblico e reddito nazionale che il governo ha dichiarato raggiungibile nel 1998.
Per entrare in Europa serve una politica antiinflazionistica, una politica di risanamento finanziario, una politica fiscale diversa dal passato e molto coraggiosa. Nello stesso tempo l'Italia deve portare in Europa il Nord come il Mezzogiorno e quindi va fatta una politica europea dello sviluppo delle regioni meno favorite.
Serve una politica dell'immigrazione che ci consenta di applicare il Trattato di Schengen. Serve una politica coraggiosa nel campo dei trasporti, una diversa politica agricola, una scuola ed una formazione professionale di livello europeo.
Cioè in sostanza, l'Italia va cambiata per entrare in Europa e deve avviare questo cambiamento e realizzarlo in gran parte entro il prossimo biennio.
Il secondo problema riguarda la natura istituzionale dell'Europa. E' sempre più debole la spinta alla creazione di un'Europa veramente sovranazionale. La Germania e i paesi del Benelux sono rimasti i soli a mantenere in vita questa prospettiva, mentre rafforza in Francia una vecchia concezione dell'Europa delle patrie e mentre i nuovi paesi membri rafforzano le posizioni di tipo inglese.
Un'Italia che faccia parte del nucleo duro dell'Europa è anche un elemento di rafforzamento della concezione federalistica. Un'Italia marginale vuol dire anche un'Europa meno coesa. Ecco perchè le due battaglie, quella per l'Italia in Europa e quella per un'Europa sovranazionale sono legate fra loro.
Il Pri deve sollevare questo tema con grande forza e concentrare la propria battaglia su di esso.

CENTO ANNI IN MOSTRA

In un secolo di vita, dal 1895, anno della sua costituzione ad oggi, il Partito repubblicano italiano ha combattuto, con fermezza e coerenza, per la costruzione di uno Stato democratico e moderno capace di inserirsi a pieno titolo tra i paesi avanzati del mondo occidentale. I repubblicani, senza mai deviare, sono sempre stati assertori dei valori della democrazia contro le involuzioni autoritarie del nazionalismo, del fascismo o del comunismo e le suggestioni del liberismo e del socialismo.

La storia del Pri si identifica con la storia della democrazia italiana, con le sue vittorie e le sue sconfitte, le sue ambizioni e le sue delusioni. In occasione del suo centenario l'Istituto di Studi Ugo La Malfa ha voluto ricostruire con una mostra storico-documentaria una veloce e agile panoramica dei momenti più significativi dell'azione del Pri nella storia d'Italia.

La mostra consente di ripercorrere la storia repubblicana, dalla nascita del partito ad oggi, fotografando le prime battaglie politiche e parlamentari contro la politica coloniale e autoritaria dei governi crispini, contro la triplice alleanza che soffocava le aspirazioni irredentiste delle regioni italiane ancora soggiogate dall'imperialismo austroungarico, a favore dell'intervento nel primo conflitto mondiale al fianco degli Stati democratici dell'intesa per completare la missione risorgimentale dell'unificazione di tutte le terre italiane, la battaglia per un'assemblea costituente nel primo dopoguerra, la ferma opposizione al nascente fascismo nella difesa delle residue libertà contro la monarchia complice della dittatura mussoliniana, gli anni del lungo esilio in Francia, in Svizzera, in America nella concentrazione antifascista, in Spagna a fianco dei repubblicani spagnoli, nelle file della Resistenza e della lotta partigiana dal 1943 al 1945, contro la monarchia e per la Repubblica nel secondo dopoguerra, l'impegno per la ricostruzione negli anni '50 con la riforma agraria, la politica per il Mezzogiorno e la liberalizzazione degli scambi, nella ricerca di un allargamento della partecipazione democratica attraverso il centro-sinistra e la politica di piano per eliminare gli squilibri territoriali e favorire la piena occupazione, per combattere il terrorismo, far entrare l'Italia nell'Europa comunitaria, per fermare i tentativi eversivi di poteri occulti, come la famigerata loggia P2, distruttiva cancrena dello Stato democratico, contro la degenerazione partitocratica che in pochi mesi ha liquidato la Repubblica aprendo la strada ad inquietanti avventure...

Cento anni di battaglie dei repubblicani sotto il simbolo dell'Edera. Cento anni a testa alta.

CENTO ANNI A TESTA ALTA

IMMAGINI PER UNA STORIA DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

Questa guida si propone di facilitare la visione dei circa 200 documenti che la mostra presenta, di cui molti assolutamente inediti, provenienti dall'archivio dell'Istituto di Studi Ugo La Malfa e dall'Archivio Centrale dello Stato.
Seguendo infatti man mano i 23 pannelli della mostra storico-documentaria, la guida offre l'opportunità di gustare ogni singolo documento, cogliendone le ragioni e i caratteri essenziali.


IL CONGRESSO NAZIONALE

1

Liberazione dal dominio straniero, unificazione degli stati italiani e nascita di un'unica nazione democratica e repubblicana: questi **gli obiettivi** che i grandi maestri del repubblicanesimo italiano perseguirono nel Risorgimento.

- Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi e Carlo Cattaneo furono, pur con diversi accenti, i maggiori sostenitori dell'idea repubblicana. La concezione unitaria di Mazzini differiva da quella federalista di Cattaneo, ma entrambi si riconoscevano nella necessità della Repubblica, sinonimo di democrazia e di crescita civile dei popoli.

- Per Mazzini la Repubblica significava innanzitutto emancipazione dei ceti operai e delle classi popolari. *L'Apostolato Popolare* è il primo giornale operaio che si stampa in Europa. Mazzini lo pubblica a Londra e a Parigi tra il 1840 e il 1845. Su *L'Apostolato Popolare* vengono pubblicati a puntate *I Doveri dell'Uomo*.

- Nel 1848, l'anno "dei portenti", il movimento repubblicano si diffonde in tutti gli Stati italiani. A ottobre, impaurito dal crescente malcontento popolare, Pio IX fugge da Roma. Il 22 gennaio 1849 i cittadini dello stato pontificio eleggono un'assemblea costituente. Su proposta del deputato Giuseppe Garibaldi il 9 febbraio viene proclamata **la Repubblica Romana** che dichiara decaduto il governo temporale del Papa.

Il 5 marzo arriva a Roma Giuseppe Mazzini ed è eletto deputato alla Costituente. Il 29 dello stesso mese viene chiamato a governare la Repubblica un **triumvirato** composto da Mazzini, Carlo Armellini e Aurelio Saffi.

2

- L'unità d'Italia, realizzatasi sotto l'egida della monarchia sabauda e con il prevalere delle correnti liberalconservatrici, mette in crisi il movimento repubblicano. Consapevoli di doversi preparare a un'opera lunga e paziente i repubblicani si convincono della necessità di organizzare il mondo operaio e contadino per dargli piena dignità di cittadinanza. Alla fine del 1871, su iniziativa dello stesso Mazzini, viene fondato a Roma **il Patto di fratellanza** fra **le società** operaie. Per quasi venti anni il Patto di fratellanza fa il luogo di incontro di tutte le forze democratiche italiane. Negli anni '90 la crisi del patto e la necessità


RIVISTA POPOLARE
POLITICA LETTERE e SCIENZE SOCIALI

di una più immediata identificazione dei propri ideali, che non possono essere confusi con il socialismo, spinge i repubblicani a riconoscersi in una specifica organizzazione politica. Il Congresso di Bologna del 1895 segna la fine del Patto di fratellanza.

- Il 21 aprile 1895, nell'anniversario della fondazione di Roma, si costituisce formalmente il Partito Repubblicano Italiano, su iniziativa della consociazione repubblicana della Romagna. L'organizzazione del partito viene definita nel Congresso nazionale di Firenze che si svolge il 27 e 28 maggio del 1897. A grande maggioranza il partito decide di essere presente nelle competizioni elettorali, politiche e amministrative.

- Giovanni Bovio deputato repubblicano dal 1876 fu tra i maggiori sostenitori della presenza repubblicana organizzata nel paese e nel Parlamento. Il suo motto "abolirsi o sparire" rappresentò la parola d'ordine per tutti i repubblicani.

- Nel 1895 il governo italiano votato all' espansionismo coloniale invia truppe contro il negus d'Etiopia Menelik. La politica africana si risolve con il disastro di Adua il 1° marzo del 1896 e quattro giorni dopo con le dimissioni del governo guidato da Francesco Crispi. I repubblicani stigmatizzano duramente l'avventura coloniale.

3

- Nel 1898 un moto popolare contro l'aumento del prezzo del pane si diffonde in tutto il paese, acquistando ben presto un significato politico. Il governo reprime dal sud di piazza proclama lo stato d'assedio in varie città. A Milano il generale Bava Beccaris attua un'eccidio tra la popolazione. Luigi De Andreis, esponente del PRI lombardo, viene arrestato e accusato di essere l'autore della rivolta.

- Napoleone Colajanni, deputato repubblicano dal 1880, fu tra i fondatori del PRI, esponente di primo piano nella lotta politica fu l'ispiratore dell'azione politica a favore del Mezzogiorno, fautore avveduto della politica coloniale, combatté le tesi di quanti sostenevano l'inferiorità razziale dei meridionali. Sostenne le motivazioni politiche della sommossa popolare del '98 in un volume pubblicato nello stesso anno con il titolo *L'Italia nel 1898 Tumulti e reazione*.

- *Rivista Popolare di politica lettere e scienze sociali*. Una delle più importanti riviste del dibattito politico e culturale del movimento repubblicano. Stampata a Roma e a Napoli fu diretta dal 1895 al 1925 da Napoleone Colajanni.

- Il gruppo parlamentare repubblicano si avvale sempre di figure significative. Nella XX legislatura (1897-1900) il gruppo repubblicano era formato da 26 deputati. Nella XXI (1900-1904) da 33 deputati e nella XXII (1904-1909) da 24.

- Dopo la repressione dell'83 i repubblicani sono costretti a celebrare all'estero il loro Congresso, che ha luogo a Lugano nel 1899. Ma la scelta politica e organizzativa del partito è irrevocabile. Dopo il grande successo elettorale del giugno del 1900 i repubblicani si riuniscono a Iesi nel novembre e l'anno successivo ad Ancona (dall'1 al 3 novembre) dove il documento finale proposto da Ghisleri e De Andreis ribadisce la pregiudiziale istituzionale repubblicana in polemica con la politica giolittiana e il riformismo socialista.

- Arcangelo Ghisleri, geografo e giornalista, non accetta mai l'impegno parlamentare, ma fu tra i punti di riferimento più alti del repubblicanesimo italiano. Infaticabile polemista, fondò e diresse numerose riviste repubblicane. Tra queste *La rivista repubblicana* (1876-1880), *Cuore e critica* (1887-1896), *L'Educazione politica* (1899-1902), che divenne il principale strumento di riposta del dibattito politico del repubblicani dopo la repressione dell'80. Diresse anche i quotidiani repubblicani *L'Italia del Popolo* e *La Ragione*.

4


EVGENIO CHIESA
LA MANO SVLLA BOCCA

- Il 29 settembre 1911 l'Italia dichiara guerra alla Turchia e inizia la conquista della Libia. Il Partito Repubblicano si oppone alla politica africana del governo, anche se molti esponenti, sotto l'influenza dell'on.Salvatore Barzilai, si mostrano favorevoli all'impresa libica.
- *La Ragione*, quotidiano repubblicano, fu fondato nel dicembre del 1907 da Arcangelo Ghisleri che lo diresse fino al settembre del 1908. Successivamente la direzione del giornale fu assunta da Ubaldo Comandini che la mantenne fino agli anni della guerra italo-turca. Il giornale assume una posizione favorevole alla guerra.

- Eugenio Chiesa, deputato e dirigente del PRI, eletto per la prima volta alla Camera nel 1904. Strenuo assertore della politica anticolonialista e fervente irredentista si batterà contro la Triplice alleanza.

- Dal 18 al 20 maggio 1912 si svolgono ad Ancona i lavori dell'XI Congresso nazionale del partito. La corrente "libica" viene definitivamente sconfitta e il partito riaffermà l'ostilità dei repubblicani ad una guerra di conquista coloniale.

- Il PRI è presente nella XXII legislatura (1909-1913) con 24 parlamentari.

5

- Il 28 luglio 1914 inizia la prima guerra mondiale. L'Italia è legata all'Austria e alla Germania dalla Triplice alleanza. I repubblicani contrari all'alleanza con gli imperi centrali vedono nel conflitto l'occasione per portare a compimento il progetto risorgimentale dell'unità di tutte le terre italiane.

- Il Congresso del partito, che si svolge a Bologna dal 16 al 18 maggio del '15 ribadisce le linee e gli obiettivi dell'interventismo democratico, che non può confondersi con l'interventismo di matrice nazionalistica ispirato ad una politica di potenza.

- La campagna interventista dei repubblicani pubblicizzata con un manifesto si può osservare. L'alternativa: "O noi conte di Bologna per la sorella latina, o a Trento e Trieste"

- Il 24 maggio del 1915 l'Italia entra in guerra al fianco di Francia e Inghilterra. Il 26 aprile aveva firmato il Patto di Londra dopo aver denunciato la Triplice alleanza. I repubblicani entrano con l'on.Ubaldo Comandini, che assume il ministero per la Propaganda interna e l'assistenza civile, nel governo di guerra guidato dall'on.Boselli.

6

Il 29 ottobre 1918 l'Austria chiede l'armistizio all'Italia, ponendo così fine al primo conflitto mondiale. Il 3 novembre le truppe italiane entrano a Trento e un reparto di bersaglieri sbarca a Trieste. L'Unità d'Italia è compiuta.


Foglio d'informazione

- I repubblicani, che hanno preso parte attiva e coerente nella guerra, assistono la riorganizzazione del partito tra i timori della monarchia, che vede nel PRI un pericolo imminente per le istituzioni monarchiche.

- Nel dicembre del 1918 tenuti in un convegno a Firenze, i repubblicani confermano la loro adesione ai principi democratici del presidente americano Wilson e lanciano le parole d'ordine per l'elezione di una Assemblea costituente per dare allo Stato italiano un indirizzo inequivocabilmente democratico.


L'ITALIA DEL POPOLO

- A seguito delle decisioni prese a Firenze, la direzione politica del partito viene trasferita a **Roma.**

7

- Nel 1919 i repubblicani rinsentono in modo su tutto il territorio nazionale la macchina organizzativa **del partito** formatasi negli anni di guerra.

- Nel novembre si svolgono le elezioni per la XXV legislatura (1919-1921) sulla base della **nuova legge elettorale** che ha abolito il sistema proporzionale con lo scrutinio di lista ed ha introdotto i collegi uninominali. I repubblicani ottengono 11 seggi.

- Il XIII Congresso nazionale del PRI, che si svolge dal 13 al 15 dicembre a Roma, registra **lo scontro** tra il vecchio quadro dirigente del partito **e le nuove generazioni** guidate da Ferruccio Schiaretti e Guido Bergamo, più sensibili all'intransigentismo repubblicano e contrari ad ogni contaminazione di segno nazionalistico ed al tendenzialismo repubblicano del nascente movimento fascista.

- Il Congresso di Ancona del settembre 1920 consolida definitivamente la linea del partito di **inequivocabile opposizione** nei confronti del fascismo che rivelava la sua vera natura conservatrice. Il Congresso delibera la pubblicazione di un nuovo quotidiano del partito: ***La Voce Repubblicana***.



8

- Il 16 gennaio 1921 esce il primo numero de *La Voce Repubblicana*. La dirige, fino al novembre del '22, **Giovanni Conti** che nello stesso anno verrà eletto deputato.

- Il 30 ottobre del 1922 **Vittorio Emanuele III affida** il governo d'Italia al capo del fascismo Benito **Mussolini.** I repubblicani, fermi oppositori del fascismo, invocano contro la monarchia, la Repubblica.

- L'11 luglio del 1925 Mussolini vara misure di controllo tese a limitare la libertà di stampa. Nel gennaio del '24 la Camera viene sciolta e si elegge il nuovo Parlamento sulla base di una nuova legge elettorale **(legge Acerbo)** che prevede un grosso premio di maggioranza al "listone" fascista. I repubblicani ottengono 7 seggi.

- Nel giugno del '24 i fascisti aggrediscono e uccidono il deputato socialista. **Giacomo Matteotti.** I gruppi parlamentari di opposizione, tra cui i repubblicani, per manifestare contro un regime che mostra di giorno in giorno il suo vero volto autoritario e illiberale, decidono di non partecipare più ai lavori parlamentari e di ritirarsi sull'"Aventino".

- Nel 1926 le leggi "fascistissime" decretano la fine di ogni garanzia civile: vengono abolite la libertà di stampa e di associazione, partiti e sindacati sono sciolti per legge. *La Voce Repubblicana*, insieme ad altri giornali di opposizione, viene chiusa per ordine del governo il 1° novembre.

9

- I repubblicani costretti all'esilio, come gli altri partiti antifascisti, si organizzano all'estero, mantenendo i contatti con le strutture che operano in Italia in clandestinità. Parigi diviene la capitale dell'antifascismo. Il PRI vi colloca il suo quartier generale e insieme ai partiti socialisti, alla Confederazione generale del lavoro e alla Lega italiana dei diritti dell'uomo costituisce la **Concentrazione Antifascista.**

- Il PRI a partire dal 1927 si organizza sotto la segreteria prima di Mario Bergamo e poi di Cipriano Facchinetti. Tra le prime decisioni vi è quella di dare vita a un quindicinale, ***L'Italia del Popolo***. Nuclei e sezioni repubblicane sono presenti nelle maggiori città francesi e in Svizzera.


L'ITALIA DEL POPOLO

- *L'Italia del Popolo* viene stampato a Parigi dal 1927 al 1931. Non sarà il solo organo di stampa del PRI. Sempre a Parigi usciranno, dal '32 al '35, *L'Iniziativa*, e, dal '37 al '40, *La Giovine Italia*.

- Il primo Congresso dei repubblicani in esilio si svolge a **Lione** nell'estate del 1928. Vi partecipa anche Silvio Trentin da poco evaso dal partito. I repubblicani confermano la decisione di aderire alla Concentrazione Antifascista, che nel maggio dello stesso anno aveva posto come **obiettivo della battaglia antifascista** l'instaurazione della Repubblica.

- Nell'estate del 1928 i repubblicani prendono contatto con le Organizzazioni repubblicane spagnole e nel mese di ottobre viene sottoscritto a Bordeaux un Patto di reciproca solidarietà tra repubblicani **spagnoli e italiani** firmato per il PRI da Eugenio Chiesa e Cipriano Facchinetti e per gli spagnoli da Miguel de Unamuno e Eduardo Ortega Y Gasset.

- L'organizzazione all'estero del PRI comprende 34 sezioni. 15 nelle maggiori città della Francia, 4 in Svizzera, 1 in Lussemburgo, 3 in Argentina, 4 in Brasile, 1 in Messico, 1 in Costa Rica, 5 negli USA.

- Nel 1929, dopo la fuga dal confino di Lipari, giungono a Parigi Emilio Lussu, Carlo Rosselli e Francesco Fausto Nitti, che nell'autunno dello stesso anno, in polemica con la Concentrazione, fondano, al grido archiviamo le tessere!, il movimento di ***Giustizia e Libertà*** con lo scopo di unire in un'unica formazione nella lotta antifascista repubblicani, socialisti e democratici.

- Il terzo Congresso in esilio del PRI che si svolge a **Annemasse** il 28 e 29 marzo del 1931 ratifica il patto d'unione stipulato l'anno precedente con il partito socialista e delibera di stampare un'edizione speciale clandestina de *La Voce Repubblicana* da diffondere in Italia.

10

- *La Difesa Repubblicana*, organo della sezione di Marsiglia del PRI guidata da Ferruccio Schiaretti, ultimo direttore de *La Voce Repubblicana*, critica la politica della Concentrazione, accusata di moderatismo e immobilismo.

- Il secondo Congresso del PRI in esilio che si svolge a **Parigi** il 28 e 30 giugno del 1929 ratifica l'accordo con i repubblicani spagnoli. Cipriano Facchinetti viene confermato alla segreteria.


LA DIFESA REPUBBLICANA

11

- Nel febbraio del 1936 i partiti del fronte popolare (comunisti, socialisti e repubblicani) **vincono le** elezioni politiche in Spagna e viene il governo di Manuel Azaña, che nel mese di aprile viene eletto presidente della Repubblica. Nel mese di luglio i comandanti delle forze armate si sollevano contro le autorità repubblicane. Ha inizio la guerra civile spagnola.

- Le forze antifasciste convinte che in Spagna si combatta una guerra decisiva per le sorti della democrazia in **Europa** decidono di intervenire, come


Partito Repubblicano Italiano

possono, nel conflitto. Il 17 agosto 1936 **si costituisce** a Barcellona una "colonna italiana" di combattenti comandata dal repubblicano Mario Angeloni e da Carlo Rosselli.

Il 28 agosto del '36 scompare **Mario Angeloni** ferito a morte nella battaglia di Monte Pelato. E' tra i primi a cadere in difesa della Repubblica.

Il 27 ottobre del '36 Pallade Ruggiero, Romano Cocchi e Cipriano Facchinetti firmano l'atto costitutivo del "battaglione Garibaldi" che riunisce i volontari italiani in difesa della Repubblica spagnola. Il comando del battaglione viene affidato al repubblicano Randolfo Pacciardi.

A fianco del battaglione Garibaldi inquadrato nella XII Brigata internazionale si costituisce un gruppo di "centuri" comandato da Giorgio Braccialarghe. Nell'aprile del '37 dal battaglione Garibaldi si costituisce la Brigata Garibaldi, anch'essa comandata da Randolfo Pacciardi.

Nel mese di agosto, dopo numerose e vittoriose battaglie, viene rotto a Parigi l'accordo che aveva dato vita al battaglione Garibaldi. Il documento è firmato da Facchinetti per il PRI, da Pietro Nenni per il PSI e da Ruggero Grieco per il partito comunista d'Italia.


IL GARIBALDINO

Il 30 marzo del '39 le forze antirepubblicane, guidate dal generale Franco, con l'aiuto della Germania nazista e dell'Italia fascista, pongono fine alla guerra civile sconfiggendo la democratica repubblica spagnola e instaurando un lungo regime autoritario.

12

Nel 1940 l'invasione della Francia da parte delle truppe naziste e l'instaurazione della Repubblica di Vichy scompaginano l'organizzazione di tutte le forze antifasciste presenti sul territorio francese. Anche i repubblicani italiani, costretti ad abbandonare la Francia, si preparano alla lotta di resistenza per liberare definitivamente l'Italia dal fascismo.

Nella clandestinità, in attesa dell'azione, molti repubblicani aderiscono in Italia al Partito d'Azione, inteso come una prosecuzione del movimento di Giustizia e Libertà, un superamento temporaneo delle appartenenze partitiche per meglio combattere il fascismo. Molti altri repubblicani, decisi a non sacrificare la loro autonomia politica e la tradizione del partito, ricostituiscono, sotto la guida di Giovanni Conti, il PRI.

Tra l'8 settembre 1943 (armistizio dell'Italia con le potenze alleate) e il 25 aprile 1945 (definitiva liberazione dell'Italia dal nazifascismo) i repubblicani sono presenti nelle file della Resistenza, sia nelle brigate Giustizia e Libertà, sia in autonome formazioni partigiane come le brigate Mazzini e Matteotti.

- I Gruppi di Azione Repubblicani Antifascisti **Lombardi** costituiti nel settembre del '43 con lo scopo di assistere e difendere i giovani renitenti di internamento si trasformano nel gennaio del '44 in Brigate Matteotti e nel novembre in brigate Mazzini, alle dipendenze del comando generale del Corpo Volontari della Libertà, partecipando attivamente alla lotta di liberazione.

13

Il Partito Repubblicano pone con fermezza la pregiudiziale istituzionale e per questo motivo **non aderisce** al CLN. Il partito si ricostituisce presto in tutta Italia. La prima assemblea del rinato PRI si svolge a Roma il 26 e 27 maggio del 1945 e affida la segreteria all'ormai leggendario comandante del battaglione Garibaldi, Randolfo Pacciardi, rientrato in Italia dagli Stati Uniti.

La ripresa organizzativa del PRI è scandita dalla pubblicazione di numerosi organi di stampa. *La Voce Repubblicana* riprende regolarmente le pubblicazioni il 10 giugno del '45 sotto la direzione di Giovanni Conti. Anche la rinnovata Federazione Giovanile Repubblicana pubblica un suo organo ufficiale, *L'Alba Repubblicana*.

Il PRI partecipa attivamente alla battaglia referendaria contro la monarchia e per la nascita della Repubblica, presentando il simbolo dell'edera e propri suoi nelle elezioni per la Costituente del 2 giugno 1946.

Nello stesso anno, a Palermo, il Partito d'Azione, che tanto aveva contribuito alla lotta di liberazione, si scinde. L'ala capeggiata da Ugo La Malfa e Ferruccio Parri si costituisce in Movimento per la Democrazia Repubblicana e si presenta alle elezioni insieme all'ala di sinistra del partito liberale con il simbolo della Concentrazione Democratica Repubblicana.

14

- Il 2 giugno 1946, a seguito dei risultati del referendum, l'Italia diviene una Repubblica. Il PRI porta all'assemblea Costituente 23 parlamentari. In seguito la Concentrazione Democratica Repubblicana entra nel PRI, insieme ai due leaders eletti alla Costituente, La Malfa e Parri.

- La Costituente, che ha il compito di approvare la carta fondamentale dello Stato, vede i repubblicani impegnati in prima fila. Carlo Sforza, Giovanni Conti, Tommaso Perassi, Ugo Della Seta, Oliviero Zuccarini e tanti altri partecipano attivamente all'elaborazione del testo di Costituzione.

- La scelta tra repubblica presidenziale e Repubblica parlamentare vede il PRI fermamente schierato a favore di quest'ultima e l'ordine del giorno in tal senso presentato da Tommaso Perassi viene approvato dall'Assemblea. **La nascita delle Regioni**, che saranno attuate solo dopo vent'anni, è strenuamente sostenuta da Conti e Zuccarini, da sempre assertori delle autonomie locali.

- La caduta della monarchia sabauda e l'instaurazione della Repubblica fanno venir meno la pregiudiziale antigovernativa del PRI. Al II governo De Gasperi, costituito il 13 luglio 1946, i repubblicani partecipano con i ministri Ciro Macrelli e Cipriano Facchinetti.


Il Guerrigliatore

I VOLONTARI DELLA LIBERTA'

15

- Dal 17 al 20 gennaio 1947 si svolgono a Bologna i lavori del XIX Congresso nazionale del PRI, all'indomani del viaggio negli Stati Uniti di Alcide De Gasperi e della scissione di palazzo Barberini del partito socialista. I repubblicani decidono di ritirare i propri ministri dal governo criticando le scelte filosovietiche e antiamericane del PCI e del PSI.

- Il III e il IV ministero De Gasperi, che si forma il 31 maggio del 1947 segnato, con l'uscita dalla maggioranza dei partiti socialcomunisti, l'inizio del "centrismo", la formula politica che guiderà il paese sino agli inizi degli anni '60.

I repubblicani sono presenti nel IV governo De **Gasperi** con Randolfo Pacciardi, che assume la vicepresidenza del Consiglio, Carlo Sforza, ministro degli Esteri e Cipriano Facchinetti alla Difesa.

- Il 18 aprile 1948 si svolgono le elezioni del primo Parlamento repubblicano. Nello scontro frontale tra il centro, fortemente rappresentato dalla Democrazia Cristiana, che gli elettori vedono come il baluardo contro il bolscevismo, e la sinistra socialcomunista, le forze di democrazia laica e socialista ven-





gono notevolmente ridimensionati. Il **PRI** ottiene 9 seggi con il 2,5 % dei voti.

- Nell' aprile del '48 il governo americano vara il piano Marshall, un ingente stanziamento di fondi, per consentire la ripresa dell'economia dei paesi europei. I repubblicani e in particolare Ugo La Malfa chiedono che gli aiuti americani siano destinati a investimenti pubblici produttivi a al riequilibrio degli squilibri territoriali tra Nord e Sud. E' il primo tentativo di introdurre in Italia una politica di piano.

- Il 12 marzo del 1949 si apre alla Camera il dibattito **sull'adesione dell'**Italia al Patto atlantico che era stato approvato dal governo De Gasperi. Per l'uscita dell'Italia dalla neutralità e per il suo ingresso a pieno titolo tra le potenze del mondo occidentale si battono i repubblicani e in prima persona il ministro degli Esteri **Carlo Sforza**. **Il 4 di aprile dello stesso** anno viene firmato a Washington il Patto atlantico che dà vita alla NATO.

- I Congressi di Napoli (febbraio 1948) e di Roma (febbraio 1949) del PRI riconfermano le scelte dei repubblicani a favore della **politica centrista, atlantica** ed europeista.

- Oronzo Reale, già esponente della Federazione giovanile repubblicana nel primo dopoguerra, rientrato nel PRI dopo una intensa militanza nel Partito d'Azione, assume nel maggio del '50 la segreteria del partito, che manterrà fino al dicembre del 1965.

- Nell'ottobre del 1949 si sviluppa nel Mezzogiorno un' ampia protesta popolare, che porta a scontri sanguinosi con le forze dell'ordine, per ottenere la distribuzione delle terre ai contadini. Nel marzo del '50 le agitazioni contadine portano all'occupazione di terre incolte in tutto il Sud, ma anche in Lombardia e in Emilia.

- Ugo La Malfa, nominato **ministro per il Riordinamento** delle partecipazioni statali nel gennaio del '50 nel VI governo De Gasperi, fortemente avversato dalle destre e dai latifondisti agrari, si batte a favore della **riforma agraria**.

- Nell'aprile del 1951 Ugo La Malfa assume il dicastero del Commercio con l'estero e avvia, vinto le perplessità e i timori di tutto il mondo imprenditoriale, la politica di **liberalizzazione** degli **scambi**. Il decreto sulla liberalizzazione viene firmato nel mese di novembre. Con l'abbattimento dei dazi doganali l'Italia si apre a quella grande stagione di sviluppo che verrà riconosciuta in tutto il mondo come "il miracolo economico italiano".

- Nel dicembre del 1954 esce a Napoli il primo numero della rivista meridionalistica **Nord e Sud**. Ne è direttore Francesco Compagna, brillante rappresentante di una nuova generazione di studiosi meridionali, che vede nel PRI e in Ugo La Malfa il punto politico di riferimento più significativo.

- Le elezioni politiche del giugno 1953, con il mancato scatto del premio di maggioranza previsto dalla legge elettorale, definita dalle opposizioni "**legge truffa**", segnano la fine dei governi guidati da De Gasperi e **la** conclusione del centrismo.

- Per tutta la durata della seconda legislatura i repubblicani non partecipano a nessun governo e iniziano una politica di attenzione nei confronti del partito socialista che porta con l'inizio degli anni '60 **alla nascita del centro-sinistra**. Il XXVI Congresso del **PRI**, che si svolge a Firenze nel novembre del 1958, approva la mozione La Malfa-Reale favorevole all'apertura verso i socialisti.

- **Il 22 febbraio 1962**, l'on.Amintore Fanfani forma il primo governo di centro-sinistra con repubblicani e socialdemocratici e l'appoggio esterno del PSI. **Ugo La Malfa** è nominato **ministro del Bilancio** e Cino Macrelli ministro della Marina mercantile.

- Nel maggio dello stesso anno il ministro La Malfa presenta al Parlamento **la** "Nota aggiuntiva" al bilancio dello Stato che avvia la politica di programmazione economica tesa a correggere gli squilibri economici territoriali del paese.

- Con le elezioni politiche dell'aprile '63 e la nuova legislatura iniziano i governi di centro-sinistra con la partecipazione di ministri socialisti. La guida del governo viene affidata ad **Aldo** Moro. Oronzo Reale assume il dicastero di Grazia e Giustizia.

- Nel febbraio del 1964 Ugo La Malfa in una lettera al presidente del Consiglio indica nella "politica dei redditi" lo strumento di stabilizzazione economica indispensabile per realizzare una reale politica di programmazione.

- **Alla fine** degli **anni '60** le insufficienze del centro-sinistra, la degenerazione clientelare, la mancanza di una visione globale dei problemi del paese si pongono al centro dell'attenzione dei repubblicani. Nel 1969 la stagione contrattuale dell'autunno caldo affossa definitivamente ogni possibilità di proseguire nella politica di programmazione.

- Il XXIX Congresso del PRI che si svolge a Roma nel marzo del 1965 elegge Ugo La Malfa segretario del partito e ripropone la politica dei redditi come unico strumento per salvaguardare l'occupazione.

- Nel luglio del '69 il partito socialista si scinde nuovamente in due tronconi. Il partito repubblicano avverte la necessità e propone la creazione di una grande forza di sinistra democratica tra la DC e il partito comunista.

- L'aggravamento della situazione economica spinge i repubblicani a chiedere la presentazione in Parlamento di **un libro bianco sulla spesa pubblica** e nel 1971 denunciano la presenza di un sistema di strutture pubbliche costoso e inefficiente.

- Nel luglio del 1973 il PRI è presente nel IV governo Rumor con **Pietro Bucalossi**, che **assume il dicastero** della Ricerca scientifica, e Ugo La Malfa nominato ministro del Tesoro.

Nel maggio del 1974 il referendum per l'abolizione della legge che aveva introdotto nel diritto italiano il **divorzio** viene respinto dagli italiani. Il partito repubblicano si schiera apertamente a favore del mantenimento della legge ritenuta una acquisita conquista civile.

- Esaurita da tempo l'esperienza di centro-sinistra e aggravatasi la crisi economica i repubblicani indicano quale unica via di salvezza per il Paese un accordo di emergenza tra tutte le forze politiche e sindacali che consenta di bloccare il processo di degene-



nazione che investe l'economia, le istituzioni e la stessa società colpita dal fenomeno del terrorismo. **Il disavanzo pubblico raggiunge nel 1978 i 25mila miliardi e l'inflazione cresce al tasso del 20% l'anno.**

- Nel dicembre del '78 l'Italia aderisce allo SME, il sistema monetario europeo, sotto l'insistenza del PRI e contro l'avversione di ambienti economici e politici.

- Il 16 marzo 1978 Aldo Moro viene rapito dalle **brigate rosse**, il 9 maggio il suo corpo viene trovato privo di vita in una via del centro di Roma. Il terrorismo ha sferrato l'attacco più pesante allo Stato democratico. Ugo La Malfa in Parlamento ribadisce a nome dei repubblicani che lo Stato non può sottomettersi a nessun compromesso con il terrorismo.

- Il 22 febbraio del 1979 il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, affida a Ugo La Malfa **l'incarico di formare il nuovo governo**. Il tentativo non riesce e nel mese di marzo si costituisce il nuovo governo a guida Andreotti. La Malfa accetta la vicepresidenza del consiglio e il ministero del Bilancio, ma pochi giorni dopo, colpito da emorragia celebrale, muore in **una clinica romana**.

20

- Dopo la scomparsa di La Malfa i repubblicani affidano il 23 settembre 1979, a Giovanni Spadolini la segreteria del partito e a Bruno Visentini la presidenza.

- **Il 7 maggio del 1981**, per volontà del nuovo segretario, ritorna in edicola *La Voce Repubblicana* organo ufficiale del PRI.

- **Il 28 giugno 1981**, su incarico del presidente della Repubblica, **Giovanni Spadolini**, segretario del PRI, forma il primo governo a guida laica nella storia **della Repubblica italiana**. Nello stesso governo viene affidato il **ministero del Bilancio** a Giorgio La Malfa.

- La scoperta degli elenchi degli appartenenti alla loggia massonica P2, nei quali si trovano i nomi di numerosi politici, imprenditori, magistrati e militari rivela la presenza di un progetto eversivo che con il nome di "piano di rinascita democratica" si propone di indebolire i sindacati, controllare i giornali, distruggere il monopolio RAI, per arrivare all'instaurazione di una Repubblica presidenziale. Sandro Pertini definisce la P2 "un'associazione a delinquere". Giovanni Spadolini propone al Parlamento il 9 dicembre lo scioglimento della loggia massonica.



CARLO CATTANEO.

- Contestualmente il governo Spadolini rinnova i vertici dei servizi di sicurezza e delle forze armate coinvolti nella vicenda P2 per affrontare con uomini nuovi la lotta al terrorismo che sembrava invincibile.

- L'emergenza economica viene affrontata dal governo con una strategia di rientro dall'inflazione e la previsione nelle legge finanziaria di un tetto programmato di inflazione.

21

- Il XXXIV Congresso nazionale dei repubblicani nel maggio 1981 si svolge all'insegna de "Il rigore del PRI al servizio dello Stato".

- Il 28 gennaio **1982 un commando del NOCS**, nuclei operativi centrali di sicurezza, **liberano il generale Dozier**, sottocapo delle forze terrestri Nato per il sudeuropa, che era stato rapito dalle brigate rosse nel novembre '81 a Verona.

- Il 23 agosto '82 Giovanni Spadolini, dopo aver rassegnato le dimissioni a seguito dell'abbandono dei ministri socialisti, **vara il suo secondo governo**.

- **Il 27 giugno del 1983** si svolgono le elezioni per il rinnovo del Parlamento. L'effetto Spadolini porta il PRI al 5,1%, una percentuale mai raggiunta in precedenza. 29 deputati repubblicani entrano alla Camera e 10 al Senato.

- Nell'ottobre dell'85 un commando palestinese sequestra la nave da crociera Achille Lauro e uccide a bordo un cittadino americano. Dopo la liberazione degli ostaggi l'aviazione statunitense intercetta un aereo egiziano con a bordo i dirottatori e lo costringe ad atterrare a **Sigonella**. Si apre una polemica tra il governo italiano e le autorità americane. **Il 16 ottobre '85 il PRI**, non condividendo la linea di Craxi e Andreotti nel dissidio con gli Stati Uniti, esce dal governo, aprendo la crisi.



22

- Dal 22 al 26 marzo del 1987 si svolge a Firenze il XXXVI Congresso nazionale del PRI. Giovanni **Spadolini** è confermato alla segreteria, ma il 2 luglio, in apertura della X legislatura viene chiamato alla presidenza del Senato. Il 12 agosto, a seguito delle dimissioni di Spadolini, Giorgio La Malfa è eletto segretario nazionale del PRI.

- **Nel XXXVII Congresso nazionale** dei repubblicani che si svolge a Rimini dall'11 al 15 maggio del'89 **Giorgio La Malfa**, riconfermato alla guida del partito, sostiene la necessità di una aggregazione di tutte le forze laiche aperta alla sinistra.

- A **dicembre del 1989** il consiglio dei Ministri su proposta del vice presidente Claudio Martelli approva un decreto che regolarizza la posizione degli immigrati clandestini. I repubblicani si oppongono con fermezza in Parlamento **contro la "legge Martelli"** destinata solo ad alimentare illusioni e disperazione.

- Il 2 agosto **1990** il capo autocratico del governo dell' Irak, **Saddam Hussein**, decide di invadere e annettersi il Kuwait, paese indipendente e membro delle Nazioni Unite. Inizia la **"guerra del golfo"**, che vede i paesi dell'occidente schierati in difesa del diritto internazionale. I repubblicani sostengono **energicamente**, in Parlamento e nel governo e contro ogni esitazione, gli sforzi per ripristinare il diritto.

23

- Il 12 aprile 1991 Giulio Andreotti annuncia la formazione del suo VII governo, ma i ministri repubblicani designati non partecipano alla cerimonia di giuramento e **il PRI decide di passare all'opposizione**. Occasione di contrasto tra i repubblicani e le altre forze politiche, in particolare democristiani e socialisti, che sostengono il governo è **l'assegnazione del ministero delle Poste** che ha il compito di consolidare l'emittenza radiotelevisiva pubblica e privata. Craxi e Andreotti non accettano un ministro non gradito agli **interessi della Finivest**.

- Ad aprile del 1992 si svolgono **le elezioni per l'XI Parlamento repubblicano. Il PRI ottiene il 4,4% e 27 deputati alla Camera, il 4,7% e 10 eletti al Senato**. I repubblicani non partecipano al governo guidato dal socialista Giuliano Amato, che apre la nuova legislatura.

- **L'11 novembre '92 si apre a Carrara il XXXVIII** Congresso nazionale del PRI. I repubblicani riconfermano **Giorgio La Malfa alla segreteria** e la linea di opposizione al socialismo craxiano e alla DC andreottiana. **"Mai più con questi"** DC" diviene lo slogan dei repubblicani.

- Il 28 aprile del 1993 viene formato il primo governo a guida tecnica. Ne è a capo il governatore della Banca D'Italia, Carlo Azeglio Ciampi. Sono **segretario alla presidenza del** Consiglio viene nominato il senatore repubblicano **Antonio Maccanico**.

- Nell'agosto del **'93** le Camere approvano la nuova legge elettorale che introduce il **sistema maggioritario** a turno unico. **Il 27 e 28 marzo del '94** si svolgono **le elezioni per la XII legislatura**. A causa del nuovo sistema elettorale i repubblicani si presentano aggregati nel **patto Segni**.

- Il 12 maggio si svolgono le elezioni per il Parlamento **europeo**. Il **PRI** ritorna con il suo simbolo e le sue liste. Giorgio La Malfa è eletto al Parlamento di Strasburgo. Nel marzo del '95 il XXXIX Congresso nazionale del PRI riconferma Giorgio La Malfa alla segreteria, celebra i primi cento anni di vita del partito e ne riafferma l'inobliabilità della sua presenza politica.

(a cura dell'Istituto di Studi "Ugo La Malfa")

FRAMMENTI DI UNA STORIA GLORIOSA

In occasione del primo centenario della fondazione del Partito repubblicano sono state realizzate varie iniziative, con cui si è voluto assolvere alla necessità di rivivere alcuni dei momenti essenziali e caratterizzanti della lunga e significativa storia della lotta repubblicana.

Un film documentario in videocassetta sulla vita di Giuseppe Mazzini di Romano Bracalini, intitolato *Una certa idea dell'Italia*, già trasmesso dalla RAI nel 1989, che viene riproposto preceduto da un'intervista all'onorevole Giorgio La Malfa. Il segretario nazionale del partito, sottolineando lo spontaneo rifiorire degli ultimi anni degli studi e degli oramai continui nuovi testi sul padre del movimento democratico europeo, ravvisa in questo particolare interesse, ben al di là della sola consapevolezza dei repubblicani, la riprova dell'eccezionale attualità dei suoi valori e di quelle impostazioni dei problemi di una società, che erano e sono alla base del modello di sviluppo di una civiltà moderna ancora oggi.

La registrazione integrale, in audiocassetta doppia, del discorso pronunciato da Ugo La Malfa il 17 giugno 1978 a Roma, in occasione del XXXIII Congresso del Pri, che costituisce il testamento politico del leader repubblicano, che sarebbe scomparso meno di un anno dopo. All'interno del cofanetto è inoltre disponibile l'indice degli argomenti delle oltre due ore di intervento, realizzato con le parole stesse di Ugo La Malfa, per agevolare l'individuazione dei passaggi fondamentali del ragionamento, suddiviso in quattro temi principali: il centrismo e la ricostruzione, dalla formula centrista alla formula di centro sinistra, il problema del Pci, il sinistrismo latino. In una ricostruzione che attraversa alcuni decenni di storia, La Malfa ripercorre le tappe del suo impegno politico, dalle battaglie antifasciste del Partito d'Azione agli anni tremendi del terrorismo, lungo il filo conduttore di un'ostinata polemica per far maturare nella sinistra una seria cultura di governo.

Una raccolta musicale in cassetta intitolata *Il simbolo dell'Edera*. Un'edizione strumentale delle musiche popolari della tradizione repubblicana, che risale ad un arco di tempo di circa 150 anni. Sessanta minuti delle più belle e significative melodie repubblicane che trasmettono intatto il gusto di una battaglia e di un impegno politico assunti e tramandati da generazioni di repubblicani. Dall'inno ufficiale del movimento repubblicano *Noi vogliam che ricchi e poveri*, al *Simbolo dell'Edera*, al *Canto degli esuli piemontesi* del marzo 1821, ad *Addio a Lugano*, a *Camicia rossa*, ad *Inno a Oberdan*, ritenuto l'inno dei repubblicani di Ancona, al *valzer del 9 febbraio*, sino a *Bandiera rossa*, *Gioventù repubblicana*, *Inno dei partigiani repubblicani* per citarne alcuni. Inoltre per ricordare come Giuseppe Mazzini fosse amante e conosci-

tore della musica, si è realizzato l'arrangiamento di una sua composizione. *Canto delle mandriane bernesi*, trascritta di suo pugno, che si trova oggi conservata nella Domus mazziniana di Pisa.

E ancora, una raccolta di "Tessere repubblicane" fra le più rappresentative della storia del partito. Sedici cartoline illustrate a colori raccolte in un cofanetto, raffiguranti le immagini di quelle tessere che al meglio segnano i valori che animarono le battaglie repubblicane: giustizia, libertà, diritti e doveri (1897); il ritorno alle idealità mazziniane su spinta di Conti e Zaccarini (1912); il tema irredentista, l'interventismo per combattere gli imperi e il militarismo (1916 - 17); il ritorno alla lotta politica, deposte le armi (1920); la Repubblica e la libertà come riscatto per il lavoratore (1921); la fiaccola della libertà dopo che il fascismo occupò lo Stato (1923); il lavoro al centro di un'alba futura (1925); la ricostruzione del partito su tutto il territorio nazionale (1944); la Repubblica è una realtà (1947); il Centenario della Repubblica Romana (1949); il nuovo Pri di Ugo La Malfa (1965).

Vengono così riproposti i segni grafici caratteristici della tradizione politica repubblicana nel corso di un secolo: l'Edera, che nella simbologia greca significa "costanza", fedeltà, capacità di resistenza, che fu scelta da Mazzini come simbolo della Giovine Europa; il fascio littorio, derivato dalla Repubblica Romana (sottratto poi dal fascismo che lo scelse come proprio emblema); il berretto frigio, simbolo dello schiavo affrancato, e quindi della libertà e della rivoluzione: la vanga, l'incudine, il martello, le catene spezzate, le spade e i pugnali che rievocano l'interesse del Pri per la questione sociale e il suo passato rivoluzionario.

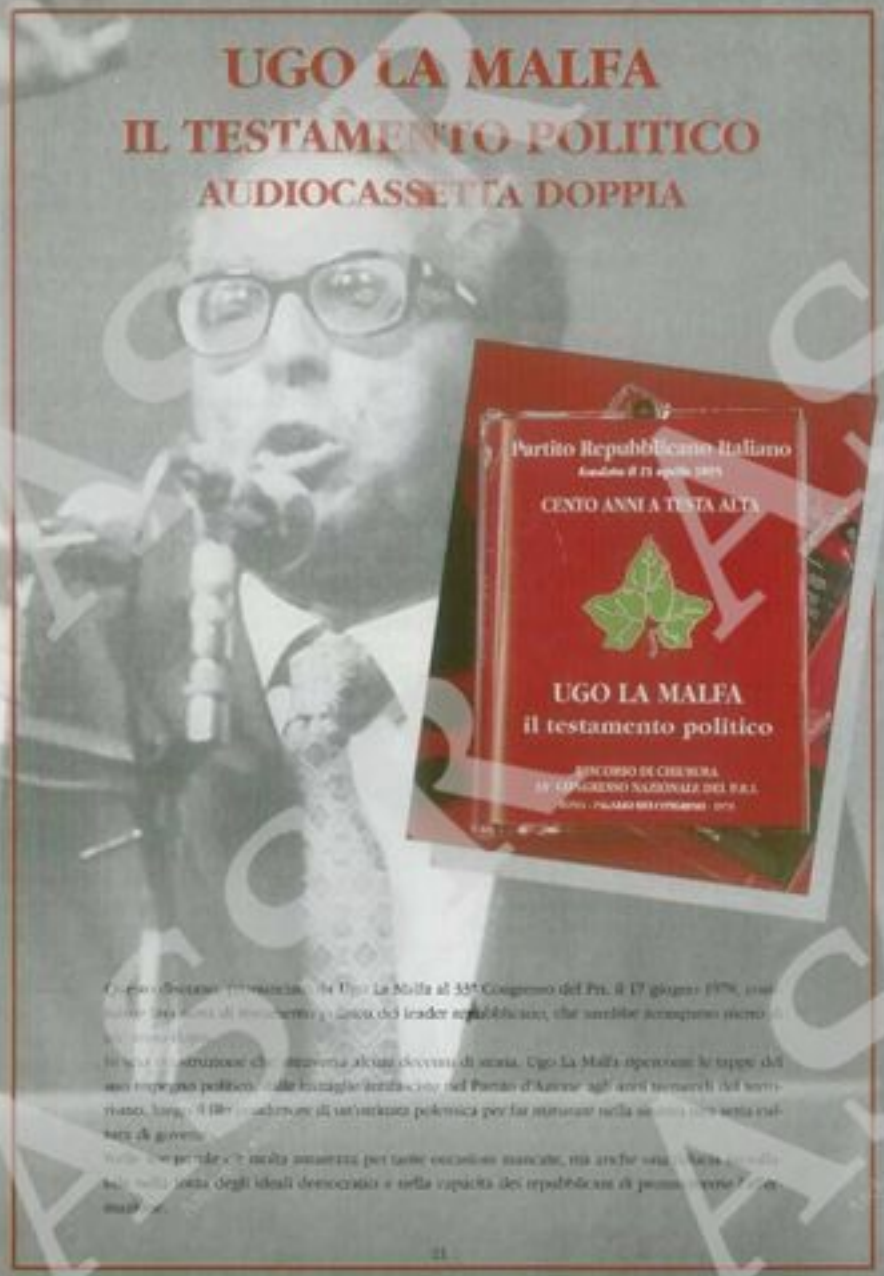
Inoltre un film documentario in videocassetta di grande attualità politica, intitolato *Cento anni a testa alta*, una ricostruzione storica sulla base di documenti, immagini, testimonianze. Sullo sfondo del pensiero di Mazzini e Cattaneo, le idee, gli uomini, le battaglie dei repubblicani dal 1895 ad oggi.

Infine il "Distintivo" celebrativo del Centenario e la "Spilla" in oro, realizzata a mano e prodotta in serie limitata, entrambi con l'incisione delle date di fondazione del Pri e del suo centesimo anniversario, che certamente tutti i repubblicani che hanno lottato insieme con tutte le loro forze, per raggiungere l'eccezionale traguardo dei primi cento anni di vita, gradiranno ricevere, avendo contribuito a salvaguardare l'autonomia del pensiero laico e democratico nel processo di rapida e confusa evoluzione in atto nel nostro Paese.

E quindi nella piena coscienza di poter vantare il merito di aver partecipato ai gravosi sforzi per il rilancio e la riorganizzazione del Pri, assicurandone la presenza e l'autonomia nella vita politica italiana.

Su questo opuscolo è stampato il modulo d'ordine da compilare, sottoscrivere ed inviare per ricevere il materiale desiderato al proprio domicilio, senza alcun aggravio di spese postali.

Nel cogliere l'opportunità di ricevere questi documenti storici, si raccomanda di far pervenire al più presto il proprio modulo d'ordine, in quanto le richieste saranno evase sino ad esaurimento delle scorte disponibili.



dalla 2ª di copertina

LA STORIA DEL P.R.I. FILM DOCUMENTARIO IN VIDEOCASSETTA

"E' più di un documentario, è un film": è l'esclamazione dei due giovani attori, dopo aver letto il copione.

Così inizia la storia, che abbraccia un secolo, dal 1895 anno della fondazione del Partito Repubblicano ad oggi, e risale, con veloci flashback, alle premesse culturali e politiche, Giuseppe Mazzini e Carlo Cattaneo, fino ai pensieri del '700 italiano come Genovesi, Pagano, Beccaria, Romagnosi.

Il film, realizzato da Giulio Piccioni, utilizza documenti di archivio, giornali d'epoca, fotografie e, per il periodo più recente, brani filmati. Presenta, pur nei limiti di un'ora e dieci minuti, lo sforzo di fornire generazioni di repubblicani per la trasformazione in senso civile e moderno del nostro paese, dalla fondazione della "Giovine Italia" e della "Giovine Europa" all'irredentismo federalista, alle battaglie per l'unità nazionale, all'associazionismo tra i lavoratori, al "Patto di fratellanza" tra le società operaie, alla forte opposizione nel Parlamento e nel paese al trasformismo di Depretis, alle repressioni antipopolari in Sicilia e di Bava Beccaris a Milano, al colonialismo di Crispi, alla pratica parlamentare corruttrice di Giolitti.

Quando scoppia la Prima guerra mondiale, nel 1914, i repubblicani accorrono volontari in soccorso della Francia invasa, a sostegno del diritto alla libertà dei popoli, in una visione europeistica e di pacifica convivenza tra le nazioni.

Una parte importante del documento è dedicata alla lotta dei repubblicani contro il fascismo, all'antifascismo in Italia e in esilio, accanto a "Giustizia e Libertà" di Rosselli, alla partecipazione della guerra di Spagna, alla Resistenza.

Con la vittoria nel referendum istituzionale i repubblicani raggiungono la condizione indispensabile per iniziare la trasformazione economica e sociale del paese: il contributo prima all'Assemblea costituente, poi al consolidamento democratico attraverso la politica occidentale e l'europeismo, la riforma agraria, la riorganizzazione delle Partecipazioni statali, la Cassa per il Mezzogiorno, la liberalizzazione degli scambi, premessa del miracolo economico, la riforma tributaria, la battaglia civile per l'introduzione del divorzio.

I repubblicani con Ugo La Malfa portano nel dibattito politico idee e contenuti nuovi: la programmazione economica, la partecipazione delle forze sindacali e imprenditoriali alle grandi scelte di prospettiva, la politica dei redditi per uno sviluppo equilibrato dell'economia e dell'occupazione: tutta idee innovative che trovano opposizione conservatrice sia a destra che a sinistra, con conseguenze negative per il paese.

Nel documento emergono il contributo dato all'allargamento della base di governo con la battaglia per il centro sinistra, la fase della solidarietà nazionale per battere crisi economica e terrorismo, alla lotta alle "Quattro emergenze", la denuncia dell'esaurimento del centro sinistra, l'uscita dal pentapartito sotto la segreteria di Giorgio La Malfa, la proposta di un nuovo equilibrio basato su una politica di risanamento dell'economia e di rispetto per le istituzioni, contrapposta sia alla demagogia populista che al miracolismo berlusconiano. Tra i documenti filmati, la battaglia per la liberalizzazione dell'emittenza televisiva, per la regolazione dell'immigrazione, per la pacifica coesistenza in M.O. e la sovranità di Israele.

Nel documentario, accanto alle idee emergono le figure storiche che le hanno sostenute: Giuseppe Mazzini e Carlo Cattaneo, Napoleone Colajanni, Eugenio Chiesa, Antonio Fratti, Arcangelo Ghisleri, Giuseppe Chiostergi, Aldo Spallicci, Nazario Sauro, Raffaele Rossetti, Giovanni Conti, Oliviero Zuccarini, Ciro Macrelli, Egidio Reale, Ugo la Malfa, Leo Valiani, Randolfo Pacciardi, Mario Angeloni, Giordano Viezzoli, Duccio Galimberti, Oddo Biasini, Ottavio Reale, Bruno Visentini, Francesco Compagna, Giovanni Spadolini, sono solo alcuni personaggi dei molti che sono ricordati.

Anche il rapporto con la cultura ha una parte rilevante, con i convegni, le riviste, il Club della Repubblica, l'Almanacco repubblicano, ecc., cui partecipano illustri esponenti della cultura laica.

Il video è aggiornato fino al Congresso di Roma del 1995 con il dibattito, le decisioni politiche che ne sono scaturite, e la conferma di La Malfa alla segreteria.

La regia del documentario è di Girola Piccioni. La colonna sonora utilizza brani di F. Schubert, F. Chopin, e F. Liszt eseguiti dalla Orchestra Arturo Toscanini di Parma, l'orchestra giovanile e della Orchestra giovanile del Festival di Madrid "En sol la tierra" diretta dal maestro e pianista Kazimir Mirski.

I due giovani attori che aprono il racconto ne seguono le vicende con valutazioni e commenti. Essi concludono il video affermando: "il libro della storia è ancora aperto".

Esprimono in questo modo il senso di continuità storica e anche una grande speranza, che le energie e i momenti di tante battaglie, spesso combattute in solitudine (il documentario è stato brillantemente anche se amaramente rubricato: "Cento anni di solitudine"), possano essere utilizzati per assicurare un migliore avvenire all'Italia.

IL SIMBOLO DELL'EDERA MUSICHE POPOLARI DELLA TRADIZIONE REPUBBLICANA MUSICASSETTA - EDIZIONE STRUMENTALE



Questa raccolta presenta una scelta di musiche della tradizione popolare repubblicana che risale ad un arco di tempo di circa 150 anni: sono stati reperiti antichi motivi di epoche in cui la "carta" rappresentava l'unico mezzo di diffusione e di commento di fatti ed avvenimenti politici non soggetto a censura, anche grazie alla indipendenza di una tradizione trasmessa oralmente e destinata all'oblio o per lo più travisata nello spirito e nei contenuti.

I brani che compongono "Il simbolo dell'Edera" provengono dalla tradizione popolare vocale dell'Italia repubblicana, con la sola eccezione della melodia del coro del Nabucco nel "1° Maggio", peraltro archivio di derivazione popolare, secondo la moderna storiografia verdiana. E' stato necessario riarmonizzare parzialmente molti dei brani e, in qualche caso, le melodie sono state integrate di parti mancanti e adattate ad un'esecuzione strumentale.



MAZZINI, UNA CERTA IDEA DELL'ITALIA VIDEOCASSETTA

Questo film documentario sulla vita di Giuseppe Mazzini, coprodotto e trasmesso dalla RAI e dalla Televisione della Svizzera italiana nel 1980, viene riproposto al pubblico in occasione del centenario della nascita del Partito Repubblicano Italiano. E' preceduto da un'intervista all'On. Giorgio La Malfa di Romano Bracalini che ha usato la tecnica del documentario storico, della fiction e dell'inchiesta giornalistica con l'autore nelle vesti del narratore.



TESSERE REPUBBLICANE

Il [illegible] cartoline illustrate a colori raffiguranti le immagini di [illegible] repubblicane rappresentative della storia del Partito Repubblicano Italiano.

La scelta, certo non facile, è caduta su quelle che al meglio trasmettono intorno il gusto di una battaglia e di un impegno politico alimentati da una grande adesione morale.

Vengono così riproposti, in occasione del Centenario della fondazione del Partito, i segni grafici caratteristici della tradizione politica repubblicana nel corso di un secolo.

In queste trasere si possono ritrovare infatti i simboli allegorici del Partito: l'Edera che nella simbologia greca significa "costanza", fedeltà, capacità di resistenza, che fu scelta da Mazzini come simbolo della Giovine Europa; il fascio littorio, derivato dalla repubblica romana (sottratto poi dal fascismo che lo scelse come proprio emblema). Il berretto frigio simbolo dello schiavo affrancato, e quindi della libertà e della rivoluzione; la vanga, l'incudine, il martello, le catene spezzate, le spade e i pugnali che rievocano l'interesse del PRI per la questione sociale e il suo passato rivoluzionario.

Tale simbologia, dovuta alla necessità di adottare la facile ed immediata propaganda delle allegorie per radicarsi nella mentalità popolare, finì per scomparire quando la "primavera dei popoli" fu soffocata nel sangue.

Soltanto la bandiera rossa, che pure era [illegible] dalla [illegible] durante la repubblica romana, sembrò sopravvivere. Mazzini [illegible] l'aveva eletta a vessillo dei patrioti europei, a simbolo della pace più avanzata e determinata del movimento democratico italiano: "la bandiera rossa del sangue di Cristo, trasmessa da Lutero alla Convenzione perché la piantasse sui cadaveri di venti battaglie di popoli, è sacra conquista di tutti noi. Nessuno osarà toccarla."

Ad essa il movimento repubblicano sarebbe rimasto sempre fedele, perseverando nel rispetto della tradizione anche quando la Comune di Parigi creò qualche imbarazzo ai circoli repubblicani, delicatissimi dai socialisti ed internazionalisti della loro bandiera.

L'attenzione esercitata dal colore "magico" della rivoluzione prevalse sempre sulla necessità di una differenziazione delle formazioni dell'estrema sinistra.

Attorno questa [illegible] è inoltre possibile ripercorrere l'evoluzione repubblicana nella sua continuità di presenza politica e di costante impegno civile anche nei momenti più gravi per il Paese; i valori che animarono le battaglie repubblicane, gratuita, libertà, diritti e doveri (1897); il ritorno alle idealità [illegible] su spinta di Conti e Zuccarini (1912); il [illegible], l'intervento per combattere gli imperi e il militarismo (1915-17); il ritorno alla lotta politica, deposte le armi (1918); la Repubblica e la libertà come riscatto per il lavoratore (1921); la fiaccola della libertà dopo che il fascismo occupò lo Stato (1925); il lavoro al centro di un'alba futura (1925); la ricostruzione del Partito su tutto il territorio nazionale (1946); la Repubblica nuova dalle tenebre della dittatura (1945); la Repubblica è una realtà (1947); il Centenario della Repubblica Romana (1949); il nuovo PRI di U. La Malfa (1965).

In questo immagini si respira quindi l'aria di un'altra Italia: allora come oggi. Un Italia di minoranza nella società e nella sua rappresentanza politica, ma custode gelosa di una tradizione nella quale i valori di patria e umanità si incontravano in una sintesi di straordinaria modernità.





DISTINTIVO E SPILLA DEL CENTENARIO

Spilla in Oro 18 Kt - Tit. 750‰

realizzata a mano, serie limitata

NILZIA'

"Nilzià", che in russo vuole dire "non si può"... mi crea qualche problema, ma gli voglio bene e lo ringrazio di questa raccolta, come ringrazio i lettori de La Voce Repubblicana per la benevola tolleranza e pazienza.

Mi auguro che siano in molti a leggerla, anche perché, il frutto della vendita andrà come sottoscrizione a favore delle povere casse del Partito Repubblicano Italiano

(G. Ruspantini).



MODULO D'ORDINE

Il Sottoscritto (Cognome e Nome in stampatello):

.....

Via/P.zza: .....

Cap.: ..... Città: ..... Prov.: .....

Tel. casa: .....

Tel. Ufficio: ..... Fax: .....

Ordina:

N° ___	Videocassetta sulla storia del PRI	L.	30.000	L. _____
N° ___	Videocassetta Mazzini	L.	25.000	L. _____
N° ___	**Audiocassetta** Ugo La Malfa	L.	15.000	L. _____
N° ___	**Musicassetta** "Il Simbolo dell'Edera"	L.	10.000	L. _____
N° ___	**Raccolta Tessere** Repubblicane	L.	15.000	L. _____
N° ___	**Copie di Nilzià**	L.	8.000	L. _____
N° ___	**Distintivo del Centenario**	L.	10.000	L. _____
N° ___	**Spilla d'Oro del Centenario**	L.	120.000	L. _____
			TOTALE	L. _____

Per una spesa complessiva di L. _____ ,comprese spese postali, che verrà saldata con la seguente modalità di pagamento:

❍ Versamento su c/c postale n.33579004
intestato a Amministrazione PRI - P.zza dei Caprettari, 70 - 00186 Roma

❍ Assegno bancario o circolare "non trasferibile" allegato all'ordine, intestato a "PRI - Direzione Nazionale - Roma"

❍ Bonifico bancario sul conto n° 96871 c/o Credito Romagnolo Filiale di Roma, Via Veneto 74/76 - intestato a "PRI - Direzione Nazionale"

❍ Carta Si n° _____ Scad. _____

Firma del titolare _____

Data Firma

_____

DA COMPILARE MOLTO CHIARAMENTE IN OGNI SUA PARTE A CARATTERE STAMPATELLO E INVIARE A:

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
Ufficio Organizzazione
Piazza dei Caprettari 70 - 00186 Roma - Tel. 06/68307809 Fax 06/68930903

La nuova tessera del Centenario

In occasione del primo Centenario della fondazione del Partito è stata realizzata per il 1995 una nuova tessera d'iscrizione al P.R.I, che sulla base della necessità di aggiornamento alle nuove opportunità offerte dalla tecnologia e agli usi e costumi odierni, intende rilanciare, anche nelle forme, la convinta adesione al Partito Repubblicano Italiano per contribuire a salvaguardare l'autonomia del pensiero laico e democratico, assicurandone così la continuità, la presenza e l'autonomia nella vita politica italiana.

Nella piena convinzione dell'eccezionale attualità dei suoi valori e delle sue impostazioni dei problemi di una società, che erano e sono ancora oggi alla base del modello di sviluppo di una civiltà moderna ancora oggi.

A garanzia quindi e a tutela delle dubbie evoluzioni liberali e democratiche di quelle forze politiche, di destra e di sinistra, oggi costrette dalla storia, a rinnegare il loro passato.

Nel riconoscimento dell'estrema coerenza che ha contraddistinto la battaglia repubblicana in questi decenni per il raggiungimento di quegli obiettivi e di quei programmi di cui oggi molti si fanno portatori improvvisati.

E questo sulla base dell'amara esperienza passata, che ha visto per decenni i repubblicani proclamare quegli stessi obiettivi, oggi di tutti, ed avere poi sempre atteggiamenti recalcitranti verso gli strumenti da adottare per poterli conseguire.

Perchè questo comportava pericoli elettorali a cui il Partito Repubblicano non si è mai sottratto e che lo hanno costretto a forza politica di minoranza nel nostro Paese.

Per questo è immaginabile che questo sforzo di ripensamento delle forze politiche "nuove" sia ancora inadeguato alle necessità della nostra società, che comunque dovrà essere vagliato alla prova dei fatti, ed è auspicabile che i repubblicani continuino quindi a contrapporre il loro modo di vedere i problemi.

In ragione della loro forza politica, che è quella di essere stati i soli ad avere la consapevolezza di una strategia di fondo del processo di trasformazione della nostra società, che aveva una sua coerenza sul piano economico, sociale, finanziario ed istituzionale, da opporre a quello che è stato, e rischia ancora di essere, il pensiero dominante della classe politica italiana, una politica occasionale. Non sarebbe arrivata dove è arrivata oggi la crisi italiana.

I repubblicani debbono quindi oggi rivendicare la validità di questo grande modello di sviluppo, in cui esprimevano tutta l'ansia profonda di rinnovamento che c'era e che c'è nel nostro Paese, non solo come passato, ma come avvenire, se ci deve essere un avvenire per la società italiana.

E questo per diventare occidentali a pieno titolo, e non occidentali per metà del Paese e mediterranei per l'altra metà.

Sulla nuova Tessera '95 sono stati riportati:

-il simbolo repubblicano dell'Edera, che nella simbologia greca significa "costanza", fedeltà, capacità di resistenza, che fu scelta da Mazzini come simbolo della Giovine Europa.

-il simbolo dell'ELDR, il Gruppo Liberaldemocratico e Riformatore Europeo a cui aderisce anche il Partito Repubblicano Italiano nel Parlamento Europeo, insieme ai liberali inglesi e danesi, i radicali francesi, ai riformatori belgi, ai democratici olandesi e spagnoli, ai socialdemocratici portoghesi e agli indipendenti irlandesi.

-il motto del 39° Congresso nazionale del P.R.I svoltosi a Roma il 4-5-6 marzo 1995: Cento anni a testa alta, con cui si è voluto celebrare il centenario della fondazione del Partito Repubblicano.

-la scadenza dell'abbonamento, semestrale o annuale, sottoscritto dall'iscritto al quotidiano "La Voce Repubblicana", organo ufficiale del P.R.I.

-la firma del Segretario Nazionale, On. Giorgio La Malfa, che ufficializza la regolare appartenenza al Partito Repubblicano dell'iscritto. Le cui generalità, insieme ad un codice personale assegnato, che riporta l'anno di prima iscrizione al P.R.I., la Sezione di appartenenza, la provincia di residenza e il numero di riferimento dei collegi elettorali di pertinenza, verranno stampate a cura della Direzione Nazionale.

CAMPAGNA TESSERAMENTO 1995
la tessera del centenario



E' possibile richiedere l'iscrizione al Partito Repubblicano Italiano direttamente agli amici che hanno organizzato la mostra, che provvederanno a far compilare il modulo d'iscrizione con i dati anagrafici dell'iscritto e ad inviarlo alla Direzione Nazionale che spedirà entro 30 giorni la tessera '95 al domicilio indicato.
In attesa verrà rilasciato verrà rilasciato un coupon che attesta l'avvenuta iscrizione e il relativo versamento effettuato.

LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

UNO STRUMENTO INDISPENSABILE

Per essere informati ogni giorno sui temi fondamentali della vita politica; per conoscere le posizioni e le iniziative del P.R.I.; per stabilire un collegamento diretto e costante con il Partito e fra i repubblicani; per essere aggiornati sui deliberati della Direzione, del Consiglio Nazionale e degli Organismi periferici e sui riferimenti operativi necessari all'attività politica; per intervenire nel dibattito politico ed organizzativo con proposte e suggerimenti.

VOCEFAX
0668-802990

NON ISOLARTI, ABBONATI!

Effettuando un versamento di L. 85.000 (semestrale) o di L. 150.000 (annuale)
sul conto corrente postale n° 74883000, intestato a Edizioni Repubblicane,
Piazza dei Caprettari, 70 - 00186 Roma.

CURIA VESCOVILE DI PIACENZA

DOPO IL DECRETO DEL SANTO UFFIZIO

AVVISO

E' peccato grave:

1° Iscriversi al Partito Comunista.
2° Favorirlo in qualsiasi modo, specie col voto.
3° Leggere la stampa comunista.
4° Propagare la stampa comunista.

Quindi non si può ricevere l'assoluzione se non si è pentiti e fermamente disposti a non commetterlo più.

●

Chi, iscritto o no al Partito Comunista, ne ammette la dottrina marxista, atea ed anticristiana e ne fa propaganda, e'

APOSTATA DALLA FEDE E SCOMUNICATO

e non puo' essere assolto che dalla Santa Sede.

●

Quanto si è detto per il Partito Comunista deve estendersi agli altri Partiti che fanno causa comune con esso.

Il Signor illumini e conceda ai colpevoli in materia tanto grave, il pieno ravvedimento, poiche' e' in pericolo la stessa salvezza dell'eternita'.

UNIONE TIPOGRAFICA PIACENTINA

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
Sezione " Centro Storico - Ferrara "

Care compagne e cari compagni,

credo sia opportuno inviare questa breve nota per invitarvi a tenere alta l'attenzione sugli esiti del confronto in atto in Parlamento, che possono, per l'rresposabile atteggiamento dei rappresentanti della maggioranza, portare il paese verso esiti di grave e pericolosa lacerazione nazionale.
Nel breve periodo trascorso, il governo, oggi ancora in carica, ha prodotto:

- gravissimi danni alla nostra economia;

- una pressoche' totale caduta di credibilita', sul piano internazionale, dell'Italia

- la tentazione di promuovere uno scontro "duro" con le forze sindacali e tale da vanificare conquiste che fanno dell' Italia un paese democraticamente e socialmente evoluto (pensioni, sanita', occupazione,, diritto allo studio ecc..) ;

- il tentativo di una sistematica sopraffazione della comunicazione televisiva e giornalistica con la volonta' di estendere, senza alcuna remora, il controllo privato della Fininvest anche alle reti pubbliche della RAI ;

- lo sbeffeggiamento e il discredito della difficile e pericolosa azione dei giudici impegnati nei processi di tangentopoli e di mafia ;

- l'ostinata protervia del Presidente del Consiglio, l'arroganza e la incompetnza della maggior parte dei suoi collaboratori, la crescente e pericolosa aderenza ad Alleanza Nazionale, il venir meno a indirizzi, programmi e promesse fatte in campagna elettorale ;

- una permanente, inestricabile e teatrale litigiosita' che, nel seppur breve periodo e' diventata la manifestazione piu' autentica e vera di questo governo e purtroppo, in parte del paese.

Tutto cio' ha necessariamente messo in moto e provocato le, non piu' rimandabili, mozioni di sfiducia, sia da parte dell' opposizione che, di un partito di governo stanco di coprire le malefatte del Presidente del Consiglio (le mozioni sono state presentate dal PDS, dal PPI con la Lega e da Riforndazione Comunista). La sfiducia e la caduta di Berlusconi sono l' unico mezzo per tentare di riavviare, in un clima di serena responsabilita', nel rispetto della Costituzione, una rinnovata stagione politica per il nostro paese.

Quanti, partiti, associazioni, movimenti di opinioni, si stanno impegnando, con noi, in questa prospettiva, dovranno dare concretezza a un nuovo e significativo processo di confronto e collaborazione che puo', proprio per la presenza di forti componenti popolari e democratiche, portatrici di interessi non privatistici, far uscire l' Italia dalla crisi economica ed istituzionale, con un governo impegnato, da subito, a definire quelle regole (conflitti istituzionali, legge elettorale, struttura dello Stato e Federalismo, compatibilita' fra interessi privati e interessi pubblici, legge antitrust), che sono l' unica seria e responsabile premessa per indire nuove elezioni non rissose e sicuro fattore, se ora indette, di forte e pericolosa instabilita' sociale.
Il PDS, con l' azione di tutti noi, dovra' saper dare un ricco contributo a questa svolta in termini di elaborazione, partecipazione e sostegno.

Colgo l'occasione per rivolgere a tutti gli iscritti e ai loro familiari, un sentito augurio di Buon Natale e di un felice e prospero Anno Nuovo. Dopo le feste ci incontreremo, spero in una grande assemblea, per discutere gli avvenimenti in corso e i programmi di lavoro per le prossime elezioni amministrative.

Con simpatia

Il Segretario della Sezione Centro Storico
- Giancarlo Martinoni -
Giancarlo Martinoni

Ferrara 20 dicembre 1994

Si cominica che la Festa de l' Unita' invernale si terra', come gli anni scorsi all' ex Coop di Viale Krasnodar nei giorni dal 29 dicembre '94 al 8 gennaio '95, siete invitati a parteciparvi allegri e numerosi !

Offro questo mio contributo, del tutto personale, al dibattito congressuale con la speranza di offrire qualche risposta agli interrogativi che si pongono soprattutto i giovani

Alfredo Reichlin (presidente del CESPE)

Il confronto congressuale si è aperto. La questione più immediata dalla quale dipende in grande misura il futuro del Partito Democratico è impedire che tutto si riduca a una conta lacerante all'interno della sua nomenclatura e imporre, invece, che il confronto avvenga sui grandi temi che ci sfidano. Pensare ed agire in modo tale che le diverse proposte in campo possano concorrere a una sintesi nuova e più alta: questo è tanto più necessario in quanto bisogna dare al partito quel cemento unitario che non ha avuto finora. Ognuno dirà la sua ma ciò che dovrebbe prevalere è l'orgoglio del nostro ruolo storico-politico e, quindi, il senso di una missione comune nell'Italia di oggi.

Non possiamo nasconderci che la situazione italiana è dominata da fenomeni degenerativi che non riguardano solo la politica ma investono la vita civile. C'è una perdita di valori. Si diffondono sentimenti di egoismo sociale e di sfiducia nelle istituzioni. Coloro stessi che governano invece di dare al paese una guida fanno leva sullo smarrimento di tanta gente e si propongono in nome dell'anti-politica alimentando una sorta di leaderismo plebiscitario. Si è creato così un vuoto di governo e di prospettive, aggravato dalla debolezza dell'opposizione e in questo vuoto prende il sopravvento chi, come la Lega soffia sul disprezzo dei meridionale e sulla paura dell'emigrato per diffondere qualcosa di vergognoso che l'Italia non

aveva conosciuto mai: il razzismo.

Noi ci rendiamo conto delle responsabilità che gravano sul partito democratico? Misuriamo bene il danno ove il nostro Congresso finisse solo col segnare nuove lacerazioni e non riuscissimo a mettere in sella un gruppo dirigente serio in grado di parlare alle energie migliori del paese, e di costruire un forte partito a base popolare. Per alcuni il pericolo di un ritorno al passato starebbe nel successo di una simile impresa. Questa sarebbe, invece, la più grande innovazione se innovare significa prima di tutto l'intelligenza delle cose e dominare le sfide del futuro.

E' perfino banale dirlo, ma è una intera fase non soltanto dell'economia ma della storia mondiale che si sta chiudendo. Se è così, non si può affrontare questo passaggio senza spostare lo sguardo in avanti, là dove pesano, certamente, tutti i fallimenti del passato insieme però ai nuovi spazi che si aprono per quella che a me sembra molto di più che una occasione politica: una missione anche morale che così dovrebbe essere sentita da tutti coloro che vengono da una grande storia. E' la bandiera del cambiamento del mondo che finalmente possiamo rialzare. Questo è il nuovo. Perfino il Papa ce lo ricorda. E' il mondo. E' la lotta per cambiarlo. Lotta, cioè scontro con una stratificazione di interessi molto potente. Per reggere questo scontro la carta decisiva è un partito di popolo. E', soprattutto, la grande politica, quella che riorganizza le forze sociali, sposta gli interessi, cambia le menti. Questo è il nuovo. Non è l'antipolitica, alimentata anche da domande radicali di novità che non dobbiamo sottovalutare. Capisco bene quanto pesa il fatto che così come il 1989 aveva segnato la fine del comunismo, il tempo presente ci dice che si è esaurita anche la "spinta propulsiva" del socialismo otto-novecentesco. Ma noi come riempiamo questo vuoto? Con l'esaltazione della propria persona? Io non sono d'accordo. Io credo nel Partito democratico perché penso che il mondo delle diseguaglianze ci sta tutto davanti e interroga più di prima la politica: se la politica ha un senso e riguarda non le nostre persone ma la "polis".

Come sempre, la condizione è non partire da noi ma dalle

cose. Le grandi cose. E il punto di partenza è pur sempre l'agenda politica del paese. Con quale idea dell'Italia andiamo alla prova? Con quale radicamento in una società sconvolta dalla crisi economica mondiale, che assiste alla rottura dei suoi vecchi assetti e che, per di più, è investita da un rimescolio di popoli e di culture tale per cui è il suo stesso volto che sta cambiando? Per non parlare di interrogativi che riguardano perfino il senso del nostro stare insieme in una compagine statale unitaria. E' evidente che non si può fare un partito nuovo senza misurarsi con cose come queste. Dopotutto la politica è una cosa seria, ed è questo che mi induce a sostenere la candidatura di un uomo come Pierluigi Bersani.

Per grande fortuna il disegno peronista di Berlusconi ha subito un colpo. Ma il campo è cosparso di macerie. La questione cruciale è come far fronte a un evidente processo involutivo che mette a rischio il futuro dell'Italia. Non si tratta più soltanto dei segni, peraltro non nuovi e non univoci, di declino della sua economia ma di fenomeni che configurano una decadenza del tessuto etico-politico della nazione. Inoltre, è in atto (questa è già una realtà) il declassamento internazionale del paese. Siamo giunti a un passaggio molto pericoloso. La destra –dominata dai suoi problemi interni– di fatto non governa. E non molti si rendono conto di ciò che ci stiamo giocando nell'arco di pochi anni: una possibile riduzione storica dell'area industrializzata, un impoverimento (per la prima volta) non di "quelli che c'erano prima" ma di "quelli che vengono dopo" (i figli), l'uscita dal gruppo di testa dei paesi ricchi. Sarebbe un suicidio se il P.D. non riuscisse a farsi percepire come quella forza per la quale la costruzione di un nuovo soggetto politico non è un fine ma il mezzo per dare gambe a un progetto di governo. Oggi come oggi se un cittadino disgustato da Berlusconi si volge a sinistra rischia di trovare solo una ridicola gara tra vecchi e giovani.

Siamo di fronte a un paradosso. La sinistra entra nella sua più grande crisi in presenza di fatti clamorosi e di tendenze mondiali che avrebbero dovuto darle più forza e nuove ragioni: dall'avvento alla presidenza degli Stati Uniti di un grande innovatore come Barack Obama alla crisi catastrofica del disegno oligarchico di gover-

nare il mondo globale attraverso un mercato finanziario senza vincoli. Io non credo che tutto si spieghi con il fatto che l'Europa ha paura dei "diversi" e si sente assediata. C'è altro. Il paradosso è che la destra vince a fronte di quella che, dopotutto, è una nuova domanda di politica (tanto che lo Stato è tornato al centro dell'economia) e in presenza di un nuovo bisogno di legami sociali in antitesi con un individualismo e un consumismo che hanno fatto il deserto intorno a sé. Ma io credo che ciò è paradossale fino a un certo punto. La destra moderna è un fenomeno nuovo. Non è affatto liberista e, a differenza dei movimenti reazionari del Novecento che mobilitavano le masse in nome di un mito collettivo e di un progetto autoritario galleggia sulla disgregazione sociale. E' il riflesso di quel grandioso processo storico per cui la potenza soverchiante di una economia mondializzata, a fronte della debolezza dello Stato e dell'assenza di nuove regolazioni democratiche sovranazionali, ha creato uno stato di cose per cui conta solo il gioco degli interessi immediati e più forti. E questo spiega perché il potere, in un paese come l'Italia, con questa meschina classe dirigente, si degrada da Stato di diritto a un coacervo di corporazioni, mafie, poteri oscuri, consorterie. Si indebolisce insomma, il governo delle leggi. E' per questa ragione che ritengo sbagliato, fonte solo di polemiche inutili, pensare adesso, dopo tanti eccessi di liberismo, di escludere politiche corrette di tipo liberista dato che esse rappresentano, in Italia, un fattore di contrasto alle rendite.

Tuttavia se vogliamo capire le grandi ragioni della frattura che si è creata fra la sinistra e quello che una volta si chiamava il suo popolo dovremmo allargare di molto la riflessione. La mia tesi, che qui mi limito ad accennare, è che per cominciare a capire cosa è successo e metterci in grado di elaborare una diversa visione delle cose, bisognerebbe guardare al di là delle vicende di questi anni (pur così importanti per capire i limiti gravi e gli errori di un certo riformismo) per porre la questione che c'è dietro. Che è questa: ritengo che la sinistra paga il fatto di non aver capito l'enorme novità dell'avvento negli anni '70 di una nuova forma di capitalismo. Il quale (e qui sta l'esigenza di analisi più profonde) ha rappresentato

non solo un mutamento dell'economia ma una sorta di punto di svolta della vicenda storica moderna. Non si trattava solo di una controffensiva padronale. Si è formata una concentrazione immensa di potere nelle mani di una ristretta oligarchia finanziaria, e ciò in conseguenza dello squilibrio crescente tra la potenza di un mercato che superava tutti i vincoli e tutte le frontiere e la debolezza della politica rimasta priva di strumenti sovrannazionali di governo e di rappresentanza. Un fatto senza precedenti, se pensiamo alle varie fasi storiche dell' "economia-mondo". Anche l'Impero inglese aveva di fronte a sé grandi Stati come la Russia, la Francia, la Germania. Al comando del mondo, uscito dalla guerra fredda e dal crollo del comunismo, si collocava un "Sovrano". Non a caso uso la parola "Sovrano" perché da secoli non si era vista una "dominanza" così forte e senza rivali: dominanza politica, statuale ma anche intellettuale (una sorta di "pensiero unico") reso possibile, mi pare, dall'avvento di fattori veramente straordinari, tra cui la rivoluzione digitale e della comunicazione. Fenomeni tali da consentire un salto in avanti delle possibilità umane ma che le forze dominanti hanno gestito in modi discutibili ma niente affatto riduttivi. Non a caso il mondo delle ideologie è stato dominato da un nuovo tipo di intellettuale riducendo ai margini, se non al silenzio, altre culture tra cui quella della sinistra. Se vogliamo un paragone che ci dia meglio il senso dell'accaduto possiamo pensare a quale fu il dominio intellettuale, non soltanto religioso, della Chiesa cattolica nell'Europa medioevale, fino alle scoperte scientifiche. Che cosa i pittori dipingevano se non le storie di Cristo?

La conseguenza di tutto ciò, quella che di più ha pesato e tutt'ora pesa su tutta la vicenda politica (ecco il punto a cui volevo arrivare) è uno svuotamento della democrazia, priva come essa era di poteri sovranazionali e incapace quindi di difendere i vecchi diritti di cittadinanza e di includere le masse popolari nei luoghi dove si prendono le grandi decisioni. Nella misura in cui la democrazia si indeboliva come strumento della partecipazione popolare alla politica e come possibilità di confronto tra diversi progetti politici e di società crescevano le oligarchie e i poteri personali. Questa è la

questione delle questioni che dovrebbe rappresentare il cuore del nostro dibattito. "Datemi una leva e vi solleverò il mondo". E' questa leva che abbiamo perduto da tempo. Come la riconquistiamo se un nuovo partito politico a base popolare non torna sulla scena?

Cascano le braccia di fronte a certe scorciatoie "nuoviste" e alla vecchia e inutile polemica tra Stato e mercato. Non è in discussione la funzione insostituibile del mercato. Sappiamo bene che chi ha pensato di abolirlo ha creato solo disastri e ha aperto la strada a derive autoritarie. Sarebbe tempo, invece di smetterla con una discussione del tutto fuorviante per cominciare invece a misurarsi con la "cosa reale". La domanda è: quale riformismo occorre elaborare a fronte del mondo che esce da questa vicenda storica? Ecco il tema che il nostro dibattito congressuale non può eludere.

Assistiamo tuttora alla maggiore concentrazione del potere nelle mani di pochi che si sia mai avuta. Ma non solo la distribuzione della ricchezza è diventata ingiusta in modo abissale, è la singolare miscela tra potere dell'economia, controllo dell'informazione e uso della scienza che ha creato -in assenza di un nuovo pensiero e di nuovi poteri della democrazia- una nuova forma di egemonia. Stiamo assistendo a qualcosa per cui è giusto parlare di "post-democrazia". La democrazia politica "non ha tenuto il passo con la corsa del capitalismo alla testa della globalizzazione".

Si può fare un nuovo partito senza la necessaria autonomia politica e intellettuale? I discorsi sulla "terza via", sul "nuovo centro" e quelli sul "nuovo che avanza" non erano sciocchezze ma potevano incidere ben poco. E ciò non per la pochezza degli uomini ma perché in quel contesto mondiale tutti i vari riformismi erano "senza popolo". E ciò per una ragione che chiamerei strutturale. Al fondo perché il compromesso tra capitalismo e democrazia era saltato e in una mondializzazione governata dalle logiche del mercato finanziario il lavoro dell'operaio occidentale esposto alla concorrenza di centinaia di milioni di nuovi operai della Cina e dell'India era condannato a essere una merce precaria fornita da singoli individui il cui salario, e anche lo "status sociale", restava indifeso.

Non ci dobbiamo troppo stupire se i poveri votano a destra in quanto sentono di non essere più garantiti e difesi da una struttura politico-culturale democratica, la quale non esprime più una "narrazione", cioè una sua capacità di dire dove andiamo. E che non possiede più strumenti di potere analoghi a ciò che furono i sindacati, i partiti di massa, i diritti sociali, il suffragio universale, cioè i poteri che la vecchia sinistra aveva inventato a fronte dell'industrialismo. E la cosa grave è che non ci siamo posti nemmeno il problema di crearli. Perché ci stupiamo di fronte a certi voti?

Questo a mio parere è un tema cruciale e su cui non dovrebbero esserci divisioni se si vuole costruire una piattaforma riformista forte. Perché questo significherebbe "tornare indietro"? Non si può rifondare un partito e proclamare la sua "vocazione maggioritaria" senza capire perché si è così indebolita la sua capacità di "rappresentanza" popolare. Lasciamo stare i "complotti" e cerchiamo di evitare contrapposizioni artificiose. Anche io ritengo che sia necessario riformare il sistema politico nel senso di rendere possibili e chiare le alternanze e che quindi bisogna rifiutare il gioco delle alleanze fatte in Parlamento sulla testa degli elettori a prescindere da chiari accordi programmatici. Ma i partiti non si inventano. L'Italia non è l'Inghilterra. Affermare la "vocazione maggioritaria" del P.D. non può significare che esso si isola e che rifiuta le necessarie alleanze ma, al contrario, che lavora per renderle possibili. E ciò perchè le costruisce sia dal "basso" che dall'"alto", nel senso che solo la forza di un grande e autonomo progetto e di società, può consentire di organizzare un più vasto campo di forze: appunto una maggioranza. Ma era questa l'idea? Se era questa tanto più è necessaria una autocritica e aprire una discussione seria sulla cultura politica, non solo sui leader e, soprattutto, sulla necessità di dotarci di una visione più adeguata della crisi della società italiana e della enorme novità della crisi mondiale. Discutere, in sostanza, quali base reali (al di là del consenso dell'opinione del momento) bisogna dare al partito. Ma era questa l'idea? Io non considero utile riaprire una polemica sul passato. Guardo all'oggi, ai processi degenerativi

in atto, a una democrazia in bilico e alla debolezza della nostra fisionomia politica, e quindi del nostro essere l'opposizione e quindi una alternativa possibile. Non siamo affatto di fronte a una scelta tra vecchi e giovani. Né a problemi di principio. Non penso affatto a un ritorno alla vecchia socialdemocrazia né nego la necessità di politiche "liberali" capaci di contrastare il peso enorme delle rendite, comprese quelle finanziarie e rendere i mercati più aperti e più contendibili. Mi chiedo come sia possibile affrontare questioni come queste della "vocazione maggioritaria" senza fare i conti con gli effetti di quella che abbiamo chiamato crisi della democrazia (compresa quella liberale) e con una così debole capacità di avere radici popolari nella nuova Italia.

Non basta annunciare programmi. Il punto che voglio sottolineare è che essi restano inapplicabili se non riusciamo a ridare cittadinanza a tutti, anche ai ceti popolari. Nessun progetto è credibile se invece di restituire alla democrazia gli strumenti per decidere persiste l'idea che domina da anni secondo cui la società è poco più che la somma degli individui, per cui il solo modo per tenerla insieme, è il populismo oppure il "lasciar fare al mercato" (sia pure regolato). E' da qui che è venuta l'idea di sostituire il partito dei militanti con il partito degli elettori. Ma gli elettori se è vero che possono votare è evidente che non possono costruire associazioni, insediamento, cultura, ideologie. Il prezzo che si paga a questa illusione è molto grande. Non è il ritorno al PCI, è la rinuncia a prendere decisioni che riguardano un futuro comune, bisogni collettivi, di pensare come possibili le vere alternative. In altre parole la rinuncia al riformismo vero. A me sembra questa, in ultima analisi, la ragione per cui la costruzione del partito democratico è stata così difficile. I colpevoli ci sono. Ma non interessano tanto le persone quanto il fatto che il riformismo è rimasto per aria. Era "senza popolo".

Non chiedo una nuova teoria del partito politico. Mi limito a osservare che se il partito politico si trasforma in un assemblaggio di cordate le quali non rappresentano idee ma alleanze essenzialmente elettorali volte quasi esclusivamente a conquistare le cariche

elettive, (di per sé aspirazione giustissima), se non c'è una forza che si organizza allo scopo di elaborare attraverso i suoi rapporti con le masse una visione, un progetto collettivo e una idea di società, è evidente che non può esistere un grande spazio per la rappresentanza politica delle classi subalterne. Se l'orizzonte è solo quello del liberismo, se la questione della giustizia sociale si riduce alle "pari opportunità", il risultato è questo: La società diventa "castale" e il partito cessa di essere popolare. E ciò per la ragione che le classi subalterne tali resteranno per sempre perché di per sé (per ragioni di nascita, di famiglia, di cultura, di luoghi) esse non possono godere di "pari opportunità". La rappresentanza politica finisce così con l'essere affidata solo ai notabili e al ceto politico. Cose che sono già accadute e che non devono solo indignarci ma spingerci a una riflessione comune su quelli che sono i presupposti della democrazia moderna.

La democrazia non è solo un insieme di procedure. Essa si è affermata sull'antico regime in quanto si è costituita come valore e rispetto della persona, come condizione della sua creatività, e quindi come fondamento di un rapporto sociale più giusto. C'è un rapporto inscindibile tra lo svuotamento della democrazia e la vicenda di questi anni in cui, insieme a tanti cambiamenti anche positivi, il lavoro ha perso dignità ed è stato ridotto a merce di scarto. E' così che ha vinto il populismo perchè la democrazia non appassionava più le masse profonde cessando di essere lo strumento di un cammino verso la giustizia.

Chi scrive è tra quelli che più si sono battuti, fin da anni lontani e difficili, per superare vecchi schemi classisti e far comprendere l'importanza dell'impresa, del suo peso di massa (milioni di persone) del suo ruolo politico e sociale, della sua funzione anche come luogo della iniziativa e creatività delle persone, oltre che del progresso scientifico e tecnologico. E' chiaro però che sta nascendo una nuova "questione sociale", molto diversa da quella classica nata dal vecchio industrialismo e culminata con l'invenzione dello Stato sociale. Una questione sociale che non nasce più dalla contrapposizione tra lavoro e impresa. Pensiamo solo al fatto che

non si può mettere in campo un'idea meno oligarchica della democrazia se non si parte dal riconoscimento che il lavoro è il luogo della realizzazione di sé non solo come soggetto sociale ma anche come fondamento della cittadinanza. E' evidente, però, che la figura del lavoro è una figura larga, che include l'attività umana nelle sue diverse forme, e non si esaurisce nella schema tradizionale del conflitto di classe. Il lavoro è insieme il luogo della relazione e il luogo dell'autonomia, della possibilità cioè di dominare la complessità sociale e l'incertezza che le è connaturata. Il passaggio da costruire –cito un bel saggio di Riccardo Terzi- è il superamento di ogni forma di lavoro servile, di precarizzazione, per realizzare una condizione di autonomia, senza di che, senza cioè creare una condizione umana segnata da una più forte conoscenza, responsabilità, e partecipazione alle decisioni diventa impossibile governare l'economia di un mondo globalizzato. Le grandi banche –come si è visto- non ce la fanno.

Ecco, io vedo qui il nuovo campo di iniziativa politica per il partito riformista moderno. Vasto proprio perché non si rivolge solo ad una parte, ma all'intera società. E non a parole ma perchè mette concretamente in relazione le ragioni della libertà individuale e quelle della comunità, costruisce la comunità contro le spinte dissolutive e difende l'autonomia e la dignità della persona contro i meccanismi di alienazione. Questo è il riformismo. Così è stato nella storia perché l'atto di nascita del riformismo fu la costruzione di una vasta rete sociale, di solidarietà, di cooperazione, di lavoro collettivo ad opera di socialisti come di cattolici. Così è oggi perché riformare nel mondo di oggi significa dare alla società un nuovo ordine e rendere possibile un nuovo umanesimo. Mi hanno colpito nell'enciclica di Papa Benedetto le parole sulla integrale realizzazione della persona umana. Perciò la presenza cattolica è parte costitutiva del Partito democratico. E il nuovo è come tenere insieme laicismo, umanesimo cristiano e la lotta per l'emancipazione dell'uomo che fu propria del socialismo. Sarà diversa dal passato ma sempre lotta deve essere non la chiacchiera sui valori astratti. Smettiamola con la futile polemica tra Stato e mercato. Il mercato non

cessa affatto di avere il suo ruolo. Ciò che gli sviluppi del mondo moderno rendono sempre più chiaro è che il mercato di per sè non è in grado di sovradeterminare lo sviluppo degli altri sistemi sociali. Desideri, comportamenti e valori stimolati proprio dalle economie post-industriali tendono a farsi valere e a condizionano a loro volta l'economia, al punto da sovvertirne i meccanismi di funzionamento. E' diventato difficile perfino misurare con i parametri tradizionali il valore economico, il quale appare sempre più determinato dall'estensione delle reti e dalla velocità con cui esse consentono di scambiare idee, conoscenze e relazioni. Cambia perfino l'equazione fra la scarsità e il valore di un bene, in quanto la scarsità non vale per quei beni e servizi immateriali che, in realtà, crescono di valore quanto più si diffondono e riescono in qualche modo a creare nuove relazioni sociali. E' questo il vero nuovo che si manifesta nelle regioni più avanzate. Non voglio entrare nel dibattito sulla cosidetta questione settentrionale. Osservo però che, forse la nostra incapacità di radicarci nei territori del Nord non si spiega solo con difetti di organizzazione ma anche (forse soprattutto) con il fatto che non facciamo leva su quella che è una nuova relazione tra la produzione dei beni e la dimensione nuova della vita e dei bisogni sociali. Non ha più senso dividerci tra quelli che parlano alle imprese e quelli che si occupano del sindacato.

Vorrei fosse chiaro che il tema che io cerco di sollevare con queste note è, quindi, qualcosa di molto diverso dell'invocazione di un classico spostamento a sinistra oppure il ritorno al vecchio scontro sociale e di classe. Al contrario. E' quello di capire meglio il rapporto sempre più stretto e sempre più complesso tra economia, tipo di società e rappresentanza politica democratica. La verità è che, così come è decrepita la vecchia contrapposizione cara ai "liberal" tra Stato e mercato è anche diventata meno significativa la vecchia contrapposizione "socialista" tra profitto e salario. Lo sfruttamento è ben altra cosa: riguarda il lavoro ma investe tutta la condizione umana: la vita, i modi di pensare, i territori.

Come si fa allora un partito nuovo? Io parto dalla convinzione che nello sviluppo del mondo moderno comincia a emergere il

fatto che mettere le persone in condizione di esprimere le loro capacità, di lavorare e di riprodursi, di dare un senso alla convivenza e ai legami sociali, diventa la condizione necessaria perchè lo sviluppo globale sia sostenibile. Il futuro di un grande partito riformista (post socialdemocratico) non dipende dal suo ripiegamento a forza gestionale, moderata, ma dalla capacità di costruire il suo fondamentale programma riformista intorno al nesso società -produzione della ricchezza e capitale umano-. Sono le cose che ci stanno dicendo questo. A cominciare dal fatto assolutamente dominante che non si uscirà dalla grande crisi dell'economia mondiale senza una redistribuzione del redito e della ricchezza. E la ragione è semplice. Il nocciolo dell'attuale recessione mondiale, il rischio incombente che possa trasformarsi da recessione in depressione, lo spettro dei 25 milioni di disoccupati che incombono come un cataclisma sull'economia dei paesi del primo mondo, risiede nel crollo della domanda globale giacchè è finita e non è più riproponibile la droga dell'indebitamento. Ma se non c'è domanda crollano il commercio e gli investimenti, cede il reddito delle nazioni, delle famiglie, delle persone. Quindi, il rilancio della domanda passa inevitabilmente per il finanziamento di nuovi consumi, cioè per una nuova domanda di massa. Ecco perché è la redistribuzione della ricchezza la condizione primaria per il rilancio della crescita, a patto che cambino anche le condizioni del vivere, i bisogni, le domande e quindi il modo di essere della società.

Questo è il terreno della lotta. Non è una proposta di ritorno allo statalismo ma lo sforzo di indicare la prospettiva di una moderna società più giusta e anche più liberale ridando potere alla democrazia. E' una proposta di unità del P.D. ma non sulle persone bensì sul riformismo.

www.alfredoreichlin.ilcannocchiale.it

ROSARIO BENTIVEGNA Congresso ds: dichiarazione di voto per mozione Fassino (marzo'07)

1) – La rivolta mondiale contro il fascismo, di cui la seconda guerra mondiale (1939-1945) è stato il momento più significativo e aggregante sia dal punto di vista politico che militare, va considerata come l'unica, vera, stabile rivoluzione del XX Secolo, cui hanno partecipato non soltanto le armate vittoriose delle Nazioni Unite ma anche i popoli, con una intensa partecipazione alla Resistenza e con sacrifici e perdite che non hanno l'eguale.

Essa ha garantito all'Europa, per la prima volta nella sua storia, oltre sessanta anni di pace e di sviluppo democratico, e ha determinato nel mondo la fine degli imperi coloniali.

Anche l'Italia ha goduto degli effetti, politici, economici e sociali, di questa formidabile stabilizzazione democratica, e la stragrande maggioranza degli italiani riscattò il passato isolando e respingendo i collaborazionisti del nazismo; moltissimi italiani, inoltre, parteciparono attivamente alla guerra di liberazione con la solidarietà verso i perseguitati e con la partecipazione unitaria, politica e militare, alla Resistenza antifascista.

Ancora oggi il nostro paese, pur subendo una pesante pressione politica e sociale da parte di una destra che mantiene vive le frange di un infame passato, si schiera contro ogni "restaurazione", benevolmente indicata da qualcuno come "sdoganamento".

Non si tratta di sbarrare il passo a uomini che hanno compiuto un corretto sviluppo culturale, umano e politico, per rientrare nella legalità democratica, ma al fascismo e ai fascisti, che, in Italia e in gran parte del mondo, sono fuori legge, così come lo sono tutti i terrorismi di qualsiasi colore e di qualsiasi fede religiosa, che abbiamo visto all'opera, nel nostro paese, negli anni '70 del secolo scorso, con qualche rigurgito che si è manifestato anche di recente, e che insanguinano ancora vaste aree della Terra.

Tentativi di restaurazione, politica, sociale ed economica, se ne sono visti, tra noi, in Italia, e purtroppo, hanno avuto qualche successo, almeno per quanto si riferisce alle conquiste civili che avevamo ottenuto, con le lotte per il wellfare nel corso del XX Secolo: i pesanti arretramenti verificatisi nella stabilità del lavoro, nelle remunerazioni dei lavoratori (il combinato disposto dell'abolizione della scala mobile con l'inflazione e con la resistenza padronale al rinnovarsi puntuale dei contratti di lavoro); le manomissioni nell'area del Diritto a favore dei padroni della cosiddetta Casa delle Libertà; il rapido deterioramento delle conquiste previdenziali; ma anche il tentativo di riproporre e imporre etiche di chiara marca sanfedista per contenere gli sviluppi della conoscenza.

Ma anche in questi campi, come è accaduto con la difesa della Costituzione democratica nel corso dell'ultimo referendum, "*non praevalebunt* ", così come "*non praevaluerunt*", dopo il Congresso di Vienna del 1815, la Santa Alleanza, gli austriacanti del nord, i sanfedisti borbonici del sud e i papalini, a frenare l'input dato dalle Repubbliche giacobine al Risorgimento e all'Unità d'Italia.

Partito Democratico? Perché no? E' propria dei "rivoluzionari" la capacità di adeguare gli strumenti politici e sindacali alle modifiche culturali, politiche e sociali che si verificano nei secoli.

Non voglio certo costringere alcuno a scelte contrarie ai propri principi: occorrerà quindi studiare tecniche organizzative e operative che permettano da un lato la confluenza in esso di "democratici" capaci di battersi con lealtà per le loro scelte, senza mettere a rischio le scelte della maggioranza diverse dalle loro; né voglio subire scelte che mettano a rischio l'obbiettivo di una società di liberi e di eguali.

Stephen Spender, poeta inglese, nel 1937, mentre infuriava la guerra civile in Spagna, affermava : "*I am a comunist because I am a liberal*".

Aveva ragione Spender. E così le parole d'ordine restano sempre le stesse della Resistenza mondiale contro il fascismo:

Libertà di pensiero, Libertà di parola, Libertà dalla paura, Libertà dal bisogno.

Ma non dimentichiamo mai l'ultima: se non sarà realizzata appieno, le altre tre Libertà non saranno mai compiute e garantite.

2) – Premetto che ***non sono un "pacifista", ma un "partigiano della pace"***, pur se ritengo la guerra la più miserabile manifestazione della specie uomo, che sporca chiunque vi partecipi, anche se ha il dovere di farlo quando deve difendere per se stesso e per i suoi sodali i livelli di libertà e di elevazione culturale e sociale raggiunti contro le criminali aggressioni di culture distorte o arretrate di marca fascista o medievale.

Ma voglio riferirmi, ora, ai recenti avvenimenti che hanno messo a rischio un nostro governo, sia pur debole, per tante ragioni che non voglio, qui e ora, affrontare, e di cui sono responsabili proprio compagni comunisti che ritengono il "pacifismo" come la più qualificante definizione di essere dalla parte dei popoli.

Sono stati infatti due parlamentari iperpacifisti, definiti trozkisti, che hanno messo in difficoltà il governo della sinistra al Senato.

E' vero che in questo periodo, illuminato dalle elaborazioni della cultura berlusconiana, i lemmi liberale e comunista sono malamente mistificati, ma mi sarebbe particolarmente gradito sapere:

- Che cavolo c'entra il trozkismo (la rivoluzione permanente, la solidarietà interventista internazionalista, ecc.) con un pacifismo utile solo agli ayatollah, ai talebani e a Bin Laden, contro la politica estera dell'Italia sull'Afganistan? Mi ricorda l' "illuminato pacifismo" dei comunisti francesi nel 1939, che predicavano il sabotaggio alla guerra antifascista (degli "opposti imperialismi", si diceva), nascondendosi dietro il dito della 3° Internazionale stalinista, che nel 1940 "si liberò" anche di Trotzki, il quale aveva disapprovato l'accordo Ribentrop-Molotov, anche se i "trozkisti di allora" (io ero tra essi), già apertamente schierati contro gli aggressori fascisti, si schierarono subito al fianco dell'URSS quando essa, il 22 giugno del '41, fu aggredita dai nazisti, sospendendo ogni polemica che avrebbe potuto indebolirne la difesa.
- Vorrei che mi fossero segnalati contributi recenti di "trozkisti moderni (?)" per capire che c'entra Trotzki con il pacifismo, l'Afganistan e gli ayatollah del medio oriente.
- Se costoro hanno notizie delle opinioni dei compagni comunisti curdi, iracheni, iraniani, afgani su quanto sta avvenendo in medio oriente, e che cosa chiedano quei nostri compagni ai comunisti occidentali, visto che nessuno, dei vecchi amici dei comunisti curdi, ci dice più niente di essi.
- Perché i "pacifisti comunisti" di oggi ritengono "rivoluzionario" scendere in campo al fianco degli *ayatollah*, fregandosene degli *ayatoquà*.
- Se, visto il ricorso al più cieco pacifismo, i comunisti italiani dovrebbero rinunciare anche alle indicazioni di Marx, che nel Manifesto (cap. Il socialismo reazionario, mi pare) ricorda che i comunisti debbano sempre schierarsi contro i vandeani, i sanfedisti e i reazionari (contro il peggior medioevo, cioè) e dalla parte dei partiti democratici;
- Oppure se, per potersi definire "radicali", debbano riesumare non solo il trozkismo di cento anni fa, ma anche i montagnardi di duecento anni fa, o il "comunismo" dei gesuiti peruviani, del resto molto più corretto delle posizioni dei preti della controriforma, o addirittura il "comunismo preistorico".

Non sono affatto convinto che tutte le forze messe in campo dagli Alleati contro l'aggressione fascista siano venute a liberarci perché eravamo tanto simpatici; ma sono però convintissimo che il dubbio manifestato dai comunisti francesi di Thorez, che sollecitava, dal settembre del 1939 al giugno del 1941 i lavoratori alla diserzione e al sabotaggio delle forze armate Alleate nel corso di una guerra definita "tra opposti imperialismi", sia stato una maledizione per il mondo e ha facilitato l'occupazione nazista dell'Europa.

Ci è costata molto sangue questa visione della "lotta antimperialista", che i comunisti francesi, poi, hanno pagato più di tutti i loro connazionali, quando, per riscattare quell'errore, hanno contribuito a fare del loro grande partito il "partito dei fucilati".

Vorrei veramente che una grande riflessione – da parte di tutti coloro che si richiamano all'esperienza dei comunisti nel mondo – ci permettesse di chiarire cos'è l'amore per la pace e la lotta per essa, al fine di non cadere negli schemi pseudo-libertari di certi pseudo-non-violenti.

realta' nuove

mensile di informazione politica, economica e culturale.

ANNO II N. 4 APRILE 1983

Spedizione in abbonamento postale. - Gruppo III - 70

STAMPA COOP. GRAFICA «L'ARTISTICA» S. NICOLÒ (TE)

SOCIETA' EDITRICE COOP. CULTURALE «L'OFFICINA» VIA GARIBALDI 28 ROSETO AB.

ELETTROFORNITURE

d'elpidio d'pietro

ROSETO DEGLI ABRUZZI

via nazionale, 318 (085) 89.92.178

QUASI UNA PASSARELLA
AL CONVEGNO ECONOMICO DELLA PROVINCIA.

POCHE IDEE PER L'ECONOMIA TERAMANA

Un dibattito che ha evidenziato i limiti e le insufficienze della politica economica della regione Abruzzo

di Maurizio Cicconi

Alla presenza dei rappresentanti delle massime autorità politiche, sindacali, industriali e bancarie si è svolta, presso l'Aula Magna del Convitto Nazionale «M. Delfico» di Teramo, nei giorni 11 e 12 Marzo, la Conferenza Economica Provinciale sul tema: economia, sviluppo, territorio.

Dopo la relazione introduttiva del Presidente dell'Amm.ne Provinciale, Rocco Salini, ha preso la parola il prof. Giuseppe De Rita, segretario generale del C.E.N.S.I.S. Dall'intervento del prof. De Rita è emerso che il sistema economico teramano si colloca in quello italiano: a) all'interno di uno sviluppo orientale dell'Italia; b) Attraversa lo sviluppo della costa Adriatica e c) posizione strategica economica.

Segue a pag. 4

CONTRO TUTTI I MISSILI

LA PACE: DISCUTERE MEGLIO
PER CAPIRE DI PIÙ

di Alberto Petromilli



È proprio questa esigenza, tra i tanti stimoli che il Movimento per la Pace offre, che gli studenti di Roseto hanno voluto cogliere e soddisfare, partecipando alla conferenza sugli armamenti nucleari che si è tenuta venerdì 25 marzo, nell'Aula Magna della scuola «F. Romani», ed alla quale ha partecipato in qualità di relatore il Prof. Roberto Fieschi, dell'Università di Parma. Promotore dell'iniziativa, alla quale hanno aderito gli studenti delle scuole superiori di Roseto, è stato il Comitato studente-

Segue a pag. 8

UNA LETTERA INEDITA DELL'INTELLETTUALE RECENTEMENTE SCOMPARSO

IN RICORDO DI LUCIO LOMBARDO RADICE

Un «ritratto» di Mario Dell'Agata

La scomparsa, alcuni mesi fa, di L. L. Radice, ha rappresentato una perdita grave per la cultura democratica italiana. «Realtà Nuove» vuole ricordarlo, pubblicando una lettera che egli inviò al delegato alla promozione culturale del Comune di Roseto, in risposta all'invito a presenziare alla mostra del pittore Mario Dell'Agata, suo amico e compagno di studi, tenuta presso la villa comunale nell'agosto del 1981.

Crediamo che essa, più di ogni nostra soggettiva considerazione, valga ad individuare la figura di questo protagonista della vita intellettuale e politica di questi anni.

«IL CIUFFO RIBELLE DI MARIO DELL'AGATA

Allora, nell'anno accademico 1934-35, gli iscritti a Scienze Matematiche, la cosiddetta «Matematica pura», eravamo pochissimi: da contarsi, credo, sulle dita di una sola mano. Un poco, ma poco, più numerosi gli studenti e le studentesse del corso di laurea «didattico», in Matematica e Fisica. Mario Dell'Agata ed io facemmo i nostri studi universitari di «Matematica

Segue a pag. 3

ISTITUZIONI, POLITICA E QUESTIONE MORALE

TORINO
UNA OCCASIONE DI RIFLESSIONE

Un intervento di Domenico Cappucci, segretario di sezione del PCI di Roseto centro.

La vicenda giudiziaria nella quale sono state coinvolte le giunte di sinistra del Comune di Torino e della Regione Piemonte ci spinge ad avanzare, a caldo, alcune riflessioni di ordine politico, senza per altro entrare nel merito dell'operato dei magistrati che indagano, dai quali, tuttavia, ci si attende rapidità, oltre a verdetti insospettabili.

Qualsiasi ritardo, infatti, non farebbe che accrescere sospetti, polemiche e strumentalizzazioni facili degli avvenimenti, alimen-

Segue a pag. 7

NELLE PAGINE INTERNE:

— C.C.R. '83: un consorzio per una nuova occupazione
— Alberto Fortis in concerto
— Per un nuovo 25 aprile
— «Il mercatino»
— Contro l'inquinamento da rifiuti



Cosa farai a primavera per il tuo corpo?

meeting

il club dei "sempre in forma„

Via Aso n. 3 Roseto A. dalle ore 9 alle ore 22 tutti i giorni

TECNOCALOR impianti

commercio-ingrosso-rappresentanze

64026 Campo a Mare di ROSETO degli ABRUZZI (TE) Via G. Di Vittorio, 14 - ☎ (085) 892569

IMPIANTI SPORTIVI

CULTURA E OCCUPAZIONE

Un consorzio per la gestione dei servizi

di Igino Addari

A Roseto, come ovunque in Italia, si toccano con mano due gravi piaghe sociali: il disinteresse per le iniziative culturali e la disoccupazione. Potrebbe apparire uno strano abbinamento, ma l'accrescimento della cultura e dell'informazione può dare un valido contributo all'arginamento della disoccupazione. Viviamo in una società di continua evoluzione per cui l'occupazione può essere garantita soltanto da attività di avanguardia e da settori non inflazionati. Riusciamo quindi ad individuare con maggior chiarezza quale dovrà essere in futuro il ruolo dei movimenti culturali. Una funzione di guida, di ricerca, di consulenza, indispensabile per la crescita della società in cui viviamo. Cultura, quindi, proiettata verso la ricerca di soluzioni per la realizzazione di una società futura a misura d'uomo. Le Cooperative e le Associazioni culturali, che operano sul territorio rosetano, hanno avvertito pienamente la responsabilità che grava sulle loro spalle. Un unico ostacolo sembrava insormontabile: quello economico. Tutti sono a conoscenza delle gravi ristrettezze in cui versano i movimenti culturali e le difficoltà che devono quotidianamente superare per la realizzazione dei loro programmi. Per superare questo handicap è nato un progetto forse unico in Italia, che onora i cittadini di Roseto e dà la piena percezione della loro maturità.

Sono state accantonate le rivalità ideologiche per favorire la crescita collettiva e per combattere la disoccupazione con l'energia di tutti. Una «cordata» per sconfiggere la crisi economica e la disgregazione. Non più guerre fratricide, ma confronto e reciproca collaborazione in una organizzazione democratica e pluralistica. Tutte le Cooperative ed Associazioni culturali (C.O.S. NUOVI SERVIZI — CENTO FIORI — LINEA VERDE — L'OFFICINA — CAMPUS — ARCI — ACLI — ENDAS) hanno costituito un Consorzio di cooperative che si muoverà in molteplici settori e principalmente in quello sociale, sportivo, turistico e dei servizi in genere. Particolare attenzione sarà riservata al campo della progettazione, della realizzazione di strutture sociali ed agli studi ed alla ricerca in generale. Per concretizzare questi ambiziosi progetti, che sicuramente nel medio-lungo termine daranno una risposta positiva all'occupazione, ci si è mossi verso due direttive: il mondo Cooperativistico e l'Amministrazione comunale. I tre Consorzi già esistenti nella provincia (C.T.C. — CONCOOPER — CONSORCOOP) — e che rappresentano la maggior parte delle cooperative operanti nel teramano, hanno immediatamente dato una risposta positiva, ribadendo l'unitarietà e la mutualità che caratterizzano la cooperazione. Hanno manifestato il loro completo appoggio aderendo in prima persona, attraverso la nomina dei propri delegati, al Consorzio costituito dalle Associazioni e Cooperative culturali.

È così sorto il «C.C.R.'83 — CONSORZI E COOPERATIVE RIUNITI». Contemporaneamente sono stati presi contatti con l'Amministrazione comunale per ottenere la gestione degli impianti sportivi e per assicurare all'Ente comunale un interlocutore privilegiato in grado di fornire, quale rappresentante della struttura cooperativistica, la massima professionalità e le necessarie garanzie. L'incontro tenuto martedì 22 marzo col Sindaco Pasquale Calvarese e con l'Assessore Maria Pia di Nicola, in rappresentanza della Giunta, è stato vivace ed interessante.

L'Amministrazione comunale ha dato segno della sua sensibilità e della disponibilità a dare un decisivo contributo al rinvigorimento dei movimenti culturali ed alla lotta contro la disoccupazione. Ha riconosciuto al Consorzio una funzione di primaria importanza e la disponibilità ad una proficua collaborazione nei settori della progettazione e del turismo. Per quanto riguarda l'assegnazione della gestione degli impianti, i rappresentanti dell'Amministrazione si sono riservati di dare una risposta in seguito ad un'ulteriore consultazione della Giunta. La gestione degli impianti e di tutte le infrastrutture da parte del Consorzio è un punto di imprescindibile importanza. Soltanto queste entrate possono assicurare alle cooperative culturali l'indispensabile autonomia finanziaria per dare impulso alle proprie iniziative. Né si può pensare di affiancare all'attività delle cooperative quella dei privati.

«Non si può mescolare il diavolo all'acqua santa». Il Consorzio vuole, inoltre, dare due rassicurazioni: una all'Amministrazione, l'altra ai privati che gestiscono provvisoriamente gli impianti pubblici. All'Amministrazione il Consorzio assicura che non intende sostituirsi agli Assessori. Il calendario stilato dall'Ente comunale sarà rispettato in tutta la sua ampiezza. Compito del Consorzio sarà solo quello di collaborare per la riuscita di tutte le manifestazioni, impiegando uomini e mezzi attraverso le proprie Associazioni e Cooperative. Una collaborazione, dunque, qualificata e preziosa che darà sicuramente maggior prestigio agli assessorati con cui di volta in volta si realizzeranno iniziative. Ai privati il Consorzio assicura che non è sua intenzione quella di dare «lo sfratto» a chicchessia. Coloro che già gestiscono gli impianti possono diventare soci delle Cooperative. Queste sono, infatti, aperte a tutti. In base al Regolamento interno del Consorzio verrà poi stabilito chi, per professionalità, per carichi familiari, per serietà, ecc., sarà assunto per gestire le strutture. Il nodo di fondo è che le ricchezze, potenzialmente reperibili, attraverso la gestione di tutti gli impianti realizzati e da realizzare, tornino a completo beneficio della collettività. Per meglio illustrare le finalità, i settori di intervento, le tecniche di gestione del Consorzio e per tutte quelle maggiori informazioni che i cittadini dovessero desiderare, sarà tenuto un Convegno presso la Villa Comunale cui saranno invitati gli Amministratori comunali, i rappresentanti dei quartieri, delle società sportive, dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e la cittadinanza tutta.

INDUSTRIA

A QUANDO IL RINNOVO DEI CONTRATTI?

Continua il braccio di ferro tra la standartela e la federtessile

I lavoratori della Standartela-Sud sono in lotta per il rinnovo del C.C.N.L. scaduto da circa un anno e che, per l'intransigenza padronale, e nonostante nell'accordo del 22 Gennaio siano contenute indicazioni diverse, ancora vede lontana la firma dell'accordo.

Nei giorni passati questi lavoratori in uno spirito di reciproca collaborazione, avevano deciso di attuare le forme di lotta in un modo meno rigido dalle indicazioni nazionali perché la Direzione della Standartela si era impegnata ad intervenire nei confronti del suo massimo dirigente Artom (che è a sua volta uno degli esponenti più in vista della Federtessili), affinché contribuisse ad una apertura immediata rispetto al rinnovo contrattuale.

Purtroppo si è dovuto registrare che la fiducia è stata mal riposta: infatti Artom è tra i più oltranzisti della sua associazione.

A questo si è aggiunta una presa di posizione della Direzione locale che, insieme all'Unione del Lavoro, ha chiaramente manifestato la volontà di non riconoscere una adeguata rappresentatività del Consiglio di Fabbrica attraverso un suo ampliamento (anche alla luce dell'apertura di una nuova unità produttiva, cioè la tessitura) che renda più aderente alla realtà la struttura sindacale e la metta quindi nelle condizioni di poter affrontare in modo più compiuto tutte quelle questioni che stanno a cuore, non solo ai lavoratori, ma, pensiamo, anche all'azienda.

Noi riteniamo che l'adozione di un comportamento dettato dal buonsenso da parte della Standartela dia un notevole contributo alla distensione dei rapporti che oggi non possono essere certamente definiti idilliaci. Un atteggiamento diverso non può invece che portare ad un irrigidimento da parte dei lavoratori.

Abbiamo ritenuto pubblico questo comunicato perché sappiamo quanta necessità hanno i lavoratori di rendere chiare le loro posizioni per far sapere alla opinione pubblica la verità nel momento in cui altri, non certamente vicini alla gente che lavora, la falsano.

L'accordo raggiunto presso la sede dell'Amministrazione Comunale non voleva svendere nulla della lotta intrapresa a livello nazionale, ma solo una presa di posizione responsabile per il Contratto Nazionale, l'ambiente e la salute in fabbrica, una diversa e migliore qualità della vita.

Ma i patti stipulati in due vanno rispettati in due.

IDROCALORADRIATICA

F.LLI DE LUCA & SCARPONE S.D.F.

VIA NAZIONALE, MORRO D'ORO (TE) tel. 897173

AMBIENTE

IL PROBLEMA DEI R.S.U.

UN'INTERESSANTE PROPOSTA DEL SINDACO DI GIULIANOVA, FRANCO GERARDINI

Non è più rinviabile un intervento organico, di ampio respiro, da parte degli Enti locali nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Nessun cittadino probabilmente si chiederà quale fine fanno i rifiuti familiari, quali sono i problemi connessi all'accumulo e le loro capacità enormi che hanno di «produrre» ancora. Oggi esiste un problema dei problemi ed è la «degradazione ambientale» in cui tutto si dibatte e che, al pari di quella prodotta dall'inquinamento dell'aria e dell'acqua, può sostanzialmente ricondursi ad un duplice ordine di cause:

— cause connesse all'attività di produzione e consumo dell'uomo (rifiuti domestici ed industriali).

— cause connesse ad interventi errati ed irrazionali dell'uomo, soprattutto ai fini dell'insediamento (disordine urbanistica, congestione abitativa e viabilistica, concentrazione delle attività produttive, ecc.).

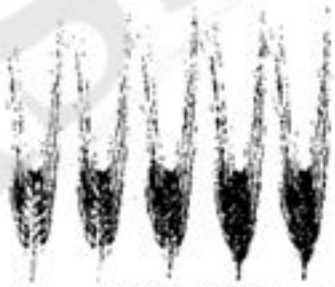
Le prime possono ritenersi non modificabili o modificabili solo in un lungo periodo in quanto caratterizzano un determinato stadio di sviluppo della civiltà e riflettono abitudini di vita, strettamente correlate al progresso tecnologico.

Le seconde riflettono invece in forte misura dell'azione di programmazione economico-sociale del territorio da parte degli Enti Locali competenti.

Da queste brevi premesse, che investono il modo di essere oggi degli uomini, lancio un appello ai colleghi Sindaci: *UNIAMOCI!!!*

La trattazione di questi problemi non può che condurre ad una serie di soluzioni che presuppongono un momento gestionale unitario. Ed è per questo che è possibile creare un consorzio di Comuni, magari quelli compresi nell'ambito della ULSS (Giulianova, Roseto, Mosciano, Bellante, Morrodoro) per la gestione di impianto di riciclaggio dei rifiuti solidi urbani. La soluzione ideale sarebbe la costruzione di un impianto di riciclaggio con produzione di «compost» da utilizzare come fertilizzante per le campagne, da ubicare in una zona baricentrica rispetto alle aree comunali interessate. Si realizzerebbero così notevoli vantaggi: *economici*, attraverso il recupero e l'utilizzo delle «materie seconde» (materiali ferrosi, carta, plastica); *ecologici*, con la salvaguardia dell'ambiente da contaminazioni prodotte dai rifiuti; *energetici*, con il recupero di energia necessaria alla produzione, partendo da materie vergini ed il fabbisogno di energia per risolvere i prodotti recuperati.

Tutti i Comuni, che sopra ricordavo, hanno grandissimi problemi con le discariche pubbliche che, magari giacenti lungo i fiumi, stanno mettendo a repentaglio non solo l'equilibrio ambientale (inquinamento falde idriche, cattivi odori, rottura degli argini fluviali) ma comportano risvolti penali sulle responsabilità dei Sindaci.



Il d.p.r. 10.9.82, n. 915 che reca l'attuazione delle direttive CEE relative ai rifiuti solidi urbani ed industriali, ha aperto nuove potenzialità ma anche nuove rigide norme da rispettare (ed è giusto!!!). Infatti i Comuni devono regolamentare il servizio, stabilendo i parametri e le modalità di raccolta dei rifiuti, le misure per la tutela igienico-sanitaria; ecc. Alle Provincie è demandata l'attività di controllo, alle Regioni vengono attribuiti compiti di pianificazione delle attività connesse allo smaltimento dei rifiuti.

Esistono inoltre fondi della CEE che sono destinati proprio per la realizzazione di impianti di riciclaggio ed in generale di CO.PP. di grandi dimensioni e che regolarmente la nostra Regione non utilizza (quale iniquo operato!!), disattendendo il grande bisogno delle comunità locali di ulteriori finanziamenti così micragnosi, visti gli ultimi provvedimenti in materia di finanza locale.

Non è quindi un'aspirazione mia la costituzione di un Consorzio ta Comuni per avviare questo progetto «ambientale-energetico», è una necessità!! Imposta ci sia dalle contigente grave situazione che prima ricordavo sia dai mutamenti qualitativi e quantitativi intervenuti in questo settore negli ultimi decenni. È una sfida culturale che dobbiamo recepire nel concretizzare anche un diverso modo di governare le problematiche ambientali e produttive, puntare cioè al soddisfacimento qualitativo di tematiche sempre più complesse che direttamente sono sollevate da una società proiettata nel futuro. Per questo è necessario anche abbandonare quel cancro che per le istituzioni locali è il *municipalismo esasperato*, nell'operato degli amministratori che per me significa spreco di risorse ed arretratezza culturale. È necessario oggi più che mai superarlo!

Nei prossimi giorni ci riuniremo per far partire questa iniziativa, le potenzialità ci sono, sta a tutti noi farle esplodere positivamente.

A proposito...! L'Amm.ne Pro.le nel marzo del 1973 ha affidato alla Tecneco l'incarico per la redazione di un piano generale per lo smaltimento dei R.S.U. nei Comuni della fascia costiera e dell'entroterra, nell'ottobre fu consegnato sotto forma di un «preliminare». Io mi chiedo: che fine ha fatto quello studio?!? L'ass.re all'ecologia della Provincia sarebbe ora che si svegli dal suo dolce letargo e lavori per la soluzione di questi problemi o forse si pretende troppo?

DALLA PRIMA PAGINA

«IL CIUFFO RIBELLE DI MARIO DELL'AGATA»

LA LETTERA INEDITA DI L. L. RADICE

pura» tra il 1934 ed il 1938, in un quadriennio singolarissimo: quello degli ultimi corsi normali e pacifici prima della tempesta. La tempesta all'Università cominciò nel giugno del 1940, con lo scoppio della guerra, ma nell'autunno del 1938, con le prime disposizioni, folli oltre che criminali, che escludevano da una serie di diritti civili, in particolare dall'insegnamento universitario conquistato per alti meriti scientifici, tutti i docenti di «origine ebraica».

Fu così che, in quel livido autunno del 1938 (leggi antisemite, patto di Monaco, le libertà in Cecoslovacchia e in Spagna prossime alla liquidazione definitiva), Mario Dell'Agata non poté discutere la sua Tesi con il relatore che gliela aveva assegnata, il grande geometra, storico e filosofo Federigo Enriques, «non ariano». I miei commissari, in camicia nera come del resto il candidato, per obbligo di parata rituale, vollero (era già un gesto di coraggio) con mia grande gioia, che io esponessi loro la «tesina» che mi aveva proposta, con il suo tocco di genialità anche nelle piccole cose, il sommo Tullio Levi Civita, il nome del quale era legato, per concetti geometrici e meccanici da lui sviluppati, ad un altro esponente «giudaico» da espellere dalle biblioteche, Alberto Einstein.

Eppure, appena quattro anni prima, l'esame con Guido Castelnuovo di «Geometria Analitica» era stato il nostro primo comune suggello di vita universitaria, la immatricolazione matematica tanto per Mario quanto per me. Eppure erano stati i quattro anni nei quali le Università italiane avevano accolto gli studenti ebrei profughi dalla Germania, nella quale Hitler aveva vinto nel 1933; alcuni di essi furono i miei grandi amici del Lehrjahre *1934-38. Eppure dei due grandi amici e compagni di corso comuni di Mario e miei, l'abruzzese Alfredo Franchetta e il romano Arrigo Finzi, il secondo era di «razza ebraica». (Ora insegna a Israele; allora non avrebbe mai pensato di lasciare l'Italia).*

I nostri comuni maestri di quegli anni, «ariani» e «non», i già nominati e altri illustri, come il fisico Enrico Fermi e il matematico Gaetano Scorza, erano tutti degli umanisti. Nessuno di loro era chiuso nella sua tecnica, tutti avevano interessi generali, filosofici. Federico Enriques, al quale Mario aveva chiesto la tesi, era membro dell'Accademia di Francia nella classe di Filosofia, *e di ciò andava molto orgoglioso.*

Mi chiedo se quell'approccio umanistico, filosofico alla matematica, alle forme geometriche, che Enriques vedeva quasi cogli occhi di Platone, strutture metafisiche della fisica, non abbia segnato la mentalità, il modo di sentire e di operare di Mario Dell'Agata, pittore e poeta di «corpi regolari»; o se invece a un certo tipo di rapporto geometria (matematica)-realtà (fisica e psichica) il nostro inquieto ricercatore non sia arrivato del tutto per conto suo, per scarnificazione e/o inquadramento simbolico di esperienze tutte sue.

Non di queste cose, però, discutevamo, per i viali della Città Universitaria, da noi inaugurata nell'anno di grazia 1935. Parlavamo dei nostri studi di ogni giorno, e dei «massimi problemi», in libertà (che la dittatura non fosse nei gusti di nessuno di noi, leva 1934 di «Matematica pura», lo avevamo intuito sin dai primi incontri). Mario mi fece subito una grande impressione. Era, innanzitutto, più «grande» in tutti i sensi. Era un uomo, io era ancora un ragazzo, un figlio di famiglia. Aveva dietro di sé una vita che allora mi sembrava soprattutto avventurosa, e che ora scopro soprattutto dura. Ma non era solo questo. Era un uomo libero, fuori non solo dalle convenzioni del perbenismo dell'epoca, ma anche da quelle della contestazione letteraria e superficiale contro il perbenismo dell'epoca. Un uomo autenticamente libero. Mite e indomabile, come il suo ciuffo ribelle. Un uomo che è sempre riuscito a vivere senza offendere se stesso, senza mai rinunciare al suo modo di vita.

Questo quello che intuivo passeggiando con lui 45 anni fa nei viali della Città Universitaria, quello che vedo scoprendo più in profondità, credo, dai suoi quadri e dalle sue poesie. «L'uomo integrato», uno dei suoi quadri che più mi hanno colpito, è l'immagine in negativo dell'Autore, mai integrato e mai integrabile, e insieme mai «contestatore» nel senso corrente, e «andante», della parola. Lui: Mario Dell'Agata, che nel 1934 come nel 1981 affrontò la vita, e se stesso, con sensibilità e passione, con spirito di geometria e spirito di finezza.

Lucio Lombardo Radice

CASA MUSICALE
IL METRONOMO
via Latini n.27
Roseto tel. 892383



LE OCCASIONI DEL MESE

— Basso fender precision: anno 1969 (con astuccio) L. 500.000
Chitarra Gibson «Les Paul Custom» (con astuccio) usato L. 950.000
Piano fender rhodes 88 note con amplificatore piano AMP/100/W usato L. 2.000.000
Fisarmonica «Excelsior» tipo: 911.41/120/4/5 + 10 + 4 + M (nuovo) L. 1.950.000
Fisarmonica «Excelsior» tipo: 265/37/60 bassi / 3/5 7 + 2 (nuovo) L. 780.000

DALLA PRIMA PAGINA

POCHE IDEE PER LO SVILUPPO TERAMANO

IL DIBATTITO

Per quanto riguarda il primo punto, De Rita ha affermato che negli ultimi 15 anni si è registrato un esodo da ovest ad est in maniera più massiccia di quanto avveniva prima da sud a nord. Nuove realtà territoriali si sono sviluppate sulla costa orientale. Ciò ha determinato la costituzione del modello Adriatico (punto b), con la creazione di una zona costiera a forte intensità di servizi e turismo.

Nel teramano esiste un'articolazione tra i diversi settori, agricoltura, industria, servizi alle aziende e turismo. In questo modo la nostra provincia si inserisce nella vitalità territoriale orientale con la creazione di una serie di strutture necessarie per tale crescita.

Il terzo punto deve essere invece considerato sotto il punto di vista di uno sviluppo che si va concretizzando ad est, attraverso l'asse padano-veneto fino a Bari. Inizialmente vi è stato uno snodo presso Cesana-Rimini ma molte delle merci in transito lungo la costa adriatica vengono fatte affluire nel versante teramano e, in futuro attraverso il traforo del G. Sasso, fino a Roma.

La provincia di Teramo si viene a trovare, quindi, al centro di uno sviluppo economico cha fa perno, appunto, sull'area est del centro Italia.

Ma ciò che il prof. De Rita non ha detto in maniera chiara e inequivocabile, ma solo di sfuggita, è che tutto ciò è possibile al prezzo di un elevato livello di disoccupazione e di cassintegrati. Non solo, ma lo spopolamento delle aree interne, l'incremento del terziario a danno del settore industriale, ha provocato una crisi di tutto l'apparato produttivo che partendo dai 2 milioni e 768 mila ore del 1980 ha portato ai 4 milioni e 187 mila ore del 1982 la cassa integrazione e guadagni del solo settore industriale della nostra provincia.

Non si tratta di rifondare la natura e le caratteristiche di tutto il sistema economico provinciale, ma di conservare le cose positive e di migliorare quelle che, come la disoccupazione, producono tensioni sociali.

La classe politica deve cogliere i momenti essenziali dell'evoluzione economica, giorno per giorno, ha detto il prof. De Rita. Non sono programmabili, *ex ante*, i piani di sviluppo, l'economia teramana va potenziata senza slogan.

Quest'ultima affermazione è apparsa nettamente contrastante con ciò che ha invece rilevato, nella sua relazione, il prof. Somogji, Ordinario di Programmazione economica all'Università di Roma. Il prof. Somogji ha sostenuto che uno sviluppo economico non è pensabile senza un adeguato piano di programmazione del territorio. Naturalmente si è trattato di due tesi a confronto, che nell'uno o nell'altro caso dovrebbero ridare più vitalità alla classe politica.

Molto dipende dalla classe politica che deve saper cogliere le aspettative e le condizioni più favorevoli alla nostra economia.

Non è mancata, infine, una «tirata d'orecchi» al sistema bancario provinciale. È stato rilevato la mancanza di una disponibilità dell'interno comparto bancario, uno dei più tradizionali e meno moderni d'Italia, il quale deve decidersi ad uscire da un ambito angusto e troppo piccolo, orientato solo sulla redditività di piccole operazioni bancarie, da non dimenticare il problema dei tassi di interesse ancora troppi alti rispetto a quelli praticati dalle altre provincie.

La Regione ha pubblicizzato, a fini elettoralistici, questo *modello economico teramano*, chiudendo gli occhi sui gravi squilibri occupazionali e produttivi.

Una società cresce se la sua classe dirigente riesce ha dare più servizi moderni e tecnologicamente avanzati, ha detto il prof. De Rita a conclusione della sua relazione, non è pensabile delegare tutto alla classe industriale e sindacale.

UN PUNTO SUL TURISMO

di M. C.

Un altro argomento trattato dalla Conferenza Economica Provinciale è stato quello del Turismo.

Il turismo nella nostra provincia è un settore che negli ultimi anni ha registrato uno sviluppo notevole in fatto di presenze, passando dai 3 milioni circa del 1970 ai circa 9 milioni del 1979. Se da queste cifre si può trovare qualche motivo di soddisfazione, una considerazione, però, va rivolta alla carenza delle costruzioni alberghiere, che in parte riduce i trionfalismi sui pure positivi incrementi delle presenze, specialmente di stranieri (+ 4, 11%).

Dalla Conferenza è emersa che affinché si determini una domanda, è condizione necessaria che si sviluppi un'offerta adeguata ai bisogni dei turisti, per soddisfare le più disparate esigenze. La creazione di strutture alberghiere, oltre ai corsi di formazione degli, operatori turistici, rimane ancora un problema da risolvere con opportuni piani di sviluppo turistico, ed attraverso una fase di potenziamento dei servizi come supporto ad una crescente domanda.

La provincia di Teramo è famosa per la sua gastronomia, la sua ospitalità e per le sue bellezze naturali, non può, quindi, trascurare delle carenze cosi evidenti solo perché non esiste una programmazione turistica che incrementi le strutture già esistenti.

Un altro dato rilevato dagli intervenuti è stato che il periodo di balneazione è troppo corto rispetto alle altre zone costiere. la sola provincia di Teramo ha ßna potenzialità di 16.000 posti letto che potrebbe offrire un servizio continuato tutto l'arco dell'anno. Nonostante ciò, il periodo di maggiore affluenza si riduce ad un solo mese effettivo.

È stato rilevato, inoltre, anche la necessità di intervenire ad incrementare attività turistiche per gli anziani ed i lavoratori, il cosiddetto turismo sociale. Ciò sarà possibile, innanzitutto, se vi sarà un contenimento dei prezzi attraverso, naturalmente, una riduzione dei costi con piani di convenzionamento con agenzie turistiche straniere. Un procedimento, questo, che è già in fase di attuazione solo in pochi Comuni della provincia.

Su un punto si è stati concordi: lo sfruttamento delle risorse naturali, a fini turistici, non può essere disgiunto dalla salvaguardia dell'ambiente (Campo Pericoli ne è un esempio eclatante).

Non sempre il termine valorizzazione può essere inteso in senso positivo, molto spesso valorizzazione è divenuto sinonimo di mercificazione del patrimonio turistico, finendo , in termini ambientali, per declassare notevolmente il patrimonio e lo spazio che si voleva valorizzare.

Il turismo, pur potendosi considerare una attività economica di estrema importanza per la nostra provincia, una volta lasciato agli interessi puramente speculativi, rischia di distruggere irrimediabilmente il patrimonio ambientale che ne è alla base.

Bisognerà pensare ad interventi di carattere sia strutturale che infrastrutturale, in definitiva, che un piano di sviluppo turistico dovrà ben precisare. Le autorità competenti, però, sin d'ora dovranno utilizzare i mezzi a loro disposizione per predisporre una politica oculata e razionale, attraverso una serie di interventi nei luoghi interni e costieri, dove possono prosperare iniziative turistiche e di salvaguardia dell'ambiente.

bi effe SNC
CARTA STAMPATA
DA IMBALLO,
BORSE PER
BOUTIQUE E
SHOPPERS,
ARTICOLI PER
PASTICCERIA
CARTA IN GENERE
PER ALIMENTI
Via Nazionale, 21/C (3-5-16)
ROSETO D'ABRUZZO (TE)
Tel. 085/893105 - 892326

FULL
D' ASSI
CALZATURE
PELLETTERIE
piazza Aldo Moro
CAMPO A MARE
DI ROSETO
tel. ab. 085/8992275



PER UN NUOVO XXV APRILE

Ricorrerà il 25 Aprile il XXXVIII anniversario della Liberazione dell'Italia dal dispotismo nazifascista. A tale ricorrenza dedichiamo questo consueto angolo della poesia, derogando, per una volta, dalla tacita riserva di questo spazio a poeti teramani e abruzzesi in lingua ed in vernacolo. Solo parzialmente, però. L'autore del componimento, infatti, pur essendo nato a Belluno (il 18/8/1943) è figlio di genitori abruzzesi. Ha studiato lettere classiche a Padova ed insegna attualmente in un Liceo Classico di Bologna. Ha scritto il necessario. Gli piacciono le citazioni, e ritiene che sia bello usarle per comporre testi stratificati — così come poi è il pensiero umano, singolo o collettivo —, e per quanto attiene all'ars poetica e connessi problemi estetici, pensa che nessuno meglio di Ho Chi Minh ne abbia definito forme e scopi attuali: «Bisogna armare di acciaio i canti del nostro tempo / anche i poeti imparino a combattere».

Per esempio, cercando di modificare d'accordo con moltissimi altri una realtà che non piace, e che è poco poetica.

Il componimento è dedicato a Mario Pasi, ravennate, medico, poeta e partigiano comunista, catturato da tedeschi l'8 Novembre 1944, torturato per quattro mesi, per timore di tradire cercò di lacerarsi coi denti le vene dei polsi, riuscì a fare uscire dal carcere questo biglietto: «Cari compagni mandatemi del veleno — non resisto più». Ma resistette, e il 10 Marzo 1945, fu impiccato con altri nove partigiani.

Fra questi, come fra numerosi partigiani combattenti nel Veneto, moltissimi erano gli abruzzesi. Crediamo che questa testimonianza valga più di qualunque altra celebrazione agiografica.

Oggi è il dieci di marzo e torna il tempo
a ruota così, Mario, ti scrivo.
perché è una bella notte
e questo cielo ha altro dove (1)
capace di sanare la ferita
la società odierna non è
un solido cristallo (2)
e poi sono passati più di trent'anni
e piange Feltro ancora de difalta (3)
e ho voglia di mostrarti come pulsa
questa scatola angusta e confortevole,
città di acque chiare e sordo malgoverno
timorosa di spiacere ai ricchi
e più ancora
di vivere memorie come queste,
perciò *destandosi al mattino*
da sogni inquieti
Gregor Samsa è ancora trasformato
in un insetto enorme (4)
E poi c'è questa donna
cita Neruda
tenta di cambiarmi:
"ciò che io voglio è che ti amino
e che tu non conosca la morte», (5)
(ma torna, gli disse una chitarra
presso Rancagua, d'autunmno. (6)
e Pablo tornò a Isla Negra
a morire di cile sgozzato)
"e dimmi con che morte ti accompagni
quale speranza hai di vincere la vita
qui
nella minicapitale
dai grandi sassi bianchi
No
bada
tu sogni: la dolomite non è che carbonato
di calcio e di magnesio
non è il mondo, una polis, un luogo santo
ma una deiezione di mare antico
insterilito da milioni d'anni

contiène
odontoceti
lamellibranchi
fossili distrutti
non ti può salvare, fuggi alla pianura
alle grandi mandrie, ai bei mercati
— li sarai qualcuno".
Perciò en l'an de mon trentiesme aage (7)
fui tentato d'andare ed era appunto marzo
ma son tornato indietro
aiez pitié (8)
non sapendo fuggire, non volendo
restare
aiez pitié de moy. (9)
Ma tutto si distilla oggi
si rivela e spiega
in particolari condizioni di tristezza:
misurando il liston come fosse la storia
parlando di libri importanti e, forse, di amori
in quest'aria fredda non ho più nemici,
e le rime le voglio tra pensieri e cose
e non tra suoni,
tra l'idea del lavoro liberato
e il gesto operaio, per esempio,
e se questa norma è chiara allora vige
la libertà di dirlo anche in versi.
E tu che non puoi sentire e sei parola
molto importante, a tuo tempo hai scritto
AMORE DI POESIA DOLCE TORMENTO (10)
hendekasyllabos, metro elegante
e desueto.
A che serve poesia se non a sopravvivere
e intanto bisogna mantenere eguale
la quantità di luce collettiva,
proporzionarla al male che concresce
con prensili radici e forti chele:
oggi perfino l'ateismo è culpa levis
in confronto alla critica
dei rapporti (11)
tradizionali della proprietà.
Caro compagno, cerco di spiegarti
il fondo di velluto, la dolcezza
inerte
che si stende con civico decoro
e compostezza
quale pozzo c'è sotto, quale morbo.
Come molti anch'io credevo d'essar morto
quel dieci ottobre: e due mesi dopo
stavo in sanatorio
vinto dal Weltchmerz
e Toni s'era ucciso
— mi insegnò lui il gioco degli scacchi —
perché era di Erto, credo,
e c'erano corvi
corvi dappertutto
coi brevi voli neri cercando tra le ghiaie
del fiume sfatto oggetti senza nome,
senza possibile quiete: mai avrei pensato
che potessimo vivere anche dopo.
La SADE era uno Stato nello Stato
(i suoi uomini contano ancora qualcosa)
e il nove ottobre del sessantatre
alle ore ventidue e trentanove
c'era in tivvù
una partita importante — Eurovisione —
e cinquanta milioni
di metri cubi d'acqua
nella ciotola del male.
"Oggi tuttavia
non si può soltanto piangere: è tempo
di imparare qualcosa". (12)
così gridava Tina il giorno dopo.
E tu portato infranto sulla scala
fino alla corda strisciante dal castagno,
con altre nove stelle per l'eclissi
che non riuscì, se siamo ovunque vivi
e compagni,
pensa a quale trota si diffuse
tra coccio e onda dopo la Caduta,
e di che carne si sia fatta scabbia,
quale radice l'alga putrefatta
quale liquame il protozoo difforme
abbiano avuto, quando si ruppe il Monte
e scivolò la Zolla.
Tribus e Karl hanno avuto eredi?(13)
Ciò che non more e ciò che può morire (14)
riguarda da vicino la mia gente,
spenta per acqua o semplice disagio,
labbra di sasso, polmoni di silicio,
cuore ingobbito e animo divelto,
li addenta la lupa della pietra
— la bestia che chiamano pussiera —
e molto anche si perde per suicidio,
si versa molto vino soprattutto
ma senza calma o amore celebrato.
Sapevi che *una cosa formalmente*
può avere un prezzo senza aver valore? (15)
Un tempo — è voce antica — qui sul fiume
sacro all'espatrio
c'erano aironi e falchi, anatre verdi,
e laghi ricchi e chiari, e prati vivi:
ora però abbiamo sei boutiques,
quattro enoteche, spacci di blue-jeans,
molti skilift, perline d'uomo bianco:
comunque è gente strana, *e come il cervo*
mugghia cercando l'acqua, così l'anima loro
denaro invoca, l'unica ricchezza. (16)
così in fragili specchietti riluccenti
si contano le rughe, visualizzano
le targhe delle auto e doppie case,
reclamano profetiche autostrade.
Ieri sul muro della galleria di piazza
ho visto scritto in nero PASOLINI
CULA e sotto una bombola rossa ha replicato
MORTE AL FASCIO
con giusto istinto, con profondo cuore:
forse vivremo, forse
ci riuscirà il progetto?
poesia contro stoltezza, cultura
contro furto organizzato:
sul loro stesso lardo
da troppi anni ormai irrancidito
scivolano stupiti i dominanti.
Spesso a tentoni cerchiamo il filo rosso
nel quieto labirinto, nel piccolo alveare:
fuori la luce attende
e amore di poesia dolce tormento.
Anche la minicapitale è destinata
— c'è qualche speranza nelle masse —
al mutamento, evoluzione o balzo,
e forse scontro, anche se guardinga
resta in disparte, e il fatto grave
non fu quel poco sangue sulla piazza
il giorno di Almirante, ma l'inerzia,
la complicità beota col nemico,
la voglia di vedere gladiatori,
di vendersi al più forte, di servire.
Se penso che hai sentito il gusto
della tua stessa carne, che con i denti
ti sei sbregato il polso per morire,
cercandoti la vena come un lupo
preso alla tagliola, potrei anche
disperdermi nel male, ma ad Hanoi
nel giardino zoologico è ingabbiato
un bi-cinquantadue americano
e nella verde Angola i cubani,
forti guerrieri e uomini felici,
han trovato il Che, e anche Atene
— coronata di viole — ora mi attende
e il trenta aprile del settantacinque
entrarono a Saigon.
L'atto collettivo e necessario
si va compiendo necessariamente,
ampie colombe e mani laboriose
si leveranno a scudo della vita,
non credo che voi siate morti invano:
innocenti e feroci, colti ed ingenui,
sagaci come tutti i generosi
vedo molti compagni, colmi certo
di bene e di male,
ma credo nel mondo
senza altra misura che l'umana storia. (17)
Caro copagno, come allora oggi
nella materia molti sogni vanno,
ed è questione di pietà pel mondo
sfuggire al boia, contrastare, amare,
crescere con la luce, liberarsi,
saper che succede e quale vento
sta per soffiare.
Cercati il veleno,
mordi la vena: sei soggetto al tempo
ed al tuo logos.
Noi ti ricordiamo,
Tribus e Karl son maschere disfatte,
velo di Maya, illusioni opache:
la storia
sabbia che apprende
li ha corrosi

Continua a pag. 7

MUSICA

ALBERTO FORTIS IN CONCERTO

di Lino Faraone

Al concerto di Alberto Fortis, non c'è stato il tutto esaurito come in altre occasioni, ma sicuramente un buon numero di persone, tanto da far pensare che ormai Roseto sia diventata tempio della musica e tappa ormai osannata dai vari artisti nei loro Tour.

Questa volta l'occasione forniva la possibilità di conoscere dal vero un nuovo personaggio emergente della musica italiana, tanto odiato dai romani quanto apprezzato dagli altri per la sua musica, il suo sound, il suo modo di fare spettacolo. Il concerto a cura dell'A. i. C. S., Amministrazione Comunale e Azienda di Soggiorno di Roseto, si è risolto in un'ora e mezzo di spettacolo, con il ginnico Fortis che è riuscito ad accontentare tutti, anche i più scettici.

La band, messa su per l'occasione, era la stessa con cui Fortis ha registrato in Inghilterra il suo ultimo lavoro: Fragole Infinite.

«I Mercenaries» musicisti molto validi come Josè 1 e Claudio Dentes alle chitarre, Josè 2 alla batteria, Franco Cristaldi al basso e Amedeo Bianchi al sax e alle tastiere, coadiuvati da un trio vocale veramente squillante: Linda Wasley, Rossana Casale e Betty Vittori. Meno bravi gli addetti alla parte tecnica che non hanno saputo sfruttare nei migliori dei modi l'impianto di amplificazione, tecnicamente molto valido, ed hanno tirato fuori dei suoni molto confusi, soprattutto all'inizio. La cosa naturalmente non era da addebitarsi alla recezione acustica del palazzetto, di recente ristrutturato, che non presenta più gli inconvenienti registrati in altre occasioni.

La serata si è aperta con «Noi più di prima», pezzo sul new stil rock, che ha strappato subito l'entusiasmo e la gioia dei fedelissimi, con «Ti dirò» e «Susy body» si è evidenziata la nuova vena di Fortis, influenzata molto dall'Inghilterra e dal rock, con viaggi di voce ad alta velocità, dietro il dinamismo vocale del suo trio e l'aggressivo sound dei Mercenaries.



Momenti di riflessioni e intimità si sono avuti con «Fragole Infinite», dedicato al grande Jhon Lennon, e dalla «Sedia di lillà», (quasi una provocazione psicologica, d'altronde giusta) per togliere quell'alone di tristezza che di colpo era sceso sui volti di tutti. Poi di nuovo a tutto ritmo e voce da proclami per «Nulla senza senso», e ancora un pezzo loock: «Milano e Vincenzo».

Saluto e apparente fine concerto con immancabile bis; a questo punto più caricato e scatenato Fortis con la «Nenia del Salvador» è esploso più vibrante, prepotente e sensuale. Con «Prendimi Fratello» e replica di «Ti dirò» si è capito come quel folletto sia ormai entrato a pieno merito nell'olimpo del Big della musica italiana.

Un'ora e mezzo di musica con una breve interruzione, senza cadute di tono, senza risparmio di energie, passando dal rock più duro al soft più sdolcinato e suadente. Infine Alberto... Alberto! Ma il guerriero dopo una lunga battaglia, stava già assaporando le gioie del meritato riposo; al prossimo concerto.

BORSA DEL DISCO

A cura della «*Casa del disco dal bandito*», indagine di vendita nella provincia di Teramo.

33 GIRI	45 GIRI
1. **Collection** - J. Lennon -	1. **Vacanze romane** - Matia Bazar -
2. Cocktail '83 - vari -	2. **L'italiano** - Toto Cotugno -
3. **Studio** 54 - vari -	3. **Face to face** - Twins -
4. **Money and cigarettes** - E. Clapton -	4. **Shock The Monkey** - P. Gabriel -
5. **Acquarello** - Toquinho -	5. **Chi-chi-chi-co-co-co** - P. Franco -
6. **Mamma Maria** - Ricchi e Poveri -	6. **Acquarello** - Toquinho -
7. **Toto IV** - Toto -	7. **Canzone pulita** - N. Manfredi -
8. **Tutti cuori viaggianti** - Ron -	8. **Complimenti** - S. Sani -
9. **Alè-oo** - Baglioni -	9. **I didn't know** - P.H.D. -
10. **Peter Gabriel** - P. Gabriel -	10. **Amico** è - D. B. Bembo -





IL MERCATINO

In questo numero apriamo uno spazio per chi avesse qualcosa da comprare o vendere - Basta riempire un modulo C.C.P. intestato a: Soc. Coop. «L'officina» Via Garibaldi, 28 - Roseto - con N. 10147643, scrivendo il testo dell'inserzione nello spazio riservato alla causale oppure telefonando all'892374.

COMPRO

Brocche in ceramiche con dentro whisky da collezionare
tel. 085/892374

Macchina fotografica tipo Reflex ottime condizioni — prezzo da concordare —
tel. 085/8993255 ore pasti

Vespa PE 200 ottime condizioni — prezzo da concordare —
tel. 085/8941690

VENDO

Cucina Zoppas, tipo per albergo in buono stato con otto fuochi e due forni prezzo 600.000 trattabili.
tel. 085/8999251

Servizio da tavola, nuovo, in puro lino con pizzo cantù.
Valore 400.000 al prezzo 295.000
tel. 085/8993183

Go-kart Kali, motore preparato già pronto per gare, con pezzi di ricambio vari.
Valore oltre 3.000.000 al prezzo 2.000.000
tel. 085/8998231

Bar - Pizzeria - Rosticceria - Birreria a Roseto, già avviato.
Prezzo da trattare
tel. 085/892086

Tariffe

Fino a un massimo di 20 parole L. 5.000. Da 21 a 25 L. 7.000 e da 26 a 35 L. 10.000 (l'indirizzo dell'inserzione o il numero telefonico va conteggiato nel numero delle parole). Ogni inserzione deve riferirsi ad un solo tipo di prodotto.

ABBONAMENTO SIMBOLICO

ORDINARIO L. 5.000
SOSTENITORE L. 10.000
BENEMERITO L. 50.000

N.B. I CONTRIBUTI VANNO VERSATI SUL C.C.P. N. 10147643

INTESTATO A:

"l'officina" - Soc. Coop a R. L.
Via Garibaldi, n. 28
64026 Roseto Degli Abruzzi

INFISSI alluminio
FRANCESCHINI s.n.c.
FINESTRE SCRIGNO
tenda ind. tinde e da palazzo
64026 roseto degli abruzzi

Il meglio della moda casual a prezzi modici !!!
Jermyn Street

TECNODATA
ASSISTENZA TECNICA E VENDITA MACCHINE:
TA TRIUMPH-ADLER
olivetti
SHARP
Registratori di Cassa
085 - 892345
Via Nazionale sud, 609 ROSETO

DALLA PRIMA PAGINA

TORINO

UNA OCCASIONE DI RIFLESSIONE

tando ulteriormente il qualunquismo, il distacco tra cittadini e istituzioni, la sfiducia degli amministrati nei confronti degli amministratori.

Una prima riflessione riguarda il risalto dato ai fatti di Torino dai mass-media, dai vari canali dell'informazione pubblica e privata. Certamente dell'accaduto si è determinato un uso strumentale ad opera di chi non ha mai tollerato né tollera che le sinistre possano avere responsabilità di governo, nemmeno negli Enti Locali; ciò nonostante, però, il rilievo che la presunta corruzione di amministratori e uomini politici piemontesi ha avuto sulle prime pagine dei giornali, testimonia l'eccezionalità dell'avvenimento.

In altre parole, se un cane morde un uomo, non c'è bisogno che se ne occupino i giornali; se, invece, è un uomo a mordere un cane, è roba da prima pagina, visto che non capita certamente tutti i giorni.

Altra riflessione merita l'insieme delle dichiarazioni rilasciate da alcuni uomini politici, soprattutto prima che il loro partito, benché all'opposizione, risultasse implicato nel presunto scandalo molto più del Partito Comunista, che governa la città.

Cos'hanno affermato costoro?

I più sprovveduti si sono subito affrettati a dire che, in fondo, tutti i partiti sono uguali e che la diversità vantata dai comunisti è soltanto una pretesa che i fatti avrebbero smentita.

Qualche altro, più avverito e scaltro, ha sostenuto che, alla fin fine, sono gli uomini ad essere corrotti e non i partiti.

È davvero facile consolarsi e ancor più facile è creare confusione! Nella notte nera tutte le vacche sembrano grige. Proprio per questo preferiamo e ci sentiamo vicini a chi preferisce la luce del sole alle tenebre anche quando queste potrebbero aiutarci a celare qualche spiacevole pecca; perciò come militante comunista mi riconosco nell'operato di un sindaco, comunista anche lui, il quale ha agevolato l'intervento della magistratura su comportamenti presumibilmente illeciti.

Il sindaco Novelli si è guardato bene dal ricorrere a quelle pratiche di insabbiamento e a quei mezzi di copertura che hanno invaso per decenni il paese; e già quest'atto mi sembra che riveli sufficientemente la diversità, la moralità, la rettitudine di un partito.

È vero, quindi, che sono gli uomini singoli a sbagliare; ma è innegabile anche che ci sono partiti che tutelano gli uomini che sbagliano e partiti che, invece, non cedono a quello spirito di corpo che esiste in ogni organizzazione.

L'incriminazione dei due compagni torinesi ci frastorna e ci turba profondamente; contemporaneamente ci spinge a riflettere sui pericoli nuovi tra i quali si muove chi fa politica oggi.

Non c'è, infatti, soltanto il rischio di un rapporto errato con la società (scelte discutibili e talvolta scarsamente discusse o adottate per fini elettoralistici; incapacità o impossibilità di soddisfare esigenze e bisogni primari dei cittadini; ecc.); c'è da temere piuttosto l'accerchiamento di gruppi di pressione, di faccendieri dai pochi scrupoli, che non disdegnano il ricorso all'arma del ricatto.

In una situazione del genere si pongono inderogabilmente la riaffermazione e l'esercizio effettivo della collegialità nelle decisioni amministrative, per impedire che rapporti e contatti personali del singolo possano turbare, col benché minimo dubbio, la fiducia del cittadino nelle istituzioni.

Non si tratta, quindi, di creare sindaci-gendarmi, amministratori burocrati, oppure nuovi organismi di controllo; è sufficiente, a mio avviso, seguire le buone norme della vita democratica e civile, per le quali non è sufficiente la presenza simultanea degli assessori nel momento e nella sede delle deliberazioni. È necessario, invece, trasformare la collegialità formale in scelte trasparenti, in controllo reciproco che, lungi dall'essere sfiducia, offra garanzie ai partiti che hanno responsabilità di governo e soprattutto ai cittadini, dei quali non bisogna mortificare il desiderio e anche il diritto di sapere, di partecipare e di criticare. È necessario, ancora, che i partiti che concorrono a formare la maggioranza non pretendano, in nome delle proprie singole caratteristiche, autonomia d'azione, di scelte o di comportamento per i loro uomini impegnati nelle giunte o negli organismi di gestione.

Se si verifica tutto ciò, non avremo assessorati targati con questa o con quella sigla politica, non avremo l'accentuarsi dei personalismi, degli elettoralismi, delle lotte intestine; non ci sarà posto per i padrini e per i paladini, sovente causa di crisi ricorrenti o permanenti. L'amministrazione potrà essere sì espressione di alcuni partiti, ma nello stesso tempo sarà nelle condizioni di operare per il bene e l'utilità pubblica, indirizzata dalle linee etico-politiche e dagli accordi programmatici intercorsi tra le forze di maggioranza.

Se i fatti di Torino daranno tali insegnamenti, anche uno scandalo, per altro ancora da accertarsi, potrà paradossalmente essere salutare.

DALLA SESTA PAGINA

e cancellati come segni infetti,
ma se racconto di te a questa donna
saggia e serena, ti piange mitemente,
vuol tramandarti a figli, parte di cibo,
implicita coscienza, e basta con gli eroi.
È una stagione di tramonti ambigui,
il sole ha mentito primavere
non mantenute, in questo marzo
certo il tuo bosco sarà vivo di ghiacci,
torna la neve, il lastrico nasconde
da carnevale gocce variopinte.
Venga la vita con veleno e miele,
scelga i sereni spodestando il male:
e m'inquieti soltanto lievemente
questa neve tenace sui capelli,
che non va più via e cresce a ogni agosto;
in un maggio lontano fui sapiente,
ora credo di essere più saggio
Caro compagno, ho letto il tuo biglietto
e non sono d'accordo: la mia donna
dice che non si deve più morire
se non come trapassa a frutto pieno
un fiore rosso, semplice corolla
nell'onda naturale dell'estate,
e in essa senza morte si indurisce
lucido il seme pronto all'espansione,
e tutto è vivo senza sforzo e pena
ed è superfluo il male ragionato
per fare altro il grano o partorire.
Caro compagno, ti mando un fiore rosso.

Francesco Piero Franchi

(1) Dante, Paradiso XXVII 109.
(2) Marx, Capitale, libro I.
(3) Dante, Paradiso IX 52.
(4) Kafka, La Metamorfosi.
(5) (6) Neruda, Stravagario.
(7) (8) (9) François Villon.
(10) verso di Mario Pasi, in una poesia pubblicata dalla sezione del PCI di Mussolì.
(11) Marx, Capitale, Libro I.
(12) Tina Merlin, articolo sull'Unità, 10 ottobre 1963.
(13) sono i nomi di due torturatori, SS, diretti responsabili delle torture ai partigiani bellunesi.
(14) Dante, Paradiso XIII 52.
(15) (16) Marx, Capitale, libro I.
(17) Versi di Pasolini.

PROTEZIONE CIVILE

A SCUOLA CON I RADIOAMATORI

di L. F.

Istituiti a Roseto degli Abruzzi, su iniziativa della locale sezione A.R.I. (associazione radioamatori italiani), corsi di telegrafia e radiotecnica, organizzati nell'ambito di una serie di iniziative di sensibilizzazione verso questo settore delle comunicazioni (l'A.R.I. si sta proponendo di sviluppare tutto ciò sul territorio nazionale) che va dalla Telegrafia alla Radiotecnica. Come ci spiegava il suo presidente sezionale Dario Smaldino, ciò si rende necessario per far sì che il Radioamatore acquisisca sempre di più quella professionalità che oggi, con le nuove e recenti leggi è diventata elemento determinante per i nostri interventi nell'ambito della protezione civile. I corsi, già in fase di svolgimento, oltre ad essere aperti a tutti i soci dell'associazione, lo sono anche a tutti coloro che intendono partecipare alla prossima sessione di esami presso il Circostel di Sulmona, per il conseguimento della patente di Radio Operatore.

Il corso sarà integrato da un altro corso di inglese che permetterà a tutti i corsisti e radioperatori, vecchi e nuovi, di prepararsi accuratamente anche in questo campo. I corsi si svolgeranno settimanalmente ogni sabato dalle ore 17.00 alle ore 19,00, completamente gratuiti e a tutti i partecipanti verranno messe a disposizione, oltre il personale qualificato, anche attrezzature per l'inizio pratico riguardante la tegrafia e la radiotecnica. Per informazioni telefonare allo 085-8990146.



MA-EDIL 80 S.N.C.
CENTRO DEL SERRAMENTO - PRONTA CONSEGNA
VIA NAZIONALE 547 - ROSETO DEGLI ABRUZZI - TEL. 085 / 892990

DALLA PRIMA PAGINA

DAI GIOVANI UN NO ALLA GUERRA

sco per la Pace del Liceo Classico, che ha voluto che la conferenza assolvesse ad un duplice ruolo, di sensibilizzazione e di informazione e conoscenza scientifica, rispetto a quei problemi che oggi minacciano la stabilità della pace. Il Prof. Fieschi ha infatti affrontato nella sua conferenza sia l'argomento degli equilibri ed i rapporti militari internazionali, sia le caratteristiche del funzionamento ed il fine strategico di tutti i più moderni mezzi bellici. Alla fine della conferenza gli studenti hanno rivolto al Prof. Fieschi alcune domande, dando così vita ad una vivace «botta e risposta»; anche noi abbiamo voluto chiedere allo scienziato parmense alcuni pareri, circa gli armamenti nucleari e le prospettive per la distensione, opinioni che riportiamo in questa breve intervista.

D. - Roberto Fieschi, puoi brevemente riassumere quali siano gli attuali equilibri militari internazionali?

R. - Attualmente, dopo un lungo periodo di prevalenza da parte degli Stati Uniti, l'URSS ha conseguito una quasi parità numerica riguardo le testate nucleari. Esiste senz'altro una superiorità sovietica rispetto alle armi a medio raggio in Europa, ma dal punto di vista tecnico c'è una totale superiorità degli USA e dei paesi del blocco occidentale.

D. - In base ai lavori delle trattative di Ginevra, quali sbocchi si offrono al disarmo e alla distensione?

R. - Non si sa molto sull'andamento delle trattative di Ginevra; l'impressione è che le proposte degli Stati Uniti non presentino buone probabilità di essere accettate dalla controparte perché sia la trattativa START sulle armi strategiche, sia la proposta di «opzione zero» per le armi di teatro europee prevedono un forte indebolimento dell'URSS e quindi un conseguente rafforzamento degli USA. D'altra parte questo non stupisce se si pensa che fonti americane affermano che la politica che gli USA intendono perseguire, è quella di una forte corsa al riarmo, cosicché l'URSS sarebbe costretta a dirottare gran parte del suo apparato produttivo verso la produzione di materiale bellico; tutto questo comporterebbe enormi difficoltà all'URSS dal punto di vista economico.

D. - Quale pensi che sia il ruolo attuale dei movimenti per la pace e quale il peso che questi possono esercitare nel quadro internazionale?

R. - I movimenti per la pace, dove sono già abbastanza estesi come negli USA, stanno già influenzando la politica dei governi; nelle decisioni del Senato e della Camera americani, di non concedere gli stanziamenti per le spese militari a Reagan, si riscontra senz'altro anche l'influenza che hanno esercitato i Movimenti. Il compito dei Movimenti che si sono sviluppati nell'Europa occidentale, è quello di agire sui governi dei propri paesi, affinché questi, a loro volta, premano sul Governo statunitense per far sì che si facciano passi concreti in favore della distensione.

D. - Parlando di corsa al riarmo è implicito parlare anche di un enorme spreco di energie e di risorse; secondo le quali questo spreco può avere in relazione ai rapporti del mondo industrializzato con i paesi in via di sviluppo?

R. - Si parla molto di aiutare i paesi in via di sviluppo, ma non ci sono atti concreti da parte del mondo industrializzato, lo spendere miliardi e miliardi in armamenti riduce al minimo le possibilità di aiutare questi paesi; inoltre c'è da rilevare il gravissimo fatto che gli armamenti prodotti a discapito di aiuti concreti, sono poi in gran parte esportati ai paesi del sottosviluppo affinché guerreggino tra loro.

D. - Un'ultima domanda riguardo alla base missilistica di Comiso che dovrebbe ospitare missili americani e che il Governo italiano si appresta a costruire. Quali prospettive si offrono ai pacifisti per impedire l'istallazione della base?

2R. - Alcuni paesi europei hanno già rifiutato di avere nel proprio territorio i «Cruise» che noi dovremmo istallare a Comiso. Si tratta di vedere se in Italia i nostri movimenti saranno in grado di influire sul Governo affinché rifiuti o, quanto meno rinvii l'installazione della base; una vittoria in questo senso sarebbe un grande passo verso la distensione, perché mostrerebbe alla grandi potenze che non si possono più subordinare a se intere Nazioni, ma che è ora di invertire la tendenza e di arrivare ad un disarmo reale.



Dal 1/3/83 presso **L'ARCA** in Via Nazionale n. 347/353 a Roseto, facendo un acquisto di qualsiasi importo potrete partecipare al concorso **L'ARCA D'ORO** e vincere una meravigliosa **TARGA D'ORO** oppure tanti **BUONI ACQUISTO**. I premi verranno assegnati mediante l'estrazione di cartoline che vi verranno consegnate presso **L'ARCA** e che voi restituirete debitamente compilate dopo il terzo acquisto. Le estrazioni dei **BUONI ACQUISTO** avverranno presso **L'ARCA** i giorni 19/3/83, 2/4/83, 16/4/83, 30/4/83 e 14/5/83. L'estrazione della **TARGA D'ORO** avverrà il 28 Maggio 1983.

N.B. - Tutte le operazioni (sigillo, apertura urna ed estrazioni) avverranno in presenza di un funzionario dell'Intendenza di Finanza.

Per ulteriori informazioni inerenti alle norme del concorso rivolgetevi a noi presso **L'ARCA** in Via Nazionale n. 347/353 a Roseto.

Autorizzazione Ministeriale n. 4/240221 del 22/1/1983.

augusto pelagatti



Impianti pannelli solari - gas metano termici - idraulici - industriali - sanitari aria condizionata - aria compressa

ROSETO DEGLI ABRUZZI
Lungomare Trieste ☎ 8991189

"Realtà Nuove" Autorizzazione del Tribunale di Teramo n. 195/82 del 29/3/82
Direttore responsabile: Romolo Liberale

Redazione
Claudio Addari
Maurizio Cicconi
Lino Faraone
Mario Giunco
Marco Verticelli

CURIA VESCOVILE DI PIACENZA

DOPO IL DECRETO DEL SANTO UFFIZIO

AVVISO

E' peccato grave:

1° Iscriversi al Partito Comunista.
2° Favorirlo in qualsiasi modo, specie col voto.
3° Leggere la stampa comunista.
4° Propagare la stampa comunista.

Quindi non si può ricevere l'assoluzione se non si è pentiti e fermamente disposti a non commetterlo più.

●

Chi, iscritto o no al Partito Comunista, ne ammette la dottrina marxista, atea ed anticristiana e ne fa propaganda, e'

APOSTATA DALLA FEDE E SCOMUNICATO

e non puo' essere assolto che dalla Santa Sede.

●

Quanto si è detto per il Partito Comunista deve estendersi agli altri Partiti che fanno causa comune con esso.

Il Signor illumini e conceda ai colpevoli in materia tanto grave, il pieno ravvedimento, poiche' e' in pericolo la stessa salvezza dell'eternita'.

UNIONE TIPOGRAFICA PIACENTINA











Durante il periodo delle persecuzioni fasciste del carcere e dell'esilio, il Partito sospese il tesseramento fino al 1944. Alcune federazioni emisero tessere provvisorie come l'esempio riprodotto del 1944, della Federazione di Bologna.














































Partito Comunista Italiano
1966
PARTITO COMUNISTA ITALIANO
PARTITO COMUNISTA ITALIANO
PARTITO COMUNISTA ITALIANO
PARTITO COMUNISTA ITALIANO
1971
PARTITO COMUNISTA ITALIANO
1973 PARTITO COMUNISTA ITALIANO
l'Unità
1924/74
partito comunista italiano
Partito Comunista Italiano
1975 30 della Liberazione
Partito Comunista Italiano
1976
Partito Comunista Italiano
partito comunista italiano '78
PARTITO COMUNISTA ITALIANO
1979
Partito Comunista Italiano
1921/1981
PARTITO COMUNISTA ITALIANO
PCI
PCI
1983
PARTITO COMUNISTA ITALIANO
1984
PARTITO COMUNISTA ITALIANO
1985
1 9 8 6
P.C.I.
PCI
1987
PARTITO COMUNISTA ITALIANO
1988
Pci 1989
PCI 1990
PDS
il futuro ha radici antiche

DOSSIER

COMUNISTI / L'ALBUM INEDITO DI TROMBADORI

La sera mangiavamo i bambini

Togliatti privato. E poi Iotti e Alicata, Pajetta e Mafai, Amendola, Guttuso, Pratolini... Con la sua Contax, il giovane capo della vigilanza Antonello Trombadori immortalava amici e compagni di partito. Fra il '49 e il '54. C'era la guerra fredda. Ma sembrava così lontana...

di Gianni Corbi

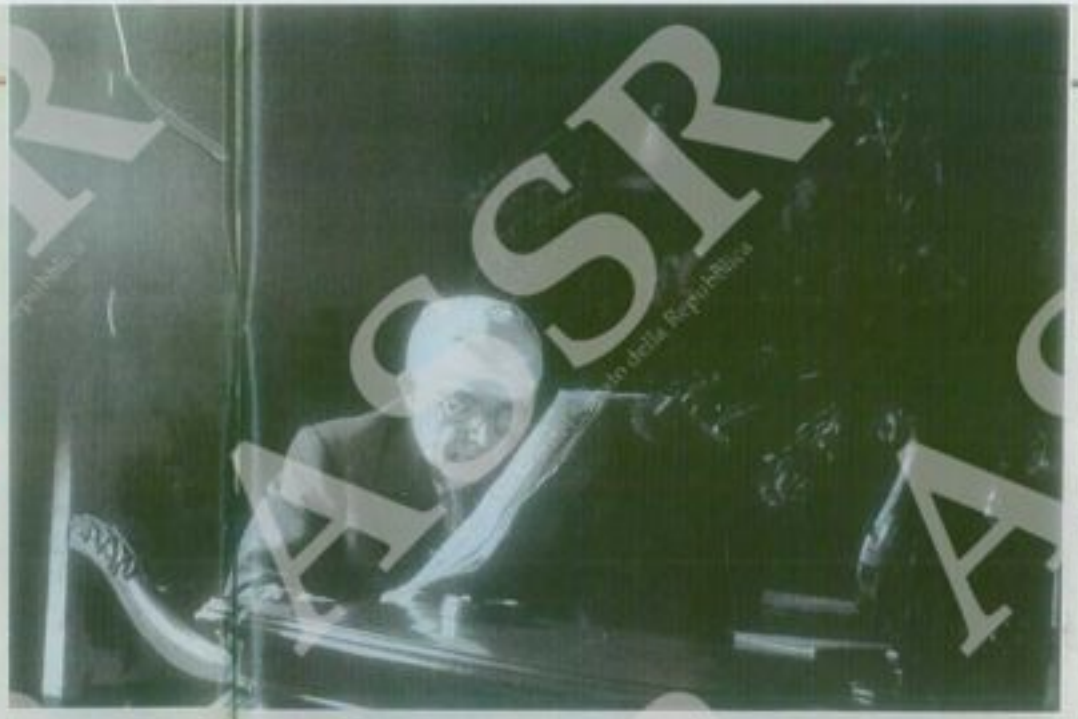
Le fotografie scattate da Antonello Trombadori che qui pubblichiamo (esposte dal 21 gennaio in una mostra curata dal figlio Duccio per la galleria di Netta Vespignani in via del Babuino a Roma) sono, nello stesso tempo, una sorpresa e un documento. Una sorpresa perché poco sapevano che con la sua Contax, acquistata nel 1949 nella tetra Germania comunista di Walter Ulbricht, Trombadori si dedicasse con un certo metodo a fissare sulla pellicola, a cavallo degli anni Cinquanta, i volti e le movenze in libertà dei più noti intellettuali italiani. I pittori, i cineasti, i letterati, le maggioranze iscritte e simpatizzanti dei partiti di sinistra, che contrassegnarono, secondo alcuni egregi [illegible], la nostra vita culturale.

Le foto che ritraggono Palmiro Togliatti in alcuni momenti molto privati - prima e dopo l'incidente automobilistico di cui fu vittima nell'estate del 1950 - sono poi una rama perché i capi del Pci, ed in particolare quelli che avevano vissuto gli anni terribili del Comintern di Stalin, non amarono lasciare documenti scritti e fotografici, soprattutto quando si trattava della loro vita privata.

Trombadori, che pure non era un uomo molto ordinato, ci ha consegnato, come una piccola sceneggiatura, alcune sequenze che testimoniano gli anni della sua felice maturità, gli amici, la vita di partito, i luoghi d'incontro della Roma e dell'Italia di quasi mezzo secolo fa. Scorre in quelle foto la storia privata di una parte non irrilevante della cultura del nostro paese, e di un certo modo di essere.

Ci sono gli artisti che si muovono nell'eremo privilegiato di Villa Massimo: Leoncillo, Mazzacurati, Greco, Zancanaro, Turcato. Il matrimonio (1951) di Renato Guttuso in Campidoglio con accompagnamento di Moravia, Carlo Levi, Davide Lajolo, Mario Alicata, Amerigo Terenzi, e di un Luchino Visconti dall'aria sardonica e irriverente. C'è la famosa scuola di partito delle Frattocchie. Qui impartivano lezioni di marxismo e di storia contemporanea intellettuali di buone letture ma di provata fede come Mario Spinella e Luciano Gruppi. Qui vediamo che negli intervalli tra una lezione e l'altra giocano al bilardino e ad una rudimentale pallavolo.

La galleria dei ritratti è ampia, interdisciplinare, spaziando da Levi e Mario Mafai, da Pablo Neruda a Pablo Picasso. Il che non deve sorprendere. In tutta la sua vita Antonello Trombadori, ha scritto Maurizio Ferrara in occasione della sua morte, «ha privilegiato tre valori: l'amicizia, la pittura, la politica. ➤





Il piccolo Duccio Trombadori, figlio di Antonello, nel '52 mentre sfoglia "Nel mondo", allora diretto da Maria Antonietta Macciocchi



Foto foto grande. Togliatti convalescente dopo l'intervento del '50. A fianco, un'immagine del '45: nello studio di Renato Guttuso, oltre ad Antonello Trombadori (lavoro da sinistra), vi sono Toti Scialoja (alto leggo) e, a destra, il produttore e soggettista Basilio Franchino

Sono convinto che l'amicizia e la politica abbiano corrisposto alla sua passione dandogli gioia. E sono altrettanto convinto che la politica è stata una abito stretto, una dimensione che nel corso degli anni si era fatta sempre più coercitiva che liberatoria. Può darsi che questo sia stato vero nell'ultima parte della vita di Trombadori, ma non certo nei suoi folgoranti che lo videro coraggioso protagonista della Resistenza romana e del periodo convulso ma vitalissimo del primo dopoguerra.

Ma qui è necessaria una precisazione; utile per collocare storicamente, e al giusto posto, questo album fotografico. La Roma del '50 fotografata da Trombadori era in realtà abbastanza diversa da quella dei mesi che seguirono la Liberazione. L'alleanza tra russi e anglosassoni era ormai un lontano ricordo. La guerra fredda dilagava in tutto il Vecchio Continente. In Italia le elezioni del 18 aprile '48 avevano sancito l'oligopolio politico della Dc e spaccato il paese in due parti contrapposte. Nelle foto questa contrapposizione però non traspare, e la Roma rappresentata è ancora quella giocosa e vitale popolata da giovani intellettuali e uomini politici disinibiti e ben portanti. E che scorporavano per la prima volta, dopo gli anni duri della guerra, il piacere della discussione spregiudicata e delle mondanità.

Il cambiamento di clima e di umori lo si può invece ritrovare nelle fotografie che ritraggono Togliatti nell'estate del 1950. In sequenza vediamo il segretario del Pci in serena vacanza con Nilde Iotti e con la figlia adottiva Marisa Malagoli. Seguono le immagini di Togliatti con la testa fasciata dopo l'intervento operatorio. Ed infine quelle della convalescenza. Nel 1950, all'epoca dell'incidente, Trombadori era da poco stato nominato capo della vigilanza del partito, ed in particolare della persona di Togliatti. Dopo un'estate politicamente molto pesante, caratterizzata dall'aggravarsi della tensione internazionale per lo scoppio della guerra di Corea, Togliatti poté finalmente partire per le sue amate vacanze in Val d'Aosta. Giornate serene che trascorre passeggiando in compagnia della figlia Marisa e della Iotti, e discorrendo con le guide alpine e con i compagni che avevano combattuto la guerra partigiana in quelle vallate.

Il 22 agosto del 1950, poco dopo mezzogiorno, l'incidente. Superata Ivrea, e poco prima di arrivare a Ponte San Martin, l'Aprilia guidata dal compagno Zais, uscì di strada dopo essersi scontrata con un camioncino carico di frutta. L'incidente sembrava di poco conto e si era concluso con un gran bernoccolo sulla testa di Togliatti. Invece, qualche settimana dopo, al ritorno a Roma, la situazione di Togliatti diventò critica. Al punto che Frugoni e Valdoni, gli stessi celebri medici che lo avevano curato dopo l'attentato di Pallante nell'agosto del 1948, furono costretti ad operare d'urgenza. Un intervento che comportò la trapanazione del cranio, fece temere l'esistenza di un tumore incurabile, ma che si rivolse felicemente.

La foto di Togliatti con la testa fasciata mentre conversa con Pietro Ingrao precede di poco la partenza per la convalescenza. Una convalescenza trascorsa in una Sorrento novembrina e quasi deserta. Con Togliatti e Nilde c'è la figlia Marisa, il fido factotum Giacomino, il medico Mario Spallone e, naturalmente, Antonello Trombadori che ricopre il ruolo di vigilante e di angelo custode. Una vacanza tranquilla che il dottor Spallone descrisse così: «In questo magnifico paese della costa napoletana, facevamo lunghe passeggiate tra gli aranceti e godevamo la splendida vista sotto di noi: visitammo anche la casa di Benedetto Croce a Massalubrense...».

Togliatti e il suo seguito scoprivano Villa Igea, una bella costruzione posta alla sommità di una collina degradante fino al mare, coperta di ulivi, completamente isolata dall'edificio principale dell'albergo. La foto scattata dalla Contax di Antonello Trombadori che cattura l'immagine di Togliatti e della Iotti all'uscita da Villa Igea è la testimonianza di quella vacanza, che fu quasi una luna di miele. ■

La lunga estate del '50







Le immagini in queste pagine sono state scattate tutte nell'estate-autunno del '50. Durante un periodo di vacanze in Val d'Aosta, Togliatti ebbe un incidente automobilistico e battè la fronte. Un paio di mesi dopo dovette essere operato per eliminare alcuni ematomi.

1 Palmiro Togliatti e Nilde Iotti a Sorrento, dove il leader del Pci trascorse un breve periodo di convalescenza nel novembre '50, dopo l'intervento.

2 Togliatti e Iotti a passeggio per la Val Sesia (Alpe di Sora).

3 Il leader del Pci fa due chiacchiere ferragostane con quattro alpigiani allevatori di mucche.

4 La Iotti si accascia su un prato: Palmiro era notoriamente un notevole camminatore.

5 Anche la piccola Marisa Malagoli, sorellina di uno dei "morti di Reggio Emilia", da poco adottata da Togliatti e Iotti, non ce la fa più a marciare per i monti.

6 Va a trovare Togliatti in montagna Giselle Fontanini, già ministro della Repubblica di Val d'Ossola e medaglia d'oro della Resistenza.









I ragazzi delle Botteghe Oscure



Il gruppo di foto pubblicate in queste pagine riunisce "**rivoluzionari di professione**", noti e meno noti, nei primi anni Cinquanta. Sono uomini e donne colti in momenti di relax, al di fuori delle occasioni ufficiali di partito.

Giacomino Berlinguer, guardia del corpo di Togliatti, ex partigiano in Piemonte, assieme a Ebe, la fedele cameriera del leader comunista.

Ruggero Galliano, funzionario di Botteghe Oscure ed ex dirigente del Partito comunista torinese.

Giorgio Amendola (fratello di Pietro), ex partigiano nei Gap, fu prima funzionario del Pci per poi dedicarsi alla professione di medico.

Le sorelle De Francesco, più note con i nomi dei rispettivi mariti: sopra, Marcella Ferrara, moglie di Maurizio e madre di Giuliano; sotto Giuliana Ferri, moglie di Franco, a lungo parlamentare e direttore dei Giovani.

Il toscano Ilvo Bertini, ritratto alla scuola di partito











delle Frattocchie: per il Pci si occupò a lungo di politica agraria.

Il giornalista e scrittore Ruggero Zangrandi, ex candidato rosa che poi abbracciò la fede comunista, autore de "Il lungo viaggio attraverso il fascismo".

Massimo Caprara, segretario di Togliatti negli anni Settanta fu espulso dal Pci assieme al gruppo del "Manifesto"; fu il capogruppo del Pci al consiglio comunale di Napoli.

Lo stanco della filosofia







Valentino Gerratana, ex giappista a Roma, curatore degli scritti di Antonio Gramsci.

Beirouth, 1982: lo scrittore Abdon Alinovi (per sedici anni dirigente della sezione meridionale del partito), il segretario della federazione di Napoli Salvatore Cacciapuoti e, sorridente, Giovanni Berlinguer.

Il torinese Celeste Negarville, prima membro della direzione Pci e poi europarlamentare per il gruppo di Rifondazione.

Mario Alicata (a sinistra),







guida e ispiratore, insieme a Togliatti, della rinascita culturale, la rivista e ostacolato sul terreno del Rinnovamento assieme a Paolo De Martis, fungeva da propaganda e in seguito noto galleria.

Come i Secchia e De Martis, anche Marco Cesarini Sforza, giornalista de "l'Unità", "Vie Nuove" e "Il Contemporaneo", uscì dal Pci nel '56.

Marcella Ferrara con Dina Rinaldi (moglie di Pietro Secchia), a lungo funzionaria della direzione comunista.

Nella **scuola di partito del Pci** ospitata in una villa delle Frattocchie, sui colli a Sud-est di Roma, si formarono generazioni di funzionari comunisti. I corsi si concludevano con il rito dell'autocritica. Queste foto del '50-51 ne ritraggono alcuni in momenti di riposo.

1 Il giornalista Adriano Aldrovandi (a sinistra) con Maria Antonietta Macciocchi e Alfredo Reichlin (tra lei definito «il più seducente del gruppo»).

2 Con la Macciocchi, in piedi al centro, c'è Loretta Garoni, una rivelina poi diventata senatrice comunista.

3 Una ricreazione a pallavolo di Pancrazio De Pasquale, dirigente del Pci siciliano e poi europarlamentare.







Capri, 1953. La più bella isola del golfo di Napoli è meta di esuli comunisti di ogni specie, forse perché anche Lenin e Gorki l'avevano scelta per soggiornarvi. Le foto di questa pagina furono scattate in occasione di una visita a Sara Cacciopoli, moglie del matematico Renato (poi morto suicida) da lei lasciato per Mario Alicata, responsabile meridionale del Pci.

1 Sergio Ardau



(sorreggitore di "Rossa nella rossa") e, dietro, Alicata.

2 Sara Cacciopoli, Piera Bucci (consorte del pittore Paolo) e, in piedi, Petria Trombadori, moglie di Antonello, prendono il sole sul belvedere accanto alla pineta.

3 Alicata con Sara nella loro casa di Napoli





Scene dal matrimonio Guttuso-Dotti



È giugno di Roma, a Roma, in quegli anni cuore del Pci in Campidoglio il principe dei pittori comunisti, Renato Guttuso, si sposa con Mimise Dotti. E gli sposi arrivano a Porta

1 Mimise in seconda da sinistra, Guttuso la più corpulenta.

da Petria Trombadori.

2 Il regista Luchino Visconti, seduto alla statua equestre di Marc'Aurelio, con il giornalista e scrittore Duilio Lojodice.









1 Guttuso, sigaretta in mano, sorride all'obiettivo assieme ad uno squadrato Alberto Moravia.

2 Sui sepri del Campidoglio il sole invernale sfoglia l'ombra di Amerigo Tonetti, eminenza grigia della sinistra comunista.

3 Posa di gruppo con poeta: Pablo Neruda posa davanti alla statua di Cola di Rienzo assieme alla scrittrice Elsa Morante (primo moglie di Moravia). Ottiene e Strata.





Terenzi, al centro, sta cercando di far accettare qualche sua tesi a Moravia e Lajolo.
Visconti sulla scalinata del Campidoglio.
Le cerimonie spesso sono noiose, e il regista di "Ossessione" non riesce a reprimere lo sbadiglio. Gli fanno compagnia Fulvia Trombadori, Elsa Morante e Lajolo.
Dopo il matrimonio, tutti al ristorante. Il pittore e scrittore Carlo Levi è a tavola, da Alfredo a via della Scrofa, con la Morante e Alicata.
Alicata, Visconti (Bruno).





Levi e Morante si scambiano le loro impressioni sullo sposalizio.
Lajolo, Terenzi e un giovane che sembra Aldo Tortorella commentano l'arrivo degli invitati.





Il partito dell'arte

Figlio di pittore, a lungo responsabile della politica culturale del Pci, critico d'arte, Antonello Trombadori ebbe strettissimi legami con i suoi contemporanei artisti. E il ritrasse spesso, al lavoro, nei loro studi.
1952: il pittore Tono Zancanaro nello studio di Armando Pizzinato













(entrambi facevano parte del "Fronte Nuovo delle Arti"), nei pressi della Salute a Venezia. Allora, a villa Massimo, oggi sede dell'Accademia tedesca, avevano i loro atelier numerosi artisti: come gli scultori Leoncillo Leonardi (foto 3), Marino Mazzacurati (foto 4) ed Emilio Greco (foto 5)
Sempre a Villa Massimo, da sinistra, Mazzacurati, Guttuso, Marcella Ferrara, il critico d'arte Mario Penelope e un giovane sconosciuto.
Un buffo ritratto del pittore Mino Maccari nei giardini della Biennale di Venezia nel 1952.



Un ospite d'eccezione, anch'egli fervente sostenitore della causa comunista e per questo nei guai nel suo paese, arriva a Roma nel '51. E' il poeta Pablo Neruda.





Gottuso fa il ritratto di Rafaela, in posa nello studio di Villa Massimo.

Il poeta cileno si rifocilla in un'osteria del centro storico di Roma.





Giuseppe De Santis e dedicato alle lotte contadine nel Sud, chiacchierano in un bar di Nemi il critico cinematografico socialista Libero Bizzarri, Giancarlo Pajetta, Basilio Franchina, Giorgio Arrendola e Letizia Pajetta.

Sempre per le vie di Nemi, Giancarlo Pajetta passeggia con la moglie Letizia.

Lo sceneggiatore Rodolfo Sonego con il regista De Santis e il poeta Libero De Libero.

Cinema e politica: un binomio indissolubile per la sinistra politica italiana nel dopoguerra. Come testimoniano le immagini seguenti.

Durante una pausa del film "Noi che facciamo crescere il grano", ideato da





Un'altra carrellata di pittori "impegnati" e colti dall'obiettivo di Antonello fra il 1949 e il 1954. E fra questi un altro ospite straniero d'eccezione: Pablo Picasso.

1949: Picasso visita Firenze accompagnato da Trombadori e si sofferma davanti a un banco di pesce fresco.

Carlo Levi nel suo studio di Villa Strohl-Fern a Roma







mentre, nel 1954, ritrae l'attrice Silvana Mangano.

Gianni Sacripante e Mario Mafai a Venezia per la Biennale del '52.

Sempre a Venezia nel '52, Gottuso con i pittori Francesco Trombadori (padre di Antonello) e Paolo Ricci.

Attorno a un tavolino di Venezia, nel '52, si ritrovano lo scrittore Vasco Pratolini, il critico d'arte Antonio Del Guercio, il letterato Carlo Salinari e Giancarlo Pajetta.

Un'altra immagine della visita di Picasso in Italia nel 1949: qui è con un giovane e impettito Giulio Einaudi.

Il poeta Giuseppe Ungaretti a Venezia nel '52. Dietro si scorge il pittore Fernand Léger.







DOSSIER

COMUNISTI / L'ALBUM INEDITO DI TROMBADORI

La sera mangiavamo i bambini

Togliatti privato. E poi Iotti e Alicata, Pajetta e Mafai, Amendola, Guttuso, Pratolini... Con la sua Contax, il giovane capo della vigilanza Antonello Trombadori immortalava amici e compagni di partito. Fra il '49 e il '54. C'era la guerra fredda. Ma sembrava così lontana...

di Gianni Corbi

Le fotografie scattate da Antonello Trombadori che qui pubblichiamo (esposte dal 21 gennaio in una mostra curata dal figlio Duccio per la galleria di Netta Vespignani in via del Babuino a Roma) sono, nello stesso tempo, una sorpresa e un documento. Una sorpresa perché pochi sapevano che con la sua Contax, acquistata nel 1949 nella tetra Germania comunista di Walter Ulbricht, Trombadori si dedicasse con un certo metodo a fissare sulla pellicola, a cavallo degli anni Cinquanta, i volti e le movenze in libertà dei più noti intellettuali italiani. I pittori, i cineasti, i letterati, le maggioranze iscritti e simpatizzanti dei partiti di sinistra, che contrassegnarono, secondo alcuni egemonizzandola, la nostra vita culturale.

Le foto che ritraggono Palmiro Togliatti in alcuni momenti molto privati - prima e dopo l'incidente automobilistico di cui fu vittima nell'estate del 1950 - sono poi una rarità poiché i capi del Pci, ed in particolare quelli che avevano vissuto gli anni terribili del Comintern di Stalin, non amavano lasciare documenti scritti e fotografici, soprattutto quando si trattava della loro vita privata.

Trombadori, che pure non era un uomo molto ordinato, ci ha consegnato, come una piccola sceneggiatura, alcune sequenze che testimoniano gli anni della sua felice maturità, gli amici, la vita di partito, i luoghi d'incontro della Roma e dell'Italia di quasi mezzo secolo fa. Sotto in quelle foto la storia privata di una parte non irrilevante della cultura del nostro paese, e di un certo modo di vivere.

Ci sono gli artisti che si riunivano nell'eremo privilegiato di Villa Massimo: Leoncillo, Mazzacurati, Greco, Zancanaro, Turcato. Il matrimonio (1951) di Renato Guttuso in Campidoglio con accompagnamento di Moravia, Carlo Levi, Davide Lajolo, Mario Alicata, Amerigo Terenzi, e di un Luchino Visconti dall'aria sardonica e irriverente. C'è la famosa scuola di partito delle Frattocchie. Qui impartivano lezioni di marxismo e di storia contemporanea intellettuali di buone letture ma di provata fede come Mario Spinella e Luciano Gruppi. Qui vediamo che negli intervalli tra una lezione e l'altra giocano al balandrino e ad una rudimentale pallavolo.

La galleria dei ritratti è ampia, interdisciplinare, spaziando da Levi a Mario Mafai, da Pablo Neruda a Pablo Picasso. Il che non deve sorprendere. In tutta la sua vita Antonello Trombadori, ha scritto Maurizio Ferrara in occasione della sua morte, «ha privilegiato tre valori: l'amicizia, la pittura, la politica. ➤





Il piccolo Duccio Trombadori, figlio di Antonello, nel '52 mentre sfoglia "Noi donne", allora diretto da Maria Antonietta Macciocchi



Nella foto grande, Togliatti convalescente dopo l'incidente del '50. A Roma, all'immagine del '41: nello studio di Renato Guttuso, oltre ad Antonello Trombadori (terzo da sinistra), vi sono Toti Scialoja (che legge) e, a destra, il produttore e soggettista Basilio Franchina

Sono convinto che l'amicizia e la politica abbiano corrisposto alla sua pressione dandogli gioia. E sono altrettanto convinto che la politica è stata una abito stretto, una dimensione che nel corso degli anni si era fatta sempre più coercitiva che liberatoria». Può darsi che questo sia stato vero nell'ultima parte della vita di Trombadori, ma non certo nei mesi folgoranti che lo videro coraggioso protagonista della Resistenza romana e del periodo convulso ma vitalissimo del primo dopoguerra.

Ma qui è necessaria una precisazione; utile per collocare storicamente, e al giusto posto, questo album fotografico. La Roma del '50 fotografata da Trombadori era in realtà abbastanza diversa da quella dei mesi che seguirono la Liberazione. L'alleanza tra russi e anglo-americani era ormai un lontano ricordo. La guerra fredda dilagava in tutto il Vecchio Continente. In Italia le elezioni del 18 aprile '48 avevano sancito l'oligopolio politico della Dc e spaccato il paese in due parti contrapposte. Nelle foto questa contrapposizione però non traspare, e la Roma rappresentata è ancora quella giocosa e vitale popolata da giovani intellettuali e uomini politici disinibiti e ben portanti. E che accompagnavano per la prima volta, dopo gli anni duri della guerra, il piacere della discussione spregiudicata e della mondanità.

Il cambiamento di clima e di umori lo si può invece ritrovare nelle fotografie che ritraggono Togliatti nell'estate del 1950. In sequenza vediamo il segretario del Pci in serena vacanza con Nilde Iotti e con la figlia adottiva Marisa Malagoli. Seguono le immagini di Togliatti con la testa fasciata dopo l'intervento operatorio. Ed infine quelle della convalescenza. Nel 1950, all'epoca dell'incidente, Trombadori era da poco stato nominato capo della vigilanza del partito, ed in particolare della persona di Togliatti. Dopo un'estate politicamente molto pesante, caratterizzata dall'aggravarsi della tensione internazionale per lo scoppio della guerra di Corea, Togliatti poté finalmente partire per le sue amate vacanze in Val d'Aosta. Giornate serene che trascorre passeggiando in compagnia della figlia Marisa e della Iotti, e discorrendo con le guide alpine e con i compagni che avevano combattuto la guerra partigiana in quelle vallate.

Il 22 agosto del 1950, poco dopo mezzogiorno, l'incidente. Superata Ivrea, e poco prima di arrivare a Ponte San Martin, l'Aprilia gettata dal compagno Tala, uscì di strada dopo essersi scontrata con un camioncino carico di frutta. L'incidente sembrava di poco conto e si era conclusi con un gran bernoccolo sulla testa di Togliatti. Invece, qualche settimana dopo, al ritorno a Roma, la situazione di Togliatti diventò critica. Al punto che Pragoni e Valdoni, gli stessi celebri medici che lo avevano curato dopo l'attentato di Pallante nell'agosto del 1948, furono costretti ad operare d'urgenza. Un intervento che comportò la trapanazione del cranio, fece temere l'esistenza di un tumore incurabile, ma che si risolse felicemente.

La foto di Togliatti con la testa fasciata mentre conversa con Pietro Ingrao precede di poco la partenza per la convalescenza. Una convalescenza trascorsa in una Sorrento sovrembrina e quasi deserta. Con Togliatti e Nilde c'è la figlia Marisa, il fido factotum Giacomino, il medico Mario Spallone e, naturalmente, Antonello Trombadori che ricopre il ruolo di vigilante e di angelo custode. Una vacanza tranquilla che il dottor Spallone descrisse così: «In questo magnifico paese della costa napoletana, facevamo lunghe passeggiate tra gli aranceti e godevamo la splendida vista sotto di noi; visitammo anche la casa di Benedetto Croce a Massalubrense...».

Togliatti e il suo seguito occupavano Villa Igea, una bella costruzione posta alla sommità di una collina degradante fino al mare, coperta di ulivi, completamente isolata dall'edificio principale dell'albergo. La foto scattata dalla Contax di Antonello Trombadori che cattura l'immagine di Togliatti e della Iotti all'uscita da Villa Igea è la testimonianza di quella vacanza, che fu quasi una luna di miele. ■

La lunga estate del '50







Le immagini in queste pagine sono state scattate tutte nell'estate-autunno del '50. Durante un periodo di vacanze in Val d'Aosta, Togliatti ebbe un incidente automobilistico e battè la fronte. Un paio di mesi dopo dovette essere operato per eliminare alcuni ematomi.

1 Palmiro Togliatti e Nilde Iotti a Sorrento, dove il leader del Pci trascorse un breve periodo di convalescenza nel novembre '50, dopo l'intervento.

2 Togliatti e Iotti a passeggio per la Val Sesia (Alpe di Suez).

3 Il leader del Pci fa due chiacchiere famigliari con quattro alpigiani allevatori di mucche.

4 La Iotti si accascia su un prato: Palmiro era notoriamente un notevole camminatore.

5 Anche la piccola Marisa Malagoli, sorellina di uno dei "mezzi di Reggio Emilia", da poco adottata da Togliatti e Iotti, non ce la fa più a marciare per i mezzi.

6 Va a trovare Togliatti in montagna Giselle Fiorianini, già ministro della Repubblica di Val d'Ossola e medaglia d'oro della Resistenza.









I ragazzi delle Botteghe Oscure



Il gruppo di foto pubblicate in queste pagine riunisce "rivoluzionari di professione", noti e meno noti, nei primi anni Cinquanta. Sono uomini e donne colti in momenti di relax, al di fuori delle occasioni ufficiali di partito.

1 Giacomino Barbagli, guardia del corpo di Togliatti, ex partigiano in Piemonte, assieme a Ebe, la fedele cameriera del leader comunista.

2 Ruggero Gallico, funzionario di Botteghe Oscure ed ex dirigente del Partito comunista tunisino.

3 Giorgio Onofri (fratello di Fabrizio), ex partigiano nei Gap, fu prima funzionario del Pci per poi dedicarsi alla professione di medico.

4 Le sorelle De Francesco, più note con i nomi dei rispettivi mariti: sopra, Marcella Ferrara, moglie di Maurizio e madre di Giuliano; sotto Giuliana Ferri, moglie di Franco, a lungo parlamentare e direttore dei Giovani.

5 Il torinese Ettore Bortilla, ritratto alla tenuta di partito delle Frattocchie: per il Pci si occupò a lungo di politica agraria.

6 Il giornalista e scrittore Ruggero Zangrandi, ex camicia nera che poi abbracciò la fede comunista, autore de "Il lungo viaggio attraverso il fascismo".

7 Massimo Caprara, segretario di Togliatti: negli anni Settanta fu espulso dal Pci assieme al gruppo del "Manifesto", oggi è capogruppo del Pri al consiglio comunale di Napoli.

8 Lo storico della filosofia Valentino Gerratana, ex gappista a Roma, curatore degli scritti di Antonio Gramsci.

9 Sommese, 58 di statura, Abdon Alinovi (per molti anni responsabile esteri del partito), il segretario della federazione di Napoli Salvatore Cacciapuoti e, seminascosto, Giovanni Berlinguer.

10 Il torinese Celeste Negarville, prima membro della direzione Pci e poi presidente della Camera dei deputati.

11 Mario Alicata (a sinistra), grande e sfortunato dirigente della commissione culturale, fu lo zenith e catarsi sul terreno del Mezzogiorno assieme a Pietro De Martin, fondatore della prestigiosa e in seguito noto galleriste. Con Carlo Salinari e De Martin, anche Marco Cesarini Sforza, giornalista dell'"Unità", "Vie Nuove" e "Il Contemporaneo", usciti dal Pci nel '56.

12 Marcella Ferrara con Dina Rinaldi (moglie di Pietro Zveteremich), a lungo funzionaria della direzione comunista.

Nella scuola di partito del Pci ospitata in una villa delle Frattocchie, sui colli a Sud-est di Roma, si formarono generazioni di funzionari comunisti (i corsi si concludevano con il rito dell'autocritica). Queste foto del '50-51 ne ritraggono alcuni in momenti di riposo.
1 Il giornalista Adriano Aldomoreschi (a sinistra) con Maria Antonietta Macciocchi e Alfredo Reichlin (da lei definito «il più seducente del gruppo»).
2 Con la Macciocchi, in piedi al centro, c'è Loretta Giaroni, una mondina poi diventata senatrice comunista.
3 Una rovesciata a pallavolo di Pancrazio De Pasquale, dirigente del Pci siciliano e poi europarlamentare.







Capri 1953. La più bella isola del golfo di Napoli è meta di molti comunisti di ogni specie, forse perché anche Lenin e Gorki l'avevano scelta per soggiornarvi. Le foto di questa pagina furono scattate in occasione di una visita a Sara Caccioppoli, moglie del matematico Renato (poi morto suicida) da lei lasciato per Mario Alicata, responsabile meridionale del Pci.
1 Sergio Amidei (sceneggiatore di "Roma città aperta") e, dietro, Alicata.
2 Sara Caccioppoli, Piera Ricci (consorte del pittore Paolo) e, in piedi, Fabia Trombadori, moglie di Antonello, prendono il sole sul belvedere accanto alla piazzetta.
3 Alicata con Sara nella loro casa di Napoli.







Scene dal matrimonio Guttuso-Dotti



È giorno di festa, a Roma, in questo inverno del '51. In Campidoglio il principe dei pittori comunisti, Renato Guttuso, si sposa con Mimise Dotti. E gli amici accorrono a Roma.
1 Mimise in tenuta da sposa attraversa la piazza accompagnata da Fabia Trombadori.
2 Il regista Luchino Visconti, accanto alla statua equestre di Marc'Aurelio, con il giornalista e scrittore Davide Lajolo.









3 Guttuso, sigaretta in mano, sorride all'obiettivo assieme ad uno squadrato Alberto Moravia.
4 Sui muri del Campidoglio il sole invernale staglia l'ombra di Arsenio Tiberio, embrezza grigia della stampa comunista.
5 Foto di gruppo con poeta: Pablo Neruda posa davanti alla statua di Cola di Rienzo assieme alla scrittrice Elsa Morante (prima moglie di Moravia), Guttuso e Alicata.

Trevisi, al centro, sta cercando di far accettare qualche sua tesi a Moravia e Lajolo.
Visconti sulla scalinata del Campidoglio.
Le cerimonie spesso sono noiose, e il regista di "Ossessione" non riesce a reprimere lo sbadiglio. Gli fanno compagnia Fulvia Trombadori, Elsa Morante e Lajolo.
Dopo il matrimonio, tutti al ristorante. Il pittore e scrittore Carlo Levi è a tavola, da Alfredo a via della Scrofa, con la Morante e Alicata.
Alicata, Visconti (dietro),









Levi e Morosini si scambiano le loro impressioni sulle opposizioni.
Lajolo, Trevisi e un giovane che sembra Aldo Tortorella commentano l'arrivo degli invitati





Il partito dell'arte

Figlio di pittore, a lungo responsabile della politica culturale del Pci, critico d'arte, Antonello Trombadori vive strettissimi legami con i suoi contemporanei artisti. E li ritrasse spesso, al lavoro, nel loro studi.
1952: il pittore Toni Zancanaro nello studio di Armando Pizzinato









(entrambi facevano parte del "Fronte Nuovo delle Arti"), nei pressi della Salute a Venezia. Allora, a villa Massimo, oggi sede dell'Accademia tedesca, avevano i loro atelier numerosi artisti: tra gli scultori Leoncillo Leonardi (foto), Mastro Mazzacurati (foto) ed Emilio Greco (foto)
Sempre a Villa Massimo, da sinistra, Mazzacurati, Guttuso, Marcella Ferrara, il critico d'arte Mario Penelope e un giovane sconosciuto.
Un buffo ritratto del pittore Mino Maccari nei giardini della Biennale di Venezia nel 1952.







Un ospite d'eccezione, anch'egli fervente sostenitore della causa comunista e per questo nei guai nel suo paese, arriva a Roma nel '61. E' il poeta Pablo Neruda.





1 Gottuso fa il ritratto di Neruda, in posa nello studio di Villa Massimo.

2 Il poeta cileno si rifocilla in un'osteria del centro storico di Roma.





Giuseppe De Santis e cestiste che lotte contadine nel Sud; chiacchierano in un bar di Nemi il critico cinematografico socialista Libero Bizzarri, Giancarlo Pajetta, Basilio Franchina, Giorgio Amendola e Letizia Pajetta.

3 Sempre per le vie di Nemi, Giancarlo Pajetta passeggia con la moglie Letizia.

4 Lo sceneggiatore Rodolfo Sonego con il regista De Santis e il poeta Libero De Libero.

Cinema e politica: un binomio indissolubile per la sinistra politica italiana nel dopoguerra. Come testimoniano le immagini seguenti.

5 Durante una pausa del film "Noi che facciamo crescere il grano", ideato da





Un'altra carrellata di pittori "impegnati" e colti dall'obiettivo di Antonello fra il 1949 e il 1954. E fra questi un altro ospite straniero d'eccezione: Pablo Picasso.

1 1949: Picasso visita Firenze accompagnato da Trombadori e si sofferma davanti a un banco di pesce fresco.

2 Carlo Levi nel suo studio di Villa Strohl-Fern a Roma







mentre, nel 1954, ritrae l'attrice Silvana Mangano.

3 Giannio Sacripante e Mario Mafai a Venezia per la Biennale del '52.

4 Sempre a Venezia nel '52, Gottuso con i pittori Francesco Trombadori (padre di Antonello) e Paolo Ricci.

5 Attorno a un bicchiere di Venezia, nel '52, si ritrovano

in scrittore Vasco Pratolini, il critico d'arte Antonio Del Guercio, il letterato Carlo Salinari e Giancarlo Pajetta.

6 Un'altra immagine della visita di Picasso in Italia nel 1949: qui è con un giovane e impattito Giulio Kirsanoff.

7 Il poeta Giuseppe Ungaretti a Venezia nel '52. Dietro si scorge il pittore Fernand Léger.







DOSSIER

COMUNISTI / L'ALBUM INEDITO DI TROMBADORI

La sera mangiavamo i bambini

Togliatti privato. E poi Iotti e Alicata, Pajetta e Mafai, Amendola, Guttuso, Pratolini... Con la sua Contax, il giovane capo della vigilanza Antonello Trombadori immortalava amici e compagni di partito. Fra il '49 e il '54. C'era la guerra fredda. Ma sembrava così lontana...

di Gianni Corbi

Le fotografie scattate da Antonello Trombadori che qui pubblichiamo (esposte dal 21 gennaio in una mostra curata dal figlio Duccio per la galleria di Netta Vespignani in via del Babuino a Roma) sono, nello stesso tempo, una sorpresa e un documento. Una sorpresa perché pochi sapevano che con la sua Contax, acquistata nel 1949 nella tetra Germania comunista di Walter Ulbricht, Trombadori si dedicava con un certo metodo a fissare sulla pellicola, a cavallo degli anni Cinquanta, i volti e le movenze in libertà dei più noti intellettuali italiani. I pittori, i cineasti, i letterati, in maggioranza iscritti e simpatizzanti dei partiti di sinistra, che accompagnarono, secondo alcuni egemonizzandola, la nostra vita culturale.

Le foto che ritraggono Palmiro Togliatti in alcuni momenti molto privati - prima e dopo l'incidente automobilistico di cui fu vittima nell'estate del 1950 - sono per una ruota poiché i capi del Pci, ed in particolare quelli che avevano vissuto gli anni terribili del Comunismo di Stalin, non amavano lasciare documenti scritti e fotografici, soprattutto quando si trattava della loro vita privata.

Trombadori, che pure non era un uomo molto ordinato, ci ha consegnato, come una piccola sceneggiatura, alcune sequenze che testimoniano gli anni della sua felice maturità, gli amici, la vita di partito, i luoghi d'incontro della Roma e dell'Italia di quasi mezzo secolo fa. Scorre in quelle foto la storia privata di una parte non irrilevante della cultura del nostro paese, e di un certo modo di vivere.

Ci sono gli artisti che si riunivano nell'eterno privilegiato di Villa Massimo: Leoncillo, Mazzacurati, Greco, Zancanaro, Turcato. Il matrimonio (1951) di Renato Guttuso in Campidoglio con accompagnamento di Moravia, Carlo Levi, Davide Lajolo, Mario Alicata, Amerigo Terenzi, e di un Luchino Visconti dall'aria sardonica e irriverente. C'è la famosa scuola di partito delle Frattocchie. Qui impartivano lezioni di marxismo e di storia contemporanea intellettuali di buone letture ma di provata fede come Mario Spinella e Luciano Gruppi. Qui vediamo che negli intervalli tra una lezione e l'altra giocano al biliardino e ad una rudimentale pallavolo.

La galleria dei ritratti è ampia, intensificatissima, spaziando da Levi a Mario Mafai, da Pablo Neruda a Pablo Picasso. Il che non deve sorprendere. In tutta la sua vita Antonello Trombadori, ha scritto Maurizio Ferrara in occasione della sua morte, «ha privilegiato tre valori: l'amicizia, la pittura, la politica. ➤





Il piccolo Duccio Trombadori, figlio di Antonello, nel '52 mentre sfoglia "Noi donne", allora diretto da Maria Antonietta Macciocchi



Nella foto grande, Togliatti convalescente dopo l'intervento del '50. A Roma, un'immagine del '49: nello studio di Renato Guttuso, oltre ad Antonello Trombadori (terzo da sinistra), vi sono Toti Scialoja (che regge) e, a destra, il produttore e soggettista Basilio Franchina

Sono convinto che l'amicizia e la politica abbiano corrisposto alla sua posizione dandogli gioia. E sono altrettanto convinto che la politica è stata una abito stretto, una dimensione che nel corso degli anni si era fatta sempre più coercitiva che liberatoria». Può darsi che questo sia stato vero nell'ultima parte della vita di Trombadori, ma non certo nei mesi folgoranti che lo videro coraggioso protagonista della Resistenza romana e del periodo convulso ma vitalissimo del primo dopoguerra.

Ma qui è necessaria una precisazione; utile per collocare storicamente, e al giusto posto, questo album fotografico. La Roma del '50 fotografata da Trombadori era in realtà abbastanza diversa da quella dei mesi che seguirono la Liberazione. L'alleanza tra russi e anglosassoni era ormai un lontano ricordo. La guerra fredda dilagava in tutto il Vecchio Continente. In Italia le elezioni del 18 aprile '48 avevano sancito l'oligopolio politico della Dc e spaccato il paese in due parti contrapposte. Nelle foto questa contrapposizione però non traspare, e la Roma rappresentata è ancora quella giocosa e vitale popolata di giovani intellettuali e uomini politici disinibiti e ben portanti. E che irrompevano per la prima volta, dopo gli anni duri della guerra, il piacere della discussione spregiudicata e della mondanità.

Il cambiamento di clima e di umori lo si può invece ritrovare nelle fotografie che ritraggono Togliatti nell'estate del 1950. In sequenza vediamo il segretario del Pci in serena vacanza con Nilde Iotti e con la figlia adottiva Marisa Malagoli. Seguono le immagini di Togliatti con la testa fasciata dopo l'intervento operatorio. Ed infine quelle della convalescenza. Nel 1950, all'epoca dell'incidente, Trombadori era da poco stato nominato capo della vigilanza del partito, ed in particolare della persona di Togliatti. Dopo un'estate politicamente molto pesante, caratterizzata dall'aggravarsi della tensione internazionale per lo scoppio della guerra di Corea, Togliatti potè finalmente partire per le sue amate vacanze in Val d'Aosta. Giornate serene che trascorre passeggiando in compagnia della figlia Marisa e della Iotti, e discorrendo con le guide alpine e con i compagni che avevano combattuto la guerra partigiana in quelle vallate.

Il 22 agosto del 1950, poco dopo mezzogiorno, l'incidente. Superata Ivrea, e poco prima di arrivare a Ponte San Martin, l'Aprilia guidata dal compagno Zaia, uscì di strada dopo essersi scontrata con un camioncino carico di frutta. L'incidente sembrava di poco conto e si era concluso con un gran bernoccolo sulla testa di Togliatti. Invece, qualche settimana dopo, al ritorno a Roma, la situazione di Togliatti diventò critica. Al punto che Frugoni e Valdoni, gli stessi celebri medici che lo avevano curato dopo l'attentato di Pallante nell'agosto del 1948, furono costretti ad operare d'urgenza. Un intervento che comportò la trapanazione del cranio, fece temere l'esistenza di un tumore incurabile, ma che si risolse felicemente.

La foto di Togliatti con la testa fasciata mentre conversa con Pietro Ingrao precede di poco la partenza per la convalescenza. Una convalescenza trascorsa in una Sorrento novembrina e quasi deserta. Con Togliatti e Nilde c'è la figlia Marisa, il fidefactotum Giacomino, il medico Mario Spallone e, naturalmente, Antonello Trombadori che ricopre il ruolo di vigilante e di angelo-custode. Una vacanza tranquilla che il dottor Spallone descrisse così: «In questo magnifico paese della costa napoletana, facevamo lunghe passeggiate tra gli aranceti e godevamo la splendida vista sotto di noi; visitammo anche la casa di Benedetto Croce a Massalubrense...»

Togliatti e il suo seguito occupavano Villa Igea, una bella costruzione posta alla sommità di una collina degradante fino al mare, coperta di ulivi, completamente isolata dall'edificio principale dell'albergo. La foto scattata dalla Contax di Antonello Trombadori che cattura l'immagine di Togliatti e della Iotti all'uscita da Villa Igea è la testimonianza di quella vacanza, che fu quasi una luna di miele. ■

La lunga estate del '50













Le immagini in queste pagine sono state scattate tutte nell'estate-autunno del '50. Durante un periodo di vacanze in Val d'Aosta, Togliatti ebbe un incidente automobilistico e battè la fronte. Un paio di mesi dopo dovette essere operato per eliminare alcuni ematomi.

1 Palmiro Togliatti e Nilde Iotti a Sorrento, dove il leader del Pci trascorse un breve periodo di convalescenza nel novembre '50, dopo l'intervento.

2 Togliatti e Iotti a passeggio per la Val Sesia (Alpe di Rosa).

3 Il leader del Pci fa due chiacchiere ferragostane con quattro alpigiani allevatori di mucche.

4 La Iotti si accascia su un posto: Palmiro era notoriamente un notevole camminatore.

5 Anche la piccola Marisa Malagoli, sorellina di uno dei "morti di Reggio Emilia", da poco adottata da Togliatti e Iotti, non ce la fa più a marciare per i monti.

6 Va a trovare Togliatti in montagna Giselle Fiorentini, già scrittrice della Repubblica di Val d'Ossola e medaglia d'oro della Resistenza.



I ragazzi delle Botteghe Oscure



I gruppo di foto pubblicate in queste pagine ritrae "rivoluzionari di professione", nuti e morenti, nei primi anni Cinquanta. Sono uomini e donne colti in momenti di relax, al di fuori delle occasioni ufficiali di partito.

Giacomino Berlinguer, guardia del corpo di Togliatti, ex partigiano in Piemonte, assieme a Ebe, la fedele cameriera del







leader comunista.

Ruggero Galliot, funzionario di Botteghe Oscure ed ex dirigente del Partito comunista tedesco.

Giorgio Onofri (fratello di Fabrizio), ex partigiano nei Gap, fu prima funzionario del Pci per poi dedicarsi alla professione di medico.

Le sorelle De Francesco, più note con i nomi dei rispettivi mariti: sopra, Marcella Ferrara, moglie di Maurizio e madre di Giuliano; sotto Giuliana Perri, moglie di Franco, a lungo parlamentare e direttore del Grenoci.

Il toscano Ezio Bonfini, ritratto alla scuola di partito





delle Frattocchie: per il Pci si occupò a lungo di politica agraria.

Il giornalista e scrittore Ruggero Zangrandi, ex camicia nera che poi abbracciò la fede comunista, autore de "Il lungo viaggio attraverso il fascismo".

Maurizio Cagnetti, segretario di Togliatti negli anni Settanta fu espulso dal Pci assieme al gruppo del "Manifesto", oggi è capogruppo dei Pds al consiglio comunale di Napoli.

Lo storico della filosofia



Valentino Gerratana, ex giovista a Roma, curatore degli scritti di Antonio Gramsci.

Scrittore, 1950: di sinistra, Aldo Alicati (per conto della sezione meridionale del partito), il segretario della federazione di Napoli Salvatore Cacciapuoti e, seminascosto, Giuseppe Berlinguer.

Il tedesco Celeste Negarville, prima membro della direzione Pci e poi sovietologo, partito in odore di revisionismo.

Mario Alicata (a sinistra),









poeta e sceneggiatore, dirigente della commissione culturale, fu lo zimo a ostacoli sul terreno del Realismo

Antonio a Piero De Martis, funzionario della propaganda e in seguito vice gallerista.

Come Alicata e De Martis, anche Marco Cesarini

Sforza, giornalista dell' "Unità", "Vie Nuove" e "Il Contemporaneo", uscì dal Pci nel '56.

Marcella Ferrara con Dina Rinaldi (moglie di Pietro Zveteremich), a lungo funzionaria della direzione comunista.



Scene dal matrimonio Guttuso-Dotti



Nella scuola di partito del Pci ospitata in una villa della Pisana vecchia, a sei miglia a Sud-est di Roma, si formarono generazioni di funzionari comunisti (i corsi si concludevano con il rito dell'autocritica). Queste foto del '50-51 ne ritraggono alcuni in momenti di riposo.

1 Il giornalista Adriano Aldemorenchi (a sinistra) con Maria Antonietta Marciocchi e Alfredo Reichlin (da lui definito «il più seducente del gruppo»).

2 Con la Marciocchi, in piedi al centro, c'è Loretta Guerri, una mondina poi diventata senatrice comunista.

3 Una sonnecchia e pallavolo di Pancrazio De Pasquale, dirigente del Pci siciliano e poi europarlamentare.





Capri 1953. La più bella isola del golfo di Napoli è meta di molti comunisti di ogni sperie, forse perché anche Lenin e Gorkij l'avevano scelta per soggiornarvi. Le foto di questa pagina furono scattate in occasione di una visita a Ilaria Cacciapuoli, moglie del matematico Renato (poi morto suicida) da lei lasciato per Mario Alicata, responsabile meridionale del Pci.

1 Sergio Amidei.



(accompagnano la "Rossa ciliegina") e, dietro, Alicata.

2 Ilaria Cacciapuoli, Petra Rizzi (consorte del pittore Paolo) e, in piedi, Pietra Trombadori, moglie di Antonello, presidente il sole sul belvedere accanto alla piazzetta.

3 Alicata con Ilaria nella loro casa di Napoli.







È giorno di festa, a Roma, in quello in via del Tritone di Guttuso il principe dei pittori comunisti, Renato Guttuso, si sposa con Mimise Dotti. I due testimoni sono Vittorio Aldrovandi e Orfeo Tamburi.

1 Mimise in tenuta da sposa attraversa la piazza accompagnata da Pietro Trombadori.

2 Il regista Luchino Visconti, assistito alla stesura sceneggiatura di Marc'Aurelio, con il giornalista e scrittore Davide Lajolo.









3 Guttuso, sigaretta in mano, scherza all'obiettivo assieme ad una squadra: Alberto Moravia.

4 Sul muro del Campidoglio è ben riverniciata sbiadita l'epigrafe di Ettore Veroni, eminenza grigia della sinistra romanista.

5 Foto di gruppo con poeta: Pablo Neruda posa davanti alla statua di Cola di Rienzo assieme alla scrittrice Elsa Morante (prima moglie di Moravia), Guttuso e Alicata.

Terenzi, al centro, sta cercando di far accettare qualche sua tesi a Moravia e Lajolo.
Visconti sulla scalinata del Campidoglio.
Le cerimonie spesso sono noiose, e il regista di "Ossessione" non riesce a reprimere lo sbadiglio. Gli fanno compagnia Fulvia Trombadori, Elsa Morante e Lajolo.
Dopo il matrimonio, tutti al ristorante. Il pittore e scrittore Carlo Levi è a tavola, da Alfredo a via della Scrofa, con la Morante e Alicata.
Alicata, Visconti (dietro),









Levi e Morante si scambiano le loro impressioni sullo sposalizio.
Lajolo, Terenzi e un giovane che sembra Aldo Tortorella commentano l'arrivo degli invitati.





Il partito dell'arte

Figlio di pittore, a lungo responsabile della politica culturale del Pci, critico d'arte, Antonello Trombadori ebbe strettissimi legami con i suoi contemporanei artisti. E li ritrasse spesso, al lavoro, nei loro studi.
1952: il pittore Tino Zancanaro nello studio di Armando Pizzinato













(entrambi facevano parte del "Fronte Nuovo delle Arti"), nei pressi della Salute a Venezia. Allora, a villa Massimo, oggi sede dell'Accademia tedesca, avevano i loro atelier numerosi artisti: come gli scultori Leoncillo Leonardi (foto 4), Marino Mazzacurati (foto 4) ed Emilio Greco (foto 4)
Sempre a Villa Massimo, da sinistra, Mazzacurati, Guttuso, Marcella Ferrara, il critico d'arte Mario Penelope e un giovane sconosciuto.
Un buffo ristoro del pittore Mino Maccari nei giardini della Biennale di Venezia nel 1952.



Un ospite d'eccezione, anch'egli fervente sostenitore della causa comunista e per questo nei guai nel suo paese, arriva a Roma nel '51. E' il poeta Pablo Neruda.





Guttuso fa il ritratto di Neruda, in posa nello studio di Villa Massimo.

Il poeta cileno si rifocilla in un'osteria del centro storico di Roma.





Giuseppe De Santis e dedicato alle lotte contadine nel Sud, chiacchierano in un bar di Nemi il critico cinematografico socialista Libero Bizzarri, Giancarlo Pajetta, Basilio Franchina, Giorgio Amendola e Letizia Pajetta.

Sempre per le vie di Nemi, Giancarlo Pajetta passeggia con la moglie Letizia.

Lo sceneggiatore Rodolfo Sonego con il regista De Santis e il poeta Libero De Libero.

Cinema e politica: un binomio indissolubile per la sinistra politica italiana nel dopoguerra. Come testimoniano le immagini seguenti.

Durante una pausa del film "Noi che facciamo crescere il grano", ideato da







Un'altra carrellata di pittori "impegnati" e colti dall'obiettivo di Antonello fra il 1949 e il 1954. E fra questi un altro ospite straniero d'eccezione: Pablo Picasso.

1949: Picasso visita Firenze accompagnato da Trombadori e si sofferma davanti a un banco di pesce fresco.

Carlo Levi nel suo studio di Villa Strohl-Fern a Roma





lo scrittore Vasco Pratolini, il critico d'arte Antonio Del Guercio, il letterato Carlo Salinari e Giancarlo Pajetta.

Un'altra immagine della visita di Picasso in Italia nel 1949: qui è con un giovane e impettito Giulio Einaudi.

Il poeta Giuseppe Ungaretti a Venezia nel '52. Dietro si scorge il pittore Fernand Léger.



mentre, nel 1954, ritrae l'attrice Silvana Mangano.

Giorgio Sacripante e Mario Mafai a Venezia per la Biennale del '52.

Sempre a Venezia nel '52, Guttuso con i pittori Francesco Trombadori (padre di Antonello) e Paolo Ricci.

Attorno a un tavolino di Venezia, nel '52, si ritrovano







Durante il periodo della persecuzione fascista del carcere e del confino il Partito cercò il tesseramento fino al 1944. Alcune federazioni emisero tessere provvisorie come l'esempio riprodotto del 1944 della Federazione di Bologna.

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FERRARA
DIPARTIMENTO DI MATEMATICA

GIORNATE DI ALGEBRA COMMUTATIVA E GEOMETRIA ALGEBRICA (Ferrara 16-19 Giugno 1997)

In Onore di Mario Fiorentini

Organizzato dal Dipartimento di Matematica con contributo di: MURST, GNSAGA, Regione Emilia Romagna, Provincia di Ferrara, Comune di Ferrara.

Comitato Organizzatore: A. Del Centina, Ph. Ellia, A. Lascu, C. Menini, F. Van Oystaeyen.

Programma:

Lunedì 16:
9,30 - 10,30: Apertura
10,45 - 11,30: F. Ghione (Roma II): "Varietà algebriche di dimensione infinita, esempi ed osservazioni"
11,45 - 12,30: C. Peskine (Paris VI): title to be communicated

14,30 - 15,15: M. Brodmann (Zürich): "Cohomology of ample line bundles in positive characteristics"
15,30 - 16,15: M. Herrmann (Koeln): "Two results on vanishing of graded local cohomology"

Martedì 17:
9,30 - 10,15: J. Herzog (Essen): " Koszul algebras"
10,30 - 11,15: R. Hartshorne (Berkeley): "Rao's theorem for families of space curves"
11,30 - 12,15: E. Sernesi (Roma III): "Varieties with one apparent double point"

14,00 - 14,45: M. Letizia (Roma II): "Sulla coomologia della varietà dei moduli dei fibrati vettoriali su una curva algebrica"
15,00 - 15,45: R. M. Miro-Roig - S. Nollet (Barcelona): "Bounds for the Rao function" (speaker to be confirmed)

Mercoledì 18:
9,30 - 10,15: D. Popescu (Bucarest): "Variations on Green's theorem on Hilbert functions"
10,30 - 11,15: S. Kleiman (M.I.T. Boston): "Equisingularity, multiplicity and dependence"
11,30 - 12,15: G. Valla (Genova): "Hilbert functions of powers of ideals of small codimension"

Giovedì 19:
9,30 - 10,15: P. Schenzel (Halle): "Local homology and certain dualities"
10,30 - 11,15: A. Geramita (Kingston - Genova): "Varietà cataletticante"
11,30 - 12,15: F. Van Oystaeyen (Anvers): "A deformation of commutative geometry"

E' prevista una quota di iscrizione di L. 100.000.

Per informazioni on line: http://www.unife.it/matematica/semdip.htm

Ferrara - Via Machiavelli, 35 - telefono (0532) 207477 - 291046 - fax (0532) 247292



Doppia lealtà e doppio Stato nella storia della Repubblica

con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche



Gerardo Padulo

Roma, 21-22 maggio 1998
Società geografica italiana
via della Navicella 12

per informazioni Fondazione Istituto Gramsci via Portuense 95c 00153 Roma tel. 06 5806646 fax 06 5897167

Contributo alla biografia di Federico Umberto D'Amato
di *Gerardo Padulo*

Molti materiali ancora mancano per tentare la biografia di Federico Umberto D'Amato, a partire dalla "polveriera", cioè dall'archivio privato che, secondo un documento dell'archivio uruguayano di Licio Gelli[1], egli possedeva. Le carte della questura di Roma, dell'ufficio Affari Riservati e della divisione Frontiere e Trasporti non sono, per legge, ancora disponibili; quelle dell'ufficio speciale Patto Atlantico e del Club di Berna sono coperte da segreto eterno.

La statura del personaggio, paragonabile a quelle di Di Stefano e di Leto, e la penuria delle carte utili a focalizzarla danno a queste note il valore di un primo approccio e di occasione per proporre alcune considerazioni.

Federico Umberto D'Amato nasce a Marsiglia il 4 giugno 1919.

Il padre, Federico, nato a Napoli nel 1896, figlio di un professore di chimica delle scuole secondarie, combatte sul Carso e resta ferito. Negli ultimi anni di guerra è sergente al comando Deposito Fanteria di Genova. Congedato, dal giugno 1920 è agente investigativo. Nell'ottobre 1923 è brigadiere tecnico dei carabinieri a Napoli. Nel settembre 1926 entra nell'amministrazione della Pubblica Sicurezza e dal 1928, per circa un decennio, lavora alla questura di Taranto. Iscritto al PNF dal 1932, nel 1938 viene trasferito alla questura di Roma dove, giunti gli alleati, lavora anche per l'OSS. Chiude la carriera a Roma alla fine del 1960, con la nomina a questore.

La madre, Generosa Cristina Godi, nata in Val Sesia, nel 1918 vive a Genova presso una sorella lì sposata; conosce il sergente napoletano e intreccia con lui una relazione che, nell'aprile 1924, approda al matrimonio.

Federico Umberto vive l'infanzia a Napoli e l'adolescenza a Taranto. A Taranto consegue la maturità classica. Poi, segue il padre a Roma, dove si laurea in legge.

Durante la guerra entra nell'amministrazione del ministero dell'Africa Italiana. Viene poi richiamato alle armi e, per sottrarsi ai rischi del fronte, il 1° agosto 1943 entra in polizia e viene assegnato al commissariato di Trastevere.

Dopo l'arrivo degli alleati è commissario a Castro Pretorio e collabora al controspionaggio esercitato dall'Ufficio dell'OSS di Via Sicilia 59 retto da James Angleton. E' una stagione, per lui, molto fortunata: i tedeschi perdono uno schedario con l'elenco dei propri agenti ed egli ne arresta, appena mettono piede a Roma, più di quanti ne arrestano insieme tutti i servizi alleati. Ciò gli vale una ricca collezione di medaglie.

Poco dopo il *referendum* istituzionale viene chiamato da Saverio Polito, nuovo questore di Roma, a lavorare in questura: vi resta una dozzina di anni e dal 1950 dirige la squadra politica.

Nel 1957-58 viene assegnato agli Affari Riservati: qui diviene responsabile dell'ufficio speciale Patto Atlantico e, più tardi, dell'intero servizio.

---

[1] Commissione P2, doc. XXIII, n. 2-quater/7/II, p.710

Nel 1968 fonda il *club di Berna*, un'organizzazione dei servizi di sicurezza europei tesa a coordinare la lotta al terrorismo, e ne è presidente fino al 1974.

Dopo la strage di Brescia, passa a dirigere la divisione Frontiere e Trasporti ma continua a svolgere compiti di supporto all'Antiterrorismo di Santillo "per determinate funzioni informative e conoscitive". Durante l'operazione Moro è consigliere del Ministro dell'interno Francesco Cossiga.[2]

Va in pensione il 30 giugno 1984. Muore a Roma il 1° agosto 1996[3].

Questi sono i dati essenziali della biografia di D'Amato, oltre la notissima passione per la cucina e la meritata fama di *gourmet* e la legion d'onore ottenenuta per aver arrestato in Italia alcuni capi dell'OAS. Ad essi si può aggiungere la mancanza di salde radici, come accadeva ai figli di itineranti impiegati dello Stato, ed un'attenzione guicciardiniana al proprio *particulare*.[4]

Sul nostro, le dicerie sono state molte e ricorrenti. Il 19 settembre 1976 il "Tempo", un settimanale amico di Andreotti e Maletti e avverso a Miceli e Moro, ne dà il seguente ritratto:

Questore, attualmente dirigente del servizio di frontiera del ministero degli interni, è stato a lungo e fino alla soppressione dell'ufficio, dopo la strage di Brescia del 1974, il capo effettivo (anche se ufficialmente era il numero due) della divisione "Affari Riservati", e l'eminenza grigia di tutti i ministri della difesa (recte: *dell'interno*) *e di tutti i capi della polizia che si sono succeduti al Viminale dalla caduta di Tambroni in poi. "Poliziotto" nel senso più storicamente autentico del termine, uomo di grandissime capacità organizzative ed informative, profondamente inserito in tutti i meccanismi del sottobosco politico nazionale, strettamente collegato con l'ambasciata degli Stati Uniti e con tutti i servizi stranieri, ma particolarmente, e fino al limite del doppio gioco, con il servizio segreto francese, è stato l'anima nera della strategia della tensione in tutti i suoi passaggi, dal dilagare delle schedature e delle intercettazioni telefoniche (per cui è ancora sotto processo) agli intrighi polizieschi e giudiziari che da piazza Fontana a Brescia hanno permesso d'insabbiare tutte le inchieste, far sparire le prove materiali, far sfuggire alla cattura, espatriare e mantenere all'estero gli esecutori, coprire i mandanti. E' stato da Roma il grande regista della rivolta di Reggio Calabria, città verso la quale avviava, stipendiandola a cottimo, la manovalanza fascista di "Avanguardia nazionale", "Ordine nuovo", e del "Fronte" del principe Borghese. Nel campo dello spionaggio giornalistico, non si sporcava le mani, come quelli del Sid, con la manovalanza: trattava da pari a pari con le grandi*

---

[2] Sergio FLAMIGNI , *Trame atlantiche. Storia della Loggia massonica segreta P2*, Milano, 1996, p. 243 e Commissione P2, vol. VI, p.582.

[3] Per tutte queste notizie, cfr. Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'interno, Divisione Personale, versamento 1973, b. 57, f. "D'Amato Federico"; Federico Umberto D'AMATO , *Menu e dossier. Ricordi e divagazioni di un poliziotto gastronomo*, Milano, 1984, pp. 36-40, 48, 62 e 68 e Commissione P2, audizione di D'Amato del 28 ottobre 1982, vol. VI, pp. 508-509. Per la collaborazione all'OSS di Federico Umberto, cfr. anche Commissione Stragi, audizione del 27 febbraio 1997 dei magistrati Italo Ormanni, Franco Ionta, Giovanni Salvi e Pietro Saviotti, p. 275 dello stenografico.

[4] Andando in pensione, dichiara: "Se mi guardo indietro, di positivo vedo soprattutto questo, l'aver tirato fuori la pelle". Cfr. Guido RAMPOLDI. *E' uscito di scena Federico D'Amato, archivio segreto della Repubblica*, "La Stampa", 1° luglio 1984.

firme, gli editori e i direttori dei giornali, da Renato Angiolillo a Mario Tedeschi, al direttore del "Giornale d'Italia" Dino Biondi. Come da pari a pari trattava con i gerarchi dei grandi complessi economico-industriali del Paese, da Vittorino Chiusano a Nicolò Gioia della Fiat, a Massimiliano Gritti della Montedison. Nonostante la sua consumata abilità, è incappato in tre gravi infortuni: la sparizione avvenuta nel suo ufficio dei corpi di reato relativi alle borse che contenevano le bombe di piazza Fontana, il processo è ancora in corso per le apparecchiature per le intercettazioni telefoniche abusive acquistate dal suo ufficio, l'occupazione del Viminale compiuta nella notte del tentato golpe di Valerio Borghese proprio dalla banda dei suoi prediletti figli di "Avanguardia nazionale"[5].

Il ritratto contiene alcune notizie restate sempre a livello di denunzie giornalistiche - come, ad esempio, quella relativa alla regìa della rivolta di Reggio - e altre certe - come quella riguardante i rapporti con gli americani, sui quali tornerò più avanti. Esso, comunque, dà conto del clima del tempo in cui è stato stilato e del numero e della complessità delle vicende di cui D'Amato è stato ritenuto o è stato protagonista. Probabilmente, il limite più vistoso del ritratto consiste nel concedere il primo piano al personaggio e nello sfocare filosofia e procedure della polizia negli anni in cui egli opera. Intendo dire, sulla base delle perizie di Giannuli e degli informatori che egli cita e di ripetute affermazioni dello stesso D'Amato[6], che in età repubblicana continua ad esistere la *polizia politica,* come negli anni del fascismo. E ciò, contro lo spirito della Costituzione e, a quanto ne so, almeno fino alla riforma dei servizi del 1977, *fuori di ogni legge*. Siamo qui di fronte, cioè, ad una discrezionalità fraenkeliana e la richiamerò più avanti.

Torno alle dicerie su D'Amato. E' uomo non colto - lo confessa egli stesso[7] - ma di ingegno versatile[8] e di acuta intelligenza, se, come si ricava da un documento dell'archivio uruguayano di Gelli, riesce a tener buoni anche i *leaders* del PCI.[9] E' ragionevole pensare che egli stesso talvolta alimenti le dicerie tanto su di sè quanto sulle persone, sui gruppi e sui fenomeni politici che è chiamato a vigilare. Così, il 24 aprile 1974 dichiara a "L'Espresso" che le BR sono "un gruppo politico incontaminato (...). Questi delle BR li conosciamo tutti, uno per uno. Sono una quarantina di persone, non di più, quasi tutti giovani, e sono tutti militanti fedeli, coerenti, indottrinati, ben preparati, nè corrotti, nè corruttibili"; e aggiunge: "Noi li prendiamo, i giudici li interrogano e li rimettono in libertà".[10] Così, ancora, il 25 aprile 1976 dichiara al "Tempo" che

---

[5] Il ritratto è compreso in un'inchiesta curata da Lino Jannuzzi, intitolata *Rapporto sui giornalisti-spia*

[6] Ad esempio, Commissione P2, doc. XXIII, n.2-quater /7/XIII, p.539

[7] F.U. D'AMATO, *Op. cit.*, pp. 55-56

[8] Negli anni della guerra, per arrotondare lo stipendio, scrive sceneggiature cinematografiche. Nel 1957, in aspettativa perchè in dissidio con Tambroni, crea una piccola società cinematografica e produce i primi "caroselli" televisivi: cfr. F.U. D'AMATO, *Op. cit.*, pp. 68 e 169-170.

[9] Commissione P2, doc. XXIII, n.2-quater/7/II, p.709.

[10] L'intervista è firmata da Lino Jannuzzi ed è intitolata *Caro D'Amato: ma chi sono poi queste Brigate Rosse?*

egli non ha mai creduto alla strategia della tensione.[11] Così, infine, consiglia a Giorgio Napolitano, prossimo a diventare ministro dell'interno, uno zelo non eccessivo nell'esercizio del suo ufficio.[12]

La carriera di D'Amato si svolge a Roma, dall'inizio alla fine. Quando nel 1957 Tambroni, per un dissidio sul quale non si hanno notizie, lo spedisce a Firenze "per punizione", egli si mette per qualche tempo in aspettativa. Poco dopo, rientra nell'amministrazione, sempre a Roma.

Un punto certo e centrale del suo itinerario professionale è il rapporto con gli americani.

Dal giugno 1944, come il padre lavora per l'OSS.

Dal 1955 fino, almeno, alla fine degli anni sessanta collabora col Centro Informazioni della "*Pro Deo*"[13].

Nell'agosto del 1961, con una delegazione di funzionari del Ministero dell'interno, si reca negli Stati Uniti su invito dell'Associazione dei capi della polizia americana[14].

E' "molto" amico di Ivan Matteo Lombardo[15], notoriamente legato agli americani.

Tutti questi dati consentono di integrare alcune dichiarazioni rese di recente dal senatore Francesco Cossiga.

Il 6 novembre 1997 l'ex Presidente della Repubblica ha detto alla Commissione Stragi: "Che il servizio informazioni militare italiano sia stato sempre molto legato ai servizi americani è indubbio. Ricordiamoci la grande centrale di intercettazione dell'Ambasciata dell'Est costituita a Roma dal Sid, ricordiamoci che la famosa centrale del colonnello Allavena fu un dono della Cia americana. Non dimentichiamoci che i denari per comprare i terreni e costituire Capo Marrargiu erano di origine americana. Non v'è dubbio che il nostro servizio militare era fortemente contiguo alla Cia"[16].

Problema: se D'Amato, che ha personificato per molti anni l'ufficio Affari Riservati, è così legato agli americani, l'*intelligence* civile può essere considerata "fortemente contigua" agli americani? In coscienza, io ritengo che sì e che tutta l'*intelligence* italiana è subordinata ai servizi americani

Nel marzo 1997 lo stesso Cossiga rilascia un'intervista alla rivista "Limes" in cui afferma che è esistito in Italia il "partito americano" o amerikano e, a titolo di esempio, ha citato alcuni politici (Tarchiani, Sforza, Spadolini, Amato, Taviani e Andreotti) che - "nell'interesse dell'Italia, non per servilismo"

---

11 L'intervista è intitolata *Che ne pensa l'ex capo degli "Affari Riservati"*. Non è firmata ma è attribuibile a Lino Jannuzzi.

12 Giuseppe D'AVANZO, *" Napolitano è ok: lo spiavo dal '48"*, "la Repubblica", 19 maggio 1996.

13 Commissione P2, doc. XXIII, n. 2-quater /7/II, pp. 711-712 e, soprattutto, Alessandro COMES, *Università Pro Deo: ora pro Deo labora pro USA* e *Università Pro Deo: gli amici di padre Morlion*, "L'Astrolabio", 8 e 15 giugno 1969. Alessandro Comes è firma redazionale. "L'Astrolabio" era diretto da Ferruccio Parri.

14 Commissione P2, vol. VI, p. 533.

15 F.U.D'AMATO, *Op. cit.*, p. 74.

16 p. 1147 dello stenografico. Non ritengo di forzare il pensiero del senatore Cossiga ricordando che gli antichi romani dicevano: "*Aes alienum, certa servitus*".

- guardavano, negli anni della prima Repubblica, agli Stati Uniti come alla stella polare[17].

Ora, con D'Amato, il partito americano si arricchisce di alti funzionari dello Stato e si configura concretamente come l'insieme degli *uomini degli americani.*

Con questo *background*, è del tutto ovvio che il nome di D'Amato - cattolico[18], già collaboratore della "*Pro Deo*" e uomo di fiducia dei ministri dell'interno democristiani - figuri nelle liste di Castiglion Fibocchi.[19] Ed è altrettanto ovvio che nelle stesse liste figuri il nome di Giovanni Fanelli, suo vice e suo strettissimo collaboratore per molti anni all'ufficio Affari Riservati, massone di palazzo Giustiniani dal 1944/45 e attivo nella loggia "Propaganda" dal 18 ottobre 1965[20]. Sicchè, sul filo di queste notizie certe, si può ragionevolmente ribadire il giudizio corrente sulla P2 come centro di oltranzismo atlantico ovvero come approdo, tra gli ultimi conosciuti, di molti italiani, per così dire, a-stelle-e-strisce, indipendentemente dalle frequentazioni di alcuni con Dio e di altri col Grande Architetto.

Quale succo si può manzonianamente trarre da tutte queste notizie ?

Ho fatto cenno al caso della discrezionalità fraenkeliana relativo alla *polizia politica* fatta in epoca repubblicana. Ad esso si possono aggiungere le vicende della *protezione civile*, che rappresentano probabilmente un caso di invisibilità - o, almeno, di opacità - alla Bobbio. Come è noto, i disegni di legge per la protezione civile proposti da Scelba nel 1950-1951 non passano in Parlamento ma, di fatto, i servizi di protezione civile operano concretamente dentro il Ministero dell'interno e afferiscono alla Nato, probabilmente prima e sicuramente dopo la presentazione dei disegni di legge di Scelba[21].

Valuto questi casi tanto significativi quanto rari. Essi, comunque, non afferiscono alle decisioni del capo o di un principe ma, piuttosto, al sovrapporsi di due sovranità e alle interferenze - frequenti, coperte e di varia intensità - prodotte dalla più forte sulla più debole.

D'Amato stesso, d'altra parte, nell'intervista in cui dà consigli a Napolitano, parla di "uno Stato *sfessato*", aggettivo napoletano che equivale etimologicamente a *diviso, rotto*. Rotto da chi? Io ritengo, dagli *uomini degli americani,* i quali, in vario modo, entrano in azione ogni qual volta la bussola del sistema politico italiano perde o si teme che perda l'occidente. Il che, peraltro, spiega la lunga durata degli stessi uomini - politici, burocrati, militari, magistrati - nella fenomenologia dello Stato "*sfessato*" e delle sue iniziative offensive e difensive.

---

17 Francesco COSSIGA, *Il "partito americano" in Italia,* intervista di Lucio Caracciolo, "Limes", marzo 1997, pp. 315-318.

18 *Ex ore suo.* Cfr. F.U. D'AMATO, *Op. cit.*, p.87.

19 Egli, in verità, ha negato di aver mai fatto parte della P2, alla quale però ha versato le sue quote. Cfr. Commissione P2, vol. VI, pp. 507 ss.

20 Commissione P2, doc. XXIII, n. 2-quater/6/VI, p. 246 e doc. XXIII, n. 2-quater/2/I, p. 262.

21 Giovanni PELLEGRINO, *Il terrorismo, le stragi ed il contesto storico-politico. Proposta di relazione,* (Roma, 1995), pp. 33-34 e lettera di Giuseppe Pièche a Bartolotta del 6 maggio 1953 in Archivio Commissione Stragi.

E ritengo che categoria e dinamica del *doppio Stato* ineriscono, più in generale, ai rapporti - *proconsolari* - tra centri e periferie degli imperi nati alla fine della seconda guerra mondiale.

Per quanto riguarda l'Italia, le radici della democrazia si sono dimostrate robuste. Franco Ferraresi avrebbe detto che la democrazia ha resistito alle minacce. Per ciò, bisogna lodare quei *leaders* dei partiti di governo e di opposizione che hanno cercato di evitare il peggio e ricordare i molti cittadini che, a prezzo della vita, hanno contribuito a stornarlo.

Abbiamo avuto la tensione e le stragi. Avremmo potuto avere conseguenza più gravi, come insegnano i casi di Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia, Grecia e Turchia.